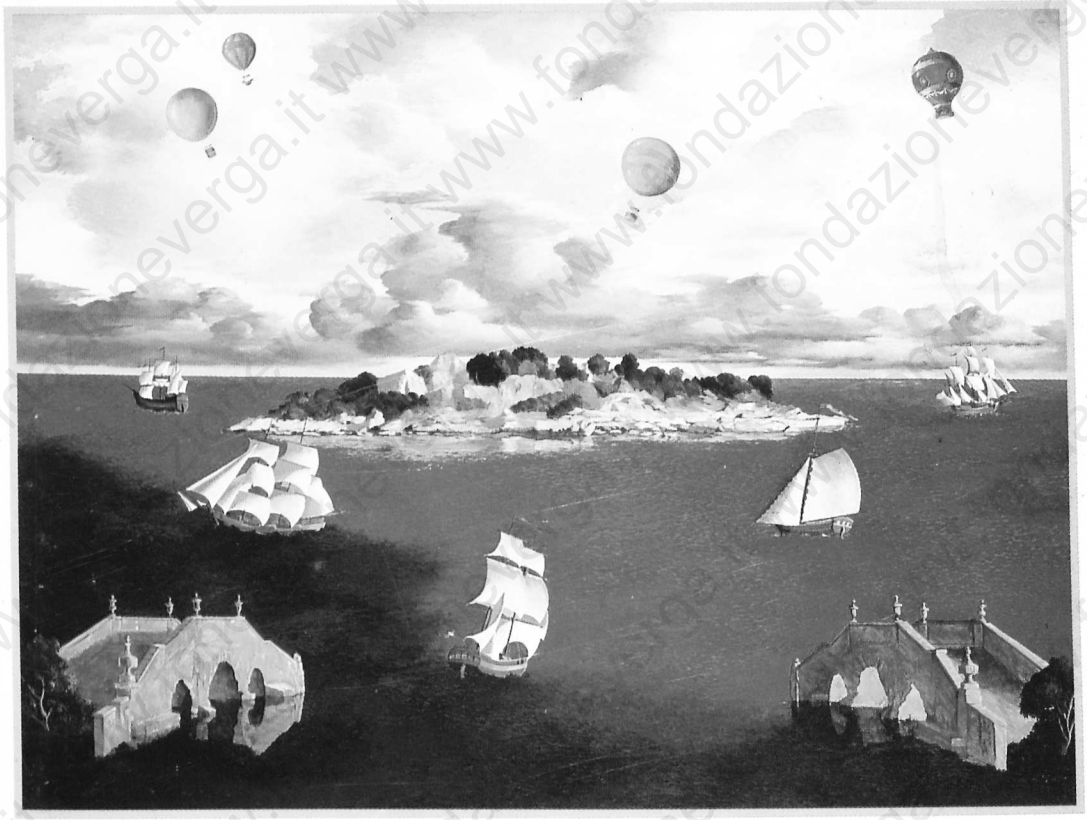

CINZIA ROMANO

EMMANUELE NAVARRO DELLA MIRAGLIA

Un percorso esemplare di Secondo Ottocento

FONDAZIONE VERGA - CATANIA

www.fondazioneverga.it

EMMANUELE NAVARRO
DELLA MIRAGLIA

La produzione narrativa di Emmanuele Navarro sulla quale si ferma, tra il 1875 e il 1879, l'attenzione critica di Cameroni e Capuana, in una fase nodale del dibattito teorico sul "realismo", è stata oggetto, agli inizi degli anni Sessanta, di una vera e propria riscoperta, confortata dall'interesse di chi, effettuando ricerche sulla cultura letteraria di Secondo Ottocento al di fuori dei consueti itinerari critici, suggeriva un nuovo capitolo della storia della letteratura ottocentesca.

Testimone e protagonista degli eventi che a cavallo degli anni Sessanta caratterizzano lo scenario dell'unificazione politica nazionale, Emmanuele Navarro si segnala alla cronaca soprattutto per il tempismo e la non comune lucidità che egli rivela, in qualità di pubblicista, nell'individuare le ragioni socio-economiche del mancato decollo del Mezzogiorno. Ad un'analisi particolarmente spregiudicata dei mali della società civile e politica meridionale, alla quale si accompagna, nei primi anni post-unitari, un'acritica adesione alle istanze più estreme nell'ambito del liberalismo italiano, si contrappongono, negli anni successivi, un ripiegamento e appiattimento su posizioni sostanzialmente moderate, se non conservatrici, che ne disvelano la vera matrice culturale. La delusione e il disincanto seguiti ai primi anni di impegno per la causa nazionale, le modalità dell'inserimento, per molti versi traumatico, della società meridionale nella nuova compagine politico-economica – che

In copertina:
Salvo Russo, *L'isola* (1997)

www.fondazioneverga.it

BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE VERGA

SERIE STUDI
8

CATANIA
1998

CINZIA ROMANO

EMMANUELE NAVARRO DELLA MIRAGLIA

Un percorso esemplare di Secondo Ottocento

CATANIA
1998

www.fondazioneverga.it

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
1998 - BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE VERGA - CATANIA

La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo dell'Assessorato Regionale nei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione.

INTRODUZIONE *

Felice Cameroni in «Il Sole» del 29 maggio 1879, scriveva: «Quasi tutti in *frak* i personaggi dei nostri romanzi: blasone e banca, deputati e giornalisti, grandi dame ed avventuriere, *vibrioni* e *piovre*. Per non passare come *provinciali* si finge l'azione a Milano, a Firenze, od a Roma, nelle ville dei nostri laghi, nei *clubs* del *buon genere*, ai bagni di moda, con qualche scappatina a Monte Carlo, sui *boulevards*, a Trouville. Nella *Nana* di Navarro, ecco finalmente un racconto, che si scosta dalla solita falsariga. Non più l'inevitabile adulterio della marchesa X coll'illustre pittore Y, il milionesimo duello tra il contino K e il giornalista Z [...] l'isterismo della principessa R...sky, le ciniche avventure di lord***, [...] ma scene rurali, poveri contadini, quadretti di genere, veramente siciliani, anche nei minimi particolari»[1].

* La ricostruzione biografico-culturale, che qui si propone, di E. Navarro della Miraglia si basa su materiale documentario per la maggior parte inedito e su informazioni di fonti e natura diverse. Il regesto dei documenti di interesse storico e letterario, quali articoli e contributi firmati o riconosciuti come autentici, e con esso la pubblicazione di una consistente documentazione epistolare accompagnano ed integrano la *Bibliografia degli scritti*, che compare in appendice. Poiché lo scopo della presente ricerca è prevalentemente ricostruttivo, ho preferito lasciare il maggior spazio possibile alla voce dell'autore e ai documenti dell'epoca, rinviando di volta in volta alla letteratura critica sull'argomento. Il materiale inedito, in ragione della sua consistenza, non verrà sempre segnalato (a parte le *Lettere*), anche per evitare tediose ripetizioni. Nelle citazioni ho conservato le sottolineature dell'autore riproducendole in corsivo, tranne quelle dei titoli dei periodici che riporto tra apici. Ho invece normalizzato secondo l'uso corrente l'accentazione delle parole e ho cercato di correggere gli eventuali errori ortografici, segnalando talvolta in nota quelli più vistosi.

Ringrazio anzitutto Roberto Ferrara, pronipote di Emmanuele Navarro, per aver messo a mia disposizione, l'archivio di famiglia, assieme ad un ricco materiale bibliografico frutto di sue personali ricerche: egli ha contribuito così alla realizzazione di questo lavoro. Ringrazio poi il Prof. Nicolò Mineo per i suggerimenti e l'incoraggiamento con cui ha seguito le varie fasi di questa ricerca fin dal momento della stesura della mia tesi di laurea; e ringrazio infine il Prof. Francesco Branciforti per averne accolto i risultati prima negli «Annali» della Fondazione Verga ed ora nella «Serie Studi».

[1] F. Cameroni, *E. Navarro della Miraglia, "La Nana", Milano, Brigola 1879,*

E Luigi Capuana, il 9 giugno dello stesso anno sul «Corriere della Sera» aggiungeva: «I veri siciliani chi li vuol conoscere li troverà nel racconto del Navarro della Miraglia, *La Nana*. [...] vi assicuro ch'essi sono autentici, nei più minuti particolari. Anche l'amico Cameroni non sa persuadersi in che maniera non si trovi nel libro del Navarro né una pistolettata, né la più piccola coltellata; [...] Eppure la chiusa del racconto del Navarro è quanto di più siciliano si possa mai immaginare. [...] i personaggi del racconto sono un mero pretesto [...] i veri personaggi d'esso [...] quel cortile del Nano così evidentemente descritto, quella fiera, quella villeggiatura al castello moresco di Floriana, quella vendemmia, quella notte di Natale, insomma tutti i soggetti di descrizione che il pennello del Navarro rende a meraviglia, con esattezza fotografica, il colorito per di più»[2].

La produzione narrativa di Emmanuele Navarro sulla quale si ferma, tra il 1875 e il 1879, l'attenzione critica di Cameroni e Capuana, in una fase nodale del dibattito teorico sul "realismo", è stata oggetto, agli inizi degli anni Sessanta, di una vera e propria riscoperta[3],

in «Il Sole», n. 125, 29 maggio 1879, pp. 1-2 (nella *Rassegna bibliografica* in APPENDICE). Per gli altri autori contenuti in questo articolo si rimanda alla nota 238.

[2] L. CAPUANA, *Romanzi nuovi*, in «Corriere della Sera», IV, n. 157, lunedì-martedì 9-10 giugno 1879, pp. 1-2 (in APPENDICE), poi ristampato, senza il titolo originario e con data 2 luglio (al termine della ristampa dell'articolo), in *Studi sulla Letteratura Contemporanea*, Prima serie, *R. Sacchetti e E. Navarro*, XI, Milano, Brigola, 1880, pp. 187-94. Il 'racconto lungo' di Navarro viene recensito in parallelo a Roberto Sacchetti, *Candaule, Vigilia di Nozze, Ricordo, Il tiranno, Da uno spiraglio, Racconti*, Milano, Treves, 1879. L'indicazione relativa al «Corriere della Sera» si trova in A. NAVARRIA, *Saggio di bibliografia di Luigi Capuana*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», s. IV, VIII-IX [LI-LII dell'intera serie], 1955-1956, pp. 164-205, a p. 171. Si segnala infine che Carlo Cordié, nel vol. *E. Navarro della Miraglia, Macchiette parigine* [Milano, Brigola, 1881], Palermo, Edizioni della Regione Siciliana, 1974 («Collana edit. della Regione Siciliana», 18), nella ricca rassegna bibliografica introduttiva, tiene per buona, sulla scorta dello stesso Capuana, la data del 2 luglio (p. 34, nota 2).

[3] La prima opera ad essere ristampata è *La Nana* [Milano, Brigola, 1879], v. E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *La Nana. Romanzo*, Introd. di L. Sciascia, Bologna, Cappelli editore, 1963; poi antologizzata, in L. SCIASCIA-S. GUGLIELMINO, *Narratori*

confortata dall'interesse di chi, effettuando ricerche sulla cultura letteraria di Secondo Ottocento al di fuori dei

di Sicilia, Milano, Mursia, 1967, pp. 94-106. Di Sciascia si legga anche lo studio del 1960, *Navarro della Miraglia*, raccolto l'anno dopo nel vol. *Pirandello e la Sicilia*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1961, pp. 133-46 e ID., *Navarro della Miraglia* e *Postilla su Stendhal e Navarro*, nel vol., *La corda pazza. Scrittori e cose di Sicilia*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 97-103 e 104-107. La ristampa è stata accompagnata da un discreto numero di recensioni su giornali e riviste specializzate: v., oltre a I. PERI, *Tra Parigi e l'isola. Un verista siciliano amico di George Sand. Un letterato tra tendenze salottiere e ricordi della terra natia*, nel «Giornale di Sicilia», XCI, n. 48, 27 febbraio 1951, p. 5, coll. 1-4, S. BATTAGLIA, *Un testo ritrovato*, nel vol. *Occasioni Critiche (Saggi di Letteratura Italiana)*, Napoli, Liguori, 1964, pp. 137-40, già in «Il Mattino», LXXII, n. 147, 30 maggio 1963, p. 3; G. DE BLASI, *Emanuele Navarro della Miraglia, La Nana, Introduzione di L. Sciascia, Bologna, Cappelli edit., 1963*, nel «Giornale Storico della Letteratura Italiana», LXXXI, 1964, n. 434, pp. 311-13; A. PALERMO, *Un verista dell'Ottocento. "La Nana" di Navarro*, in «Il Mondo». Settimanale di politica e letteratura, XV, n. 26, 25 giugno 1963, p. 13-14, poi nel vol. *Lo spessore dell'opaco e altro Otto-Novecento*, Palermo, Flaccovio, 1979, pp. 69-76; G. QUATRIGLIO, *Si riparla di un verista dell'Ottocento siciliano*, nel «Giornale di Sicilia», CIII, n. 191, 13 luglio 1963, p. 9, coll. 2-5; ID., *Riscoperto un verista dell'Ottocento Siciliano*, in «Il Piccolo», 20 agosto 1963, p. 3; N. TEDESCO, *La Sicilia "inedita" di Emanuele Navarro della Miraglia*, in «Realtà del Mezzogiorno». Mensile di politica economica e cultura, III, n. 12, dicembre 1963, pp. 1399-412, rist. in «Célébes». Rivista bimestrale di varia cultura, II, 1963, n. 6, pp. 1-17 e in ID., *Testimonianze Siciliane*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1970, pp. 91-111; di N. Tedesco si legga anche: *Una premessa al realismo analitico. Navarro e la "morale" sessuale dei siciliani*, nel vol. *La Tela lacerata. Strutture conoscitive e invenzioni narrative (1880-1940). Con un'appendice extravagante*, Palermo, Sellerio, 1974, pp. 15-31. Nel 1974 vengono ristampate rispettivamente, *Storielle Siciliane* [Catania, Giannotta, 1885], v. EMANUELE NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *Storielle Siciliane*, Introd. di N. Tedesco, Palermo, Sellerio, 1974, e *Macchiette Parigine* [Milano, Brigola, 1881], v. EMANUELE NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *Macchiette parigine*, Introd. e note di C. Cordié, Palermo, Edizioni della Regione Siciliana, 1974 (*Introd.*, pp. 7-43). La rassegna bibliografica introduttiva di Cordié è ad oggi la più ricca fonte di riferimenti da cui partire per uno studio approfondito su Navarro. Per le *Macchiette* del 1881, v. anche I. RAMPOLLA, *Un'opera francese di Emanuele Navarro della Miraglia*, in «Le Ragioni critiche», VIII, 1978, pp. 33-42. Sui rapporti tra Navarro e la cultura letteraria italiana del secondo Ottocento, v. C. DI BLASI, *Luigi Capuana. Vita-Amicizie-Relazioni letterarie*, Mineo, Biblioteca Capuana, 1954, pp. 61-70, e ID., *Luigi Capuana originale e segreto*, Catania, Giannotta,1968, pp. 239-61 (per una diversa sistemazione del materiale presente nel volume del 1954); R. LA SALA, *Emanuele Navarro della Miraglia e Carlo del Balzo (con appendice di inediti)*, in «Critica Letteraria», X, 1982, n. 35, pp. 301-26; ID., *Una biografia "popolare" di*

consueti itinerari critici, suggeriva un nuovo capitolo

Francesco De Sanctis, in «Critica letteraria», IX, 1981, n. 33, p. 790, nota 58 (relativa a «La Fronda»); S. Zappulla Muscarà, *Su alcune lettere di Emanuele Navarro della Miraglia ad Enrico Onufrio*, in «Le Ragioni critiche», IV, 1974, pp. 5-30 (in appendice il racconto *I denti della Signora Piccaluga* di *Domnine*), poi in Id., *Letteratura Teatro e Cinema*, Catania, Tringale, 1984, pp. 71-80 (col titolo *Navarro e Onufrio*); Id., *Un carteggio inedito Capuana-Verga-Navarro*, in «L'Osservatore letterario», XXV, 1979, pp. 41-64, poi in Id., *Letteratura...*, cit., pp. 81-104 (col titolo *Capuana Verga e Navarro*). Tra i carteggi che sono stati pubblicati, interessante è quello con Lionardo Vigo, v. F. Pavone, *Lettere inedite a Lionardo Vigo di G. Pitrè-S.A. Guastella-E. Navarro*, in AA.VV., *Omaggio a Lionardo Vigo nel centenario della morte*, Acireale, Accademia dei Dafnici e degli Zelanti, 1982, pp. 145-79. Per quel che riguarda la collocazione di Navarro nel panorama della narrativa italiana tra il '60 e l'80, v. P. Arrighi, *Le vérisme dans la prose narrative italienne*, Paris, Boivin et C.ie éditeurs, 1937, pp. 398-99, 403, 448; R. Bigazzi, *I colori del vero. Vent'anni di narrativa: 1860-1880*, Pisa, Nistri-Lischi, 1969, pp. 252, 270, 284-85, 393; C.A. Madrignani, *Regionalismo, verismo e naturalismo nel Sud: Collodi, Pratesi, Capuana, De Roberto, Serao*, in F. Angelini-C.A. Madrignani, *Cultura, narrativa e teatro nell'età del positivismo*, Roma-Bari, Laterza, 1978, pp. 79-81; E. Ghidetti, *Il demonio della novella*, nel vol. *L'ipotesi del "realismo"*, Padova, Liviana, 1982, p. 108. Per la collocazione della produzione di Navarro nel campo degli studi di letteratura comparata siciliano-francese, v. G.B. Santangelo, *La Letteratura francese in Sicilia fra Ottocento e Novecento*, in AA.VV., *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*. I, Palermo, Palumbo, 1977, pp. 606-28; Id., *Studiosi di letteratura francese in Sicilia tra Ottocento e Novecento*, in «Archivio Storico Siciliano» s. IV, I, 1965, pp. 189-271; E. Villa, *Emanuela Navarro della Miraglia*, in «Critica letteraria», XXIII, fasc. III-IV, n. 88/89, 1995, pp. 371-94. Esiste poi una bibliografia minore che può fornire spunti interessanti per la ricostruzione biografica: T. Riggio, *Capuana e Verga nelle pagine de' "La Fronda"*, in «La Voce di Sambuca», XXII, n. 188, gennaio 1979, p. 5; Id., *Capuana, Navarro e Onufrio al tavolo de "La Fronda"*, in «La Voce di Sambuca», XXII, n. 184, luglio-agosto 1978, pp. 3-7; Id., *Emanuele Navarro della Miraglia critico letterario de "La Fronda"*, in «La Voce di Sambuca», XXI, n. 190, aprile 1979, pp. 5-6; Id., *La "Nana" e i suoi critici*, in «La Voce di Sambuca», XXII, 1979, n. 196, novembre-dicembre 1979, p. 5; Id., *Neera e Navarro della Miraglia*, in «La Voce di Sambuca», XXII, n. 194, settembre 1979, p. 3; Id., *Una lettera di Capuana a Navarro della Miraglia*, in «Biologia Culturale», XIV, marzo 1979, pp. 29-30; Id., *"Giacinta" e i suoi critici*, Sambuca di Sicilia, Ediz. «La Voce di Sambuca», 1980, pp. 1-15; Id., *"La Fronda" specchio della società post-unitaria*, Quaderno de «La Voce di Sambuca», giugno 1981, pp. 3-19; Id., *Le scrittrici frondiste. Neera e Matilde Serao*, in «La Voce di Sambuca», XXIII, n. 202, agosto 1980, p. 3; Id., *Navarro della Miraglia e Angelo Sommaruga*, «L'Osservatore politico-letterario», XXVIII, n. 11, novembre 1982, pp. 96-102; Id., *Pirandello, Capuana e Navarro docenti al Magistero Femminile di Roma*, Ediz. «La Voce di

della storia della letteratura ottocentesca[4].

L'itinerario culturale di Emmanuele Navarro, la cui ricostruzione è stata sino ad oggi trascurata forse per la scarsa reperibilità di materiale documentario, merita di essere ripercorso anche nei suoi dati apparentemente più esterni[5]. Obiettivo di questo lavoro è, appunto, quello di avviarne la ricostruzione

Sambuca», 1984, pp. 5-51; A. Baldasseroni, *Emanuele Navarro della Miraglia, "La Nana"*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», II, 1964, n. 5, gennaio-marzo 1964, pp. 241-42; A. Di Giovanna, *Epistolario familiare di Emanuele Navarro della Miraglia. Caro fratello, ...firmato Emmanuele*, in «La Voce di Sambuca», XXI, n. 186, novembre 1978, pp. 6-7, n. 188, gennaio 1979, p. 3; n. 189, febbraio-marzo 1979, pp. 4-5; S. Ferrara Navarro, *Emanuele Navarro della Miraglia (1838-1919)*, in «La Voce di Sambuca», II, n. 3, marzo 1960, p. 3; R. Grillo, *A proposito de "La Fronda"*, in «La Voce di Sambuca», XXI, n. 191, maggio 1979, p. 8; Id., *Emanuele Navarro a Lionardo Vigo*, in «L'Agave» Periodico di varia cultura, num. unico dedicato a L. Vigo nel primo centenario della morte (1879-1979), V, dicembre 1979; Id., *Emanuele Navarro ad Enrico Onufrio. Corrispondenza 1879-1880*, in «La Voce di Sambuca», XXI, n. 190, aprile 1979, pp. 4-5; Id., *Una lettera di Giovanni Verga a Emanuele Navarro della Miraglia*, in «La Voce di Sambuca», XXII, n. 189, febbraio-marzo 1979, p. 5; E. Randazzo, *Cultura tradizionale e verismo ne "La Nana" di Emanuele Navarro della Miraglia*, Sambuca di Sicilia, Ediz. «La Voce di Sambuca», 1973.

[4] Cfr., per l'ipotesi di partenza di «un multanime realismo irriducibile ad una sola corrente, per esempio il "verismo" dei meridionali», E. Ghidetti, *L'ipotesi del "realismo"...*, cit., p. IX; e lo studio, al quale tuttora occorre riferirsi, di R. Bigazzi, *I colori del vero...*, cit.

[5] Scrittore più citato che letto, come dimostra il consistente catalogo di errori che riguardano sia la situazione editoriale dei testi — date di stampa e conoscenza della loro esistenza — che i dati cronologici, nasce a Sambuca Zabut, oggi Sambuca di Sicilia, il 9 marzo 1838 da Vincenzo Navarro e Vincenza Amodei, come si ricava da uno stato di famiglia autografo di Vincenzo Navarro, riprodotto in A. Di Giovanna, *Epistolario familiare di Emanuele Navarro della Miraglia*, in «La Voce di Sambuca», XXI, n. 186, novembre 1978, pp. 6-7. Lievemente discordante (8 marzo), il documento (certificato di battesimo), riportato in G. Casarrubea, *Realismo e finzione nell'immagine siciliana di E. Navarro*, Tesi di laurea presentata dal prof. N. Tedesco e discussa all'Università di Palermo nell'a.a. 1967-68, p. 7. Una poesia inedita di Vincenzo Navarro, intitolata *Il 9 Marzo* e dedicata a Emmanuele nel primo anniversario della nascita, conferma la data riportata dallo stato di famiglia rinvenuto fra le carte di Vincenzo Navarro. Vengono superate in tal modo sia la data del 1829, che si legge in I. Peri, *Tra Parigi e l'isola...*, cit., che le incertezze di L. Sciascia, nella *Introduzione* a Emanuele Navarro della Miraglia, *La Nana...*, cit., p. 10, e le riserve di C. Cordié, nella *Introduzione* a Emanuele Navarro della Miraglia, *Macchiette Parigine...*, cit., p. 9,

sulla base di materiale e di notizie per la maggior parte inedite.

Testimone e protagonista degli eventi che a cavallo degli anni Sessanta caratterizzano lo scenario dell'unificazione politica nazionale, Emmanuele Navarro si segnala alla cronaca soprattutto per il tempismo e la non comune lucidità che egli rivela, in qualità di pubblicista, nell'individuare le ragioni socio-economiche del mancato decollo del Mezzogiorno. Ad un'analisi particolarmente spregiudicata dei mali della società civile e politica meridionale, alla quale si accompagna, nei primi anni post-unitari, un'acritica adesione alle istanze più estreme nell'ambito del liberalismo italiano, si contrappongono, negli anni successivi, un ripiegamento e appiattimento su posizioni sostanzialmente moderate, se non conservatrici, che ne disvelano la vera

riguardo al legame di parentela tra Emmanuele Navarro della Miraglia e il poeta Vincenzo Navarro. Muore a Sambuca il 13 novembre 1919, come risulta dai necrologi in «La Tribuna», XXVI, n. 260, Roma venerdì 21 novembre 1919, p. 4, e in «Giornale di Sicilia», LIX, n. 316, Palermo giovedì-venerdì 20-21 novembre-sera 1919, p. 4. Per quel che concerne il titolo di «Conte della Miraglia», che per quel che si sa appare per la prima volta in una nota editoriale del giornale palermitano «Senza Nome» diretto da Emmanuele Navarro nel 1860, v. F. Mugnos, *Teatro genologico delle famiglie de regni di Sicilia ultra e citra*, Palermo, Arnaldo Forni Editore, 1979 (rist. dell'ediz. di Palermo 1647-1670), vol. II, pp. 243-44 (*Della famiglia Navarro*); il passo del Mugnos si trova riprodotto su un foglio ritrovato fra le carte della famiglia Navarro, come segnalato in G. Giacone, *Zabut. Notizie storiche del castello di Zabut e suo contiguo casale oggi Sambuca di Sicilia*, Pref. di A. Di Giovanna, Sciacca, Guadagna, 1932, p. 90. Errori e inesattezze relativi ai testi e ai dati biografici si registrano a partire da L. Russo, *I Narratori*, Roma, Fondazione Leonardo per la Cultura Italiana, 1923, pp. 115-116, rimasto immutato nelle edizioni successive: Id., *I Narratori (1850-1950)*, Milano-Messina, Principato, 1951, p. 138. Le erronee indicazioni del Russo (ad es.: 1909 per l'anno di morte) si ripetono in G. Mazzoni, *L'Ottocento*, Milano, Casa Editrice Dott. F. Vallardi, 1934 («Storia letteraria d'Italia»), parte II, p. 1434, nelle *Giunte e correzioni*, e in A. Galletti, *Il Novecento*, Milano, Casa Ed. Dott. F. Vallardi, 1935 («Storia letteraria d'Italia»), pp. 134-35, con note bibliografiche e rimando al Russo a p. 136. Per quel che riguarda i dati biografici di Vincenzo Navarro, la sua professione di medico e il suo trasferimento da Ribera a Sambuca nel 1837, a causa della malaria, si rimanda al breve profilo celebrativo in Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti, *Dizionario dei Siciliani Illustri*, Prefaz. di Alessandro Pavolini, Palermo, Libraio Editore Ciuni, 1939, pp. 340-41.

matrice culturale. La delusione e il disincanto seguiti ai primi anni di impegno per la causa nazionale, le modalità dell'inserimento, per molti versi traumatico, della società meridionale nella nuova compagine politico-economica – che alimentano in Navarro, come nell'intellettualità meridionale di quegli anni, una posizione di critica al Risorgimento – sono tra le ragioni che lo spingeranno ad intraprendere una lunga fase di migrazione in Italia e in Francia, negli anni della guerra franco-prussiana e della Comune del '70; evento quest'ultimo che, marcando il cambiamento tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta dell'Ottocento, segna per l'intellettualità europea un traumatico punto di svolta. Gli incontri con artisti, letterati ed intellettuali, l'impatto con realtà più evolute sul piano economico e più dinamiche su quello sociale, la necessità di una continua mediazione di adattamento culturale, costituiranno il terreno favorevole per un atteggiamento ambivalente di distacco critico e di adesione sentimentale che accomuna Navarro a tanti intellettuali, "esuli volontari" che, dopo il 1866 e nel corso degli anni '70, lasciano la Sicilia in risposta ai progetti di unificazione culturale della penisola.

All'interno di questo ideale percorso formativo e di impegno politico, è possibile individuare le tracce del Navarro poeta e prosatore che, dalle prime sperimentazioni poetiche ed esperienze di giornalismo militante a Palermo e a Napoli (1856-1864), dopo una fase di più intensa attività pubblicistica in Francia (1864-1871), dà alle stampe, tra il 1873 e il 1885, quattro volumi di racconti di ambientazione aristocratico-borghese, riconducibili all'operazione di rifondazione tematica della narrativa italiana post-unitaria. L'intervento in prospettiva conservatrice nel dibattito sul verismo e, più specificatamente, l'adesione, sulla scia di Capuana, al proposito di un'indagine naturalistica delle diversità regionali, che passa attraverso la collaborazione alla «Rivista Minima» e al «Fanfulla», e che riflette distintivamente il percorso politico dello scrittore, si rintracciano, soprattutto, nel racconto di impianto veristico *La Nana* (1879) e nel progetto editoriale de «La Fronda» (1880), che accompagna la stesura di quel racconto e ne chiarisce la proposta narrativa.

CAPITOLO I

PALERMO E NAPOLI. LA «MURAGLIA CHINESE» (1856-1864).

I primi anni della formazione politico-letteraria di Emmanuele Navarro nella provincia palermitana sono quelli posteriori alle rivoluzioni del '20 e del '48, anni cruciali della storia siciliana a ridosso del '60, da lui ripercorsi venti anni più tardi nella *Prefazione* ad un volume di viaggi per la Sicilia edito da Treves: «A quel tempo la Sicilia era segregata dal mondo [...] Vigeva l'iniqua legge dei sospetti. Gli Svizzeri, ubbriachi da mane a sera, insolentivano sui cittadini. I gendarmi portavano il cappello di traverso, con aria spaccona e frugavano senza riguardi nelle tasche di ognuno. Le spie pullulavano come i vermi sopra un cadavere disfatto, tendevano le orecchie nei teatri, nei convegni, alle passeggiate, e guai se vi sfuggiva di bocca questa parola: Italia! La posta funzionava male. Una lettera di Roma o di Milano si guardava come un oggetto curioso. Il governo faceva pubblicare a Palermo un giornale politico. Le notizie si mutilavano *ad usum Delphini*. Era vietato metterle in dubbio o commentarle ad alta voce nei crocchi. Bisognava ingoiarle in silenzio e prestarvi fede, come al domma dell'Immacolata Concezione.

Le virtù pubbliche difettavano. La morale privata languiva [...]. La gioventù delle città poltriva nell'ozio; corteggiava le mime, le ballerine e le prime donne; passava i giorni a pettinarsi, ad arricciarsi i baffi, a cambiar di cravatta e di guanti.

La causa di ciò rimonta ai Borboni. Essi ci governarono in modo singolare. Ci chiedevano poco e non ci davano quasi nulla, né vie, né ponti, né scuole. Così l'inerzia s'impadronì degli animi nostri; l'ignoranza non fu reputata vergogna; l'ozio venne in grande onore. I preti, sostegno dell'altare e del trono, rammollivano gli spiriti coll'oppio della religione. Molti, invece di industriarsi quaggiù, impiegavano i loro capitali, a fondo perduto, sul regno dei cieli. I frati questuanti formicolavano. Il governo prodigava gl'impieghi e le pensioni ai suoi fedeli. Ognuno stendea la mano. La Sicilia somigliava a un vasto ospizio

di mendicanti»[6].

All'immagine di una società civile e politica fortemente segnata dal fallimento delle due rivoluzioni liberali si sovrappone, nel 1873, quella di una terra "sequestrata", terra di latifondo e non terra di città; immagine elaborata dalla cultura meridionale

[6] *La Sicilia. Due viaggi di F. Bourquelot ed E. Reclus, con prefazione e note di E. Navarro della Miraglia. Illustrato da 43 incisioni, 2 carte geografiche e le piante dell'Etna e di Vulcano*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1873, pp. 6-7. La *Prefazione* di Navarro reca al termine la data: 15 febbraio 1873. Il volume è la traduzione delle relazioni di viaggio di due francesi in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento: «Gl'itinerari non sono eguali, il modo tenuto nel viaggiare non si rassomiglia. Il signor Bourquelot è un gentiluomo che vuol vedere ogni cosa e che piglia nota di tutto, per sommi capi. Invece, il signor Eliseo Reclus è uno scienziato, un artista che passa rapidamente in certi luoghi e che si ferma a lungo, con amore, in certi altri. Tratto tratto, i due viaggiatori s'incontrano sulla stessa via. [...] Ciascun d'essi guarda il paesaggio da un lato differente; ciascuno illustra i monumenti con impressioni e dettagli proprii. [...] Ciò che può sfuggire all'uno, salta agli occhi dell'altro. La relazione dei due viaggiatori francesi basta a dare un'idea completa ed esatta dell'isola? Non tocca a noi il dirlo» (*Prefazione*, pp. 5-6). I due viaggiatori, pur nella diversità di prospettiva sottolineata da Navarro, insistono allo stesso modo sul degrado diffuso della realtà siciliana, riproponendo il contrasto tra la natura ricca e generosa, la passata grandezza politica e la miseria presente: è l'immagine stereotipa della Sicilia che viene offerta, in questi anni, da un mercato librario in grado di rispondere alla domanda più larga e differenziata. Si legga a tale proposito la recensione al volume Treves firmata *S.*, sull'«Archivio Storico Siciliano» s. III, I, 1873, p. 568, nel *Bullettino bibliografico*; essa riproduce alcuni dei commenti contenuti nelle note al testo curate da Navarro e tutte siglate *[E. N.]*, nelle quali la prospettiva sui luoghi visitati viene corretta tutte le volte che essa risulti falsata dall'«amore del pittoresco» (p. 121, nota 1) dei due francesi: «Così il signor Navarro incomincia la sua *Prefazione* al volume [...] Del quale veramente c'è poco da dire; dappoichè quando si è detto che i due viaggiatori han parlato della Sicilia presso a poco come si parla dell'Abissinia, del Sian, dell'Africa centrale, ecc. e che l'editore nelle sue note si è dato la pena di osservare che in Palermo oggi vi sono gli spazzini; che non si guarda più pel finestrino della porta per veder chi batte; che alla Marina vi è un'orchestra che suona nelle sere di està, ma nessuno *canta* si è detto tutto». Le opere di F. Bourquelot [*Voyage en Sicile*, Paris, Garnier, 1849] e di E. Reclus [*La Sicile et l'éruption de l'Etna ne 1865, récit de voyage*, Hachette, 1866] sono registrate in G.C. Menichelli, *Viaggiatori francesi reali o immaginari nell'Italia dell'Ottocento. Primo saggio bibliografico*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1962, rispettivamente alle pp. 22 (n. d'ord. 220) e 124 (n. d'ord. 1351), come è segnalato in G.B. Santangelo, *La Letteratura francese...*, cit., p. 238, nota 260.

e già "meridionalista" dei primi anni '70, confermata dalle prime inchieste parlamentari, sedimentata nei periodici politico-letterari del tempo, nelle guide per i viaggiatori o nei volumi di viaggi, come quello edito dalla Casa Treves di cui Navarro cura introduzione e traduzione.

Ancora dunque la Sicilia arsa e povera del latifondo — non quella delle fertili aree costiere — e del brigantaggio sociale: «L'abitudine dei vecchi sistemi, l'ignoranza, l'insicurezza, la mancanza di capitali e di sbocchi impediscono a molti fra noi di tentar cose nuove. Qui si adopera tuttavia l'aratro del re Trittolemo. La terra è depauperata dalle uniformi coltivazioni. Il brigante preleva la sua iniqua decima sui prodotti che il più delle volte si vendono come Dio vuole.

La popolazione resta agglomerata nei borghi, come ai più dolorosi giorni del feudalesimo e delle incursioni barbaresche. La campagna, deserta, squallida è coltivata male e scorazzata dai malandrini»[7].

[7] E. Navarro della Miraglia, *Prefazione e note* a *La Sicilia. Due viaggi...*, cit., p. 9. L'immagine è quella, affermatasi nel corso dell'Ottocento, della Sicilia latifondista caratterizzata dal proprietario assenteista e dal contadino povero e sfruttato; essa, come riflesso di questa polarizzazione sociale, oppone alla campagna feudale arretrata un modello di città basato sulla rendita. L'identità storica della Sicilia si colloca dunque al gradino più basso del modello sia rurale che urbano. Cfr., a tale proposito, G. Giarrizzo, *Introduzione* a *La Sicilia*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, Torino, Einaudi, 1987, pp. XXI-XXII. Nell'ambito della ricerca sul Mezzogiorno è in corso la revisione critica dell'immagine storiografica di un Sud omogeneo nella sua arretratezza, di un Sud tutto "campagna", che si contrappone a un Nord altrettanto globalmente considerato come "città". Sino al dopoguerra, infatti, la reiterata attenzione alla vicenda delle campagne, realtà più deboli, ha avuto come effetto la marginalizzazione e rimozione della dimensione urbana. Per quel che riguarda la specificità della realtà urbana del Sud all'indomani dell'Unità, v. G. Barone, *Mezzogiorno ed egemonie urbane*, in «Meridiana». Rivista di storia e scienze sociali, III, n. 1, gennaio 1989, *Città* 5, pp. 13-47; per quel che riguarda il modello urbano siciliano, v. Id., *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia...*, cit., pp. 191-370, e anche AA.VV., *Città e territorio nel Mezzogiorno fra Ottocento e Novecento*, a cura di R. Colapietra, Milano, Franco Angeli Editore, 1982, (in

L'elaborazione di questa immagine di una Sicilia feudale, in cui è assente qualsiasi dinamica evolutiva, consente a Navarro, e a molti intellettuali meridionali di questi anni, di rivisitare l'intera storia siciliana come un blocco unico di arretratezza. Tra gli esiti possibili di questo percorso interpretativo, non secondario è quello che conduce ad un giudizio "risolutivo" di "inferiorità civile" del Mezzogiorno[8].

Il quadro storico generale presenta, sul piano socio-economico, una significativa sfasatura tra le aree più sviluppate del Nord, in cui si assiste al passaggio da una agricoltura di tipo estensivo e a ridotti investimenti di capitali ad una di tipo intensivo caratterizzata dalla presenza di proprietari capitalisti, e le regioni del Sud in cui, al contrario, l'assenza di quel circuito economico si risolve in una situazione di tipo stazionario. Circolo virtuoso e circolo vizioso: Nord e Sud[9]. È il composito e multiforme scenario delle varie "Italie economiche", il profilarsi, ormai chiaro nelle coscienze e nel dibattito delle idee negli anni in cui Navarro scrive la *Prefazione* al volume di viaggi del Treves, di una questione "meridionale" e proprio in questi termini "nazionale", che impone la conoscenza esatta delle condizioni sociali e produttive delle diverse aree regionali.

«Si viaggiava da una città all'altra sul dorso dei muli, o nelle lettighe ornate di grottesche pitture e di campanelli. Per andare al capoluogo, bisognava provvedersi di un passaporto. Per abitare a Palermo, era necessario un permesso di soggiorno. Pochi osavano chiedere ed ottenevano il permesso di recarsi a

particolare il contributo di I. PRINCIPE, *Città e territorio in Calabria: appunti per una discussione*, pp. 9-121).

[8] Sulla genesi di quest'immagine della Sicilia, e sugli schemi ideologici e modelli storiografici adoperati a illustrare la storia regionale siciliana, cfr. G. GIARRIZZO, *Introduzione* a *La Sicilia*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi...*, cit., pp. XIX-LVII.

[9] Sulle trasformazioni intervenute in campo economico-sociale nei primi trent'anni dell'Unità e la loro risonanza, cfr. E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino, Einaudi, 1968, p. 42 e sgg.

Napoli»[10], e ancora, scrive Navarro, in un continuo, significativo, passaggio agli anni post-unitari: «Strano a dirsi! in Sicilia vi sono ancora villaggi senza scuole e scuole senza scolari. Le vie di ferro tardano troppo a costruirsi; le vie rotabili scarseggiano più del dovere. Bivona e Sciacca, due capoluoghi di circondario, non hanno strade di sorta alcuna. È raro che si trovi un ponte sui più grossi fiumi. Così l'espansione fa difetto al commercio e all'industria»[11]. Un contesto territorialmente frammentato, all'interno del quale emerge la distinzione tra le aree litoranee e le aree interne, Palermo e Sambuca, il cui isolamento economico e culturale è acutizzato, secondo Navarro, dalle condizioni di insufficiente sviluppo del trasporto ferroviario[12].

Navarro individua correttamente lo stretto rapporto tra un'insufficiente dotazione infrastrutturale ed il volume degli scambi commerciali, e culturali, di una regione e, quindi, la presenza di un legame tra l'arretratezza socio-economica e il degrado delle aree meridionali: «Quella delle ferrovie, in Sicilia non è soltanto questione morale e politica. Si lega alla prosperità e alla ricchezza, come alla civiltà e all'ordinamento del paese. Il vapore è forza e luce. Centuplica la facilità del commercio, e segna il cammino dell'intelligenza. Una stazione[13] è più utile che un trattato di agricoltura. A dieci scuole domenicali è preferibile un convoglio di viaggiatori. Le strade di ferro — coadiuvate da

[10] E. Navarro della Miraglia, *Prefazione e note* a *La Sicilia. Due viaggi...*, cit., p. 6.

[11] Ivi, p. 9.

[12] Sulle condizioni infrastrutturali del Meridione a cavallo dell'Unità, cfr. V. Castronovo, *Un esordio difficile*, in Id., *L'Industria italiana dall'Ottocento ad oggi*, Milano, Mondadori, 1982, pp. 3-69. A p. 21 è riportato un giudizio del 1849 del ministro delle Finanze De Ruggero sullo stato delle ferrovie napoletane dopo l'Unità: «Non vi era quasi viaggio nel quale non si aveva a soffrire un sensibile ritardo, dovendosi di necessità chiamar quasi sempre il soccorso di altra macchina per completar la corsa. Principale cagion di questo disordine era lo stato deplorabile delle locomotive che [...] erano addivenute quasi tutte inutili al servizio, il quale veniva minacciato di una prossima dissoluzione generale».

[13] Nel testo «stagione».

quelle a ruota — son destinate a rinnovare la faccia dell'isola. Sinora la rivoluzione non è fatta che a metà»[14].

Le espressioni individualistiche di capacità imprenditoriale del resto rimanevano, nella maggior parte dei casi, esperienze isolate, incapaci di innescare fenomeni di fertilizzazione: «Questa situazione poco normale inasprisce gli animi. Le imposte riescono gravi. La povertà fornisce alimento alla corruzione, sveglia l'appetito delle turbolenze e del sangue. Le varie classi della popolazione vivono isolate fra loro. Dovunque regna una fatale sfiducia che attutisce lo spirito d'iniziativa e rende impossibili le grandi cose»[15]. E la contemporanea vicenda palermitana dei Florio, esempio del maggiore dinamismo economico delle aree litoranee, è emblema anche di un processo di crescita imprenditoriale endogena bloccato dall'assenza delle necessarie condizioni di contesto[16].

In tale prospettiva la Sicilia rimaneva un'area marginale nei grandi spostamenti di merci e persone; le navi venivano per lo più utilizzate dagli emigranti in cerca di miglior fortuna e da quei pochi viaggiatori di lusso, come Navarro, che «migravano

[14] E. Navarro della Miraglia, *Ferrovie siciliane*, in «L'Indipendente». Giornale politico quotidiano, dir. da A. Dumas, III, n. 200, Napoli 7 settembre 1863, p. 2, coll. 3-4.

[15] E. Navarro della Miraglia, *Prefazione e note* a *La Sicilia. Due viaggi*..., cit., p. 9.

[16] Per la ricostruzione della vicenda dei Florio, cfr. R. Giuffrida-R. Lentini, *L'età dei Florio*, Palermo, Sellerio, 1986; S. Candela, *I Florio*, Palermo, Sellerio, 1986; G. Barone, *Egemonie urbane*..., cit., pp. 229-34. Le sole industrie di un certo rilievo (navali, alimentari, tessili) esistenti nel Mezzogiorno, erano insediate nell'area napoletana e sopravvivevano alla concorrenza estera solo in virtù degli elevati dazi protettivi. Tali iniziative non erano state in grado di avviare processi di diffusione industriale né di formazione di un ceto imprenditoriale, essendo destinate a scomparire dopo l'unificazione e la conseguente eliminazione delle barriere protettive. In assenza di una politica infrastrutturale e di contesto, portato inevitabile della scelta di non industrializzare il Sud, gli operatori economici più intraprendenti, quali i Florio, di fatto si trovarono in una posizione di svantaggio nei confronti dei concorrenti delle aree favorite dall'esistenza di tali infrastrutture, e anche dalla vicinanza dei mercati di sbocco per le merci e di quelli di approvvigionamento.

[...] verso le grandi città europee a disperdere fortune faticosamente accumulate da un paio di generazioni appena»[17].

L'analisi dei problemi della Sicilia, condotta con passione e sincerità critica da Navarro all'indomani dell'unificazione politica nazionale, oscilla tra un sostanziale scetticismo sulle reali possibilità di superamento di una situazione di arretratezza, e un ottimismo di maniera riconducibile all'immagine stereotipa che della Sicilia si era andata costruendo la letteratura europea tra il Settecento e l'Ottocento[18]: «Per la cultura europea, non è la Storia

[17] L. Sciascia, *Introduzione* a E. Navarro della Miraglia, *La Nana...*, cit., p. 10. Per la ricostruzione biografica essenziale contenuta nella sua *Introduzione,* Sciascia si è servito principalmente degli studi sul Capuana giovane di Corrado Di Blasi, *Luigi Capuana. Vita-Amicizie-Relazioni letterarie*, Mineo, Biblioteca Capuana, 1954, (per il cap. *Amicizia e relazioni letterarie con Giuseppe Macherione ed Em. Navarro della Miraglia*, pp. 61-70) e Id., *Luigi Capuana originale e segreto*, Catania, Giannotta, 1968, in particolare per il cap. *Col Capuana direttore del "Fanfulla della Domenica" nella Roma letteraria dell'ultimo Ottocento*, pp. 239-61 (quest'ultimo lavoro organizza in maniera diversa il materiale presentato nel volume del 1954).

[18] Immagine alla quale conferisce prestigio anche l'idea della vicinanza all'Oriente. Al centro di essa vi è il paesaggio "infernale" etneo e, in contrasto, le fertili pianure dove spontaneamente cresce il grano e il mito di Cerere: «Comunque sia l'avvenire è nostro. [...] Qui nacque Cerere. L'Africa e l'Asia le tendono le braccia; l'istmo di Suez schiude ai suoi figli la via del lontano Oriente. Tutte le industrie possono qui fiorire. Il clima favorisce le più svariate produzioni. Basta smuover la terra perché il grano germogli. La vite e l'orzo crescono soli. Abbiamo ulivi giganteschi, aranci, sommacco, gelsi, cotone e canne da zucchero. Il nostro mondo sotterraneo è pieno d'immensi tesori. L'azione dei fuochi vulcanici si manifesta da per tutto. Acque termali di virtù possente gorgogliano in mille luoghi. L'allume ed il sale abbondano. Lo zolfo si estrae dalla terra in quantità prodigiosa. Filoni d'argento e d'oro giacciono tuttavia inesplorati nei fianchi della montagna [...] I torrenti trascinano al mare agate, onici ed ambra. [...] I Siculi furono primi ad inventare od a perfezionare i mimi, la tragedia, la commedia, i cori, le maschere, gli ornati scenici. Epicarmo diede due nuove lettere alla lingua greca. Archimede arse le navi di Roma collo specchio ustorio. Gelone fiaccò l'orgoglio di Cartagine, popolò Siracusa d'uomini grandi. Più tardi trasmise la civiltà degli Arabi all'Europa ricaduta nella barbarie del medio evo. Sotto i re normanni, ebbe, prima dell'Inghilterra, una forma di governo rappresentativo. Essa tenne al fonte, con Ciullo d'Alcamo, la lingua italiana» (E. Navarro della Miraglia, *Prefazione* a *La Sicilia. Due viaggi...*, cit., pp. 8-9).

ma la Natura a conferire un'identità alla Sicilia: costruire, e in sostanza opporre un'identità *storica* a quella identità naturale, sarà il compito difficile della cultura siciliana dal Settecento al Novecento — da Rosario Gregorio a Michele Amari, da Giovanni Verga a Luigi Pirandello, da De Roberto a Brancati a Tomasi di Lampedusa»[19].

Il sostanziale disagio espresso da Navarro a proposito delle condizioni socio-economiche della Sicilia, si estende anche al versante culturale e letterario: «La letteratura aveva smesse le sue nobili tradizioni ed era divenuta un vano gioco di parole. I poeti belavano come i pastorelli d'Arcadia [...] Nei piccoli paesi, la gente vegetava, sdraiata al sole in inverno, all'ombra in estate, narrando novelle, pigliando tabacco, facendo tratto tratto gli esercizi spirituali, per vivere in pace coi gesuiti e colla polizia»[20].

Se in generale lo sfondo socio-politico tra il '30 e il '60 è, anche per l'effetto dell'emigrazione politica particolarmente grave dopo il '48, quello delle difficoltà di trasformazione del movimento culturale del Mezzogiorno, dopo il '30 si registra una nuova dinamica della circolazione delle idee. Protagonisti sono i rappresentanti degli ambienti colti della provincia siciliana e napoletana (notabili fondatori di scuole private aperte ai giovani

[19] G. Giarrizzo, *Introduzione* a *La Sicilia*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi...*, cit., p. XXI.

[20] E. Navarro della Miraglia, *Prefazione e note* a *La Sicilia. Due viaggi...*, cit., p. 9. Lo stesso avvilente scenario umano viene presentato da Navarro nella lettera, di molto successiva, datata Sambuca 30 agosto 1879, inviata al pubblicista napoletano Carlo Del Balzo: «[...] qui le cose letterarie non trovano eco. Le tenebre più fitte si stendono su questo povero paese. Nessuno qui compra un libro; nessuno riceve una rivista. Il casino di compagnia fa a stento la spesa di due o tre giornali politici che pochi parrucconi legiucchiano, almanaccando tra di loro su come la questione d'Oriente sarà sciolta e sul quando la tassa del macinato verrà abolita» (R. La Sala, *Emanuele Navarro della Miraglia e Carlo Del Balzo...*, cit., pp. 312-13, già in S. Zappulla Muscarà, *Un carteggio inedito...*, pp. 54-55, nota 1; in nota anche le altre lettere del carteggio Navarro-Del Balzo). L'originale delle lettere di Navarro a Carlo Del Balzo, è conservato presso il Fondo Del Balzo della Biblioteca Provinciale di Avellino.

dell'agiata borghesia di provincia) collegati agli uomini politici e ai letterati delle principali realtà urbane, fondatori di piccole biblioteche, promotori di iniziative editoriali, come quel Vincenzo Navarro ideatore e direttore nel 1856, a Sambuca, di «L'Arpetta». Giornale di amenità letterarie per la Sicilia, la cui apparizione è segnale dell'allentarsi dell'«iniqua legge dei sospetti» (ricordata da Navarro) che aveva colpito i giornali politici, e consentiva adesso l'espandersi del fenomeno, abbastanza nuovo per la Sicilia, della stampa periodica politico-letteraria[21].

[21] Sulla "svolta politica del 1830", che spiega a Napoli e in Sicilia il fiorire della stampa periodica, cfr. A. MARINARI, *Letteratura e cultura nel Sud,* in A. MARINARI-G. PIRODDA, *La cultura meridionale e il Risorgimento,* Roma-Bari, Laterza, 1978, pp. 5-9. La scelta del nome del giornale è chiarita nel *Proemio:* «Noi [...] siamo in Sambuca, piccola città della provincia di Girgenti [...] e pertanto abbiamo dato al nostro giornale il nome di "Arpetta", conciossiacché la sambuca appo gli antichi uno strumento era ad una piccol'arpa somigliante», V. N. [Vincenzo Navarro], *Proemio,* in, «L'Arpetta», I, 1856, p. 3. La rivista si pubblica a Sambuca tre volte al mese presso lo Stabilimento Tipografico di Francesco Lao (Salita dei Crociferi Num. 87) di Palermo dal 10 aprile 1856 al 30 marzo 1857, per un totale di 36 numeri e di 288 pagine. Le poesie sono inframmezzate dagli interventi critici di Vincenzo (ora sullo stile poetico, ora sul verso sciolto e rimato) e da biografie e aggiornamenti sulle principali iniziative culturali della provincia. Tra i collaboratori, Lionardo Vigo, che vi pubblica una sola poesia intitolata *Remigia Barabini,* nel n. 22 del 10 novembre 1856, p. 172, Giuseppe Macherione e Letterio Lizio-Bruno. Quest'ultimo a Emmanuele Navarro dedica una poesia, e dello stesso cita una quartina nel volume *Letterio Lizio-Bruno da Messina socio di varie Accademie,* Messina, Stamperia Ignazio D'Amico, 1857, pp. 15 e 37-38. I frequenti rimandi interni ai testi e soprattutto le dediche, consentono di individuare un gruppo di letterati sostanzialmente unitario, mosso dalle medesime istanze culturali, che gravita attorno alla rivista e a Vincenzo Navarro. Su «La Scienza e la Letteratura» di Palermo, infatti, un non meglio identificato S. C., recensendo le poesie di Ferdinando Miraglia e Vincenzo Merlini, collaboratori stabili dell'«Arpetta», individua a Sambuca una vera e propria scuola: «Fra i poeti della Sicilia, Sambuca ha una scuola tutta propria, che procede sotto l'insegna dello sdolcinamento: Emmanuele Navarro, a mio parere, è l'unico, che pur non tradendo il generale precetto, abbia saputo moderare questo, essendo, anziché sdolcinato, sentitamente, dolce [...]» (S. C., *Poesie e Prose di Vincenzo Merlini, Palermo, Lao 1857-Liriche di Ferdinando Miraglia, Palermo, Ingegnieros, 1858,* in «La Scienza e la Letteratura». Opera Periodica, I, marzo 1858, pp. 215-16). Le collezioni dell'«Arpetta» consultate sono quella conservata presso la Biblioteca

Su questa letteratura periodica si riversa in questi anni una produzione letteraria in prosa, fatta di narrazioni a carattere storico, erudizione greca e latina, resoconti di viaggi, descrizioni di città, illustrazioni di monumenti, novelle romantiche o veri e propri romanzi in versi. In ambito strettamente poetico vi attecchisce un'arcadia classico-romantica in cui i siciliani Vincenzo Navarro, Girolamo Ardizzone, Giuseppina Turrisi Colonna e Emanuele Giaracà, possono considerarsi i lirici più esperti; la loro produzione si inquadra, al di là della distinzione pur sempre stabilita tra scuola classica e scuola romantica, all'interno «di una convenzione che poi era sempre la stessa, e che si ritrovava unitaria, senza scosse, nell'unica vera forma d'arte "organica" all'epoca, il melodramma»[22].

Il *Proemio* chiarisce le intenzioni programmatiche del giornale di Sambuca: «Spesso abbiamo veduto come gli uomini invecchiati nell'ozio e nell'infingardaggine divengano morbidi e materiali, sì che senza avvedersene al general abbrutimento morale concorrono, donde avviene che le nazioni non possono né prosperare né progredire. E quest'infingardaggine più fatale diventa quando viene ad essere alimentata da coloro che le scienze e le lettere si erano dati dapprima a coltivare, ne' Seminarii e nelle Università, donde in patria ritornando, non sono iti più innanti, ma obliato quasi hanno tutto quello che aveano con molto stento imparato.

A riparare un tanto danno, nel paese in cui noi dimoriamo, ecco in campo l'"Arpetta", giornale che mirerà principalmente a rinfrescare l'ingegno di una eletta mano di valorosi giovani, che amanti delle apprese lettere, non le vogliono al tutto dimenticare [...] Non mireremo a superba pompa letteraria, né di politica o d'altre astruse scienze ci occuperemo, di che a' di nostri tanto

Regionale Universitaria di Catania, alla segnatura: Per. 280, e quella posseduta da Roberto Ferrara.

[22] A. MARINARI, *Letteratura e cultura...*, cit., *p.* 29.

vanto si mena [...] Ci asterremo al tutto dalle polemiche e dalla censura, non volendo affatto imbrattarci di tal pece; e produrremo assai poetici componimenti, sì che una Flora Poetica potrà la nostra "Arpetta" ben anco essere denominata»[23].

Luigi Capuana, ancora lontano dal considerare «molto scarsa e in parte sbagliata»[24] la cultura letteraria assimilata negli anni siciliani, mette in luce l'assenza di istanze sociali nel programma di un giornale che tuttavia si pone come strumento di stabili aggregazioni locali e, più specificatamente, di promozione del processo di "modernizzazione"[25]: «Da un giornale compilato in Sambuca, picciol comune dell'isola nostra, ci aspettavamo invece di pagine inzeppate pressoché tutte di versi, che accennasse a quanto di utile e di nuovo si fa per migliorare la cultura di un paese, per crescerne la prosperità agricola, fonte inesausta di bene in ogni nostra contrada; ci aspettavamo gravi progetti che avessero per iscopo la cultura morale e letteraria, che avessero guardato a quello, che è il grande argomento dell'età nostra, la istruzione; ci aspettavamo non versi che stancano ma caste prose, nelle quali sarebbero stati svolti i fecondi interessi morali e materiali del paese, additati i bisogni più urgenti, interpretate le tradizioni, che son tanta parte della storia, e la storia stessa fatta diremo quasi popolare, per adattarsi

[23] V. N. [Vincenzo Navarro], *Proemio,* in, «L'Arpetta.» Giornale di amenità letterarie per la Sicilia, I, 1856, vol. I, p. 3. Per il Vincenzo Navarro poeta, v. T. Riggio, *Vincenzo Navarro poeta e medico,* Ribera, Tip. Urso, 1950; Id., *Caccia e amore negli idilli di Vincenzo Navarro,* Modena, Edizioni Paoline, 1952; L. Gabbia, *La Sicilia in alcuni suoi poeti lirici del secolo XIX,* Piazza Armerina, Tipogr. S. Bologna, 1928. Per opere di Vincenzo Navarro si rimanda a G.M. Mira, *Bibliografia siciliana,* Palermo, Uff. Tipogr. dir. da G.B. Gaudiano, 1881, vol. II (M-Z), pp. 124-125.

[24] L. Capuana, *Per l'arte,* Catania, Giannotta, 1885, p. 40.

[25] Per quel riguarda quei fenomeni che possono essere segnale del passaggio a una cultura "moderna", cfr. G. Ragone, *La letteratura e il consumo: un profilo dei generi e dei modelli nell'editoria italiana (1845-1925),* in AA.VV., *Letteratura italiana.* dir. da A. Asor Rosa, vol. III, *Produzione e consumo,* Torino, Einaudi, 1983, vol. II, pp. 687-772.

alle misurate intelligenze, per commuovere i cuori, più che non fanno i suoni di quest'arpa, destinata dal suo autore a tentare *tutte le vie del cor.* Allora avremo applaudito e sinceramente e largamente pure al disegno di un giornale, come ne abbiam pochi in Sicilia, come vorremmo invece averne moltissimi»[26].

Mentre la critica di Capuana, ulteriore esempio di chiarezza e precocità delle scelte, invitava ad una maggiore attenzione al reale, «L'Arpetta» proseguiva le sue pubblicazioni e otteneva anche un successo significativo, se si considera che, nella provincia palermitana a ridosso del '60, la formazione culturale legata ai vecchi modelli e l'esiguo numero dei testi letterari circolanti (in prevalenza liriche d'occasione) non apre molte prospettive di allargamento del pubblico dei lettori – anche la rivista di Vincenzo Navarro è ristretta ai soli abbonati e ai circoli di notabili dove si legge gratuitamente[27].

La partecipazione di Emmanuele Navarro al progetto del giornale letterario tra il 1855 e il 1857, segna una fondamentale tappa del suo percorso culturale. La rivista è, in questa fase, un'importante palestra di giornalismo politico e letterario[28]:

[26] L. C. [L. Capuana] "*L'Arpetta. Giornale di amenità letterarie per la Sicilia», nn. 1, 2, 3, 4 e 5. Sambuca,* in, «Il Poligrafo». Rivista scientifica ed artistica per la Sicilia, I, maggio 1856, pp. 276-77; cit. da F. Pavone, *Lettere a Lionardo Vigo...*, cit., pp. 176-79, in appendice. Nello stesso articolo Capuana così valuta la produzione poetica che trova posto nella rivista: «[...] in verità non sapremmo per quale ispirata armonia i versi di lui [Vincenzo Navarro] vorran tentare le vie dei nostri cuori, che sentono e sentiran sempre la poesia, ma la poesia vera, maschia, feconda di miglioramenti sociali, non quella che, indegna di tal nome, riposa solo nella ritmica combinazione di otto, dieci od undici sillabe [...] il difetto delle immagini, il vuoto dei pensieri, la [...] frivolezza degli argomenti [...] ci fan ricordare i tempi, nei quali la poesia divenne meschino trastullo di parole, di arcadiche pastorellerie, di amori immaginari e non sentiti [...]», L. C. [L. Capuana], *"L'Arpetta. Giornale di amenità...*, cit., p. 177-78, in appendice.

[27] Cfr. A. Marinari, *Letteratura e cultura...*, cit., pp. 5-9. Nel n. 1 del 20 aprile 1856, a p. 8, si legge: «I signori associati pagheranno tari sei anticipatamente per ogni trimestre. L'associazione è obbligatoria per un anno, si riceve in Palermo nell'officio della "Gazzetta di Palermo", *via Toledo,* n. 400, ed in Sambuca presso il Direttore del Giornale, a' quali saranno dirette le lettere e gli articoli [...]».

[28] Emmanuele Navarro vi pubblica non soltanto le poesie che man mano

dagli opuscoli imbottiti di odi e sonetti classico-romantici indirizzati al ristretto ambito dell'élite intellettuale di provincia[29], le prime poesie passano alla rivista letteraria, che ne consente una diffusione più capillare — seppure nei limiti emersi già dalla lettura del *Proemio*. La destinazione finale è il volume intitolato *Alcune Poesie di Emmanuele Navarro siciliano*, pubblicato a Palermo nel 1856 presso la Tipografia di Francesco Lao[30]. In esso confluiscono i componimenti —

compone, non tutte confluite nel volume del 1856, ma anche le rassegne bibliografiche, delle quali è il principale curatore: E. NAVARRO, *Liriche di Giuseppe Macherione, Catania, 1856*, in «L'Arpetta», I, n. 20, Sambuca 20 ottobre 1856, p. 157; *Orazione funebre in morte del canonico D. Baldassarre Castiglione, scritto dal sacerdote Errante-Parrino, professore di eloquenza nel seminario di Mazzara, pronunziata la mattina del 3 luglio 1856 nella chiesa di Santa Caterina, Mazzara 1856* (n. 24, 30 novembre 1856, p. 188); *Alle Alpi, Inno di Benedetto Vollo, Seconda edizione riveduta e corretta dall'autore, Imola, 1856* (n. 32, 20 febbraro 1857), p. 252; articoli pubblicati nella *Bibliografia* che occupa le pagine centrali del giornale.

[29] *Alla memoria di Marietta Ambrò. Ode di Emmanuele Navarro siciliano*, in AA.VV., *Alla memoria di Marietta Ambrò*, Palermo, Stamperia De Luca, 1855, pp. 12-13; *Canto di Emanuele Navarro siciliano*, in AA.VV., *Un poetico sospiro per Ninetta Oliva Navarro*, Palermo, Stamperia Pagano e Piola, 1855, p. 4-5 (al termine la data: 12 giugno 1855), rist. in *Alcune poesie di Emmanuele Navarro siciliano*, Palermo, Stabilimento Tipografico di Fr. Lao, 1856, p. 123; la terza strofa di questa poesia si trova riprodotta in AA.VV., *In morte di Giovannino Antogna*, Sciacca, Uff. Tipografico Guttemberg [sic!], 1882, nella prima pagina di frontespizio; E. NAVARRO, *Melodia*, in AA.VV., *Strenna Nuziale del Cavaliere Giovanni Sannicola*, Napoli, Tipografia di Giuseppe Barone, 1856, pp. 9-10.

[30] *Alcune poesie di Emmanuele Navarro siciliano*, Palermo, Stabilimento Tipografico di Fr. Lao, 1856, 128 p. La data di composizione delle poesie risale al gennaio-dicembre del 1854 (quattro in tutto), e, per la maggior parte, al febbraio-dicembre del 1855 e al marzo-dicembre del 1856, come risulta dalla data posta al termine di ogni componimento; solo la poesia di apertura, intitolata *Primo canto*, reca la data: 22 dicembre 1853. Il recensore de «L'Iniziatore» di Trapani, a proposito dei temi delle poesie di Navarro, "popolate di spettri e lemuri" e aperte da epigrafi e dei modelli seguiti, scrive: «Dalla lettura di queste liriche abbiamo osservato come il giovane poeta sia per natura inchinevole alla mestizia [... e ...] avendo [...] accordata la sua lirica a suoni lamentosi [... segue ...] a un di presso il vezzo delle prime poesie del Prati, ed anche di talune del Carrer [...]» (GIUSEPPE ORLANDO, *Di "Alcune Poesie" di Emmanuele Navarro siciliano*, in «L'Iniziatore». Foglio di Scienze, Lettere ed Arti, I, Trapani 1 ottobre

cinquantotto in tutto — apparsi sui vari numeri del giornale, che ne annuncia ripetutamente la pubblicazione[31].

Le esperienze culturali più importanti di questa prima fase siciliana di formazione politico-letteraria sono costituite, sulla base della testimonianza delle lettere di questi anni, da Lionardo Vigo[32], rappresentante autorevole della cultura siciliana pre-

1858, pp. 135-136). Per quel che riguarda le numerose traduzioni di autori stranieri, russi, polacchi e inglesi, presenti nella raccolta, si legga quanto egli scrive a Capuana nella lettera inedita spedita da Sambuca il 7 ottobre 1858: «Quest'ultima tua mi à fatto ridere: dunque tu supponi ch'io sappia il russo? Oh no, quella lingua non è per me; uscirei pazzo tentando di apprenderla, poiché sono di carattere impazientissimo. Il poemetto del Puskin, ch'è poeta moderno ma non vivente, l'ò tradotto da una versione letterale in prosa italiana». Si segnala per completezza documentaria un esemplare del volume del 1856 con dedica a Paolo Emiliani Giudici (esemplare conservato tra le carte di Giuseppe Macherione). Così si legge nella lettera inedita datata Sambuca 20 maggio 1857: «Mi congratulo con te del vederti onorato di una lettera e di un articolo del nostro Emiliani-Giudici: [...] ti invio una copia delle mie liriche per esso, e ti prego di fargliela pervenire in segno della mia profonda stima per un tant'uomo». Il 31 maggio del '57 scrive: «Sento la difficoltà dell'invio del mio volumetto all'Emiliani-Giudici; ma dimmi [...] Hai inviato copia delle tue liriche a' letterati Italiani? [...] Io le mie poesie finora l'ho sparpagliate, per posta, per tutto il Regno delle Due Sicilie: per l'altre parti d'Italia e per l'estero finora non ne ho inviate che pochissime copie per mancanza di mezzi». Il 26 settembre del '57 infine informa Macherione dell'invio di un'altra copia del volume. Per il carteggio inedito Navarro-Macherione si rimanda inoltre alla nota 33.

[31] Cfr. *Nuove Pubblicazioni*, in «L'Arpetta», I, n. 3, Sambuca 30 aprile 1857, p. 24; accanto alla data riportata sul frontespizio del volume, segnalo inoltre una nota editoriale dell'«Arpetta» che annuncia la pubblicazione del volume per il gennaio 1857, v. «L'Arpetta», I, n. 26, Sambuca 20 dicembre 1856, p. 208, e altri avvisi successivi che la rimandano ancora all'aprile 1857.

[32] Per il carteggio Navarro-Vigo, v. F. Pavone, *Lettere inedite a Lionardo Vigo...*, cit., pp. 145-79. Le lettere, scritte fra il 13 febbraio 1856 e il 25 febbraio 1861, coprono un arco di tempo scandito per Vigo dalla pubblicazione della *Raccolta amplissima di canti popolari siciliani* [Catania, Galàtola, 1857] che si avvale anche del contributo di Vincenzo e Emmanuele Navarro. Questo dato si ricava dalle lettere del 25 novembre 1856 e del 22 marzo 1858, e da quanto scrive lo stesso Navarro, *Di un canto popolare*, in «L'Arpetta», I, n. 33, Sambuca 28 febbraro 1857, pp. 259-60, (in occasione della pubblicazione del volume di canti popolari toscani di Giuseppe Tigri, in cui compare un canto pubblicato da Vincenzo Navarro su «L'Osservatore» di Palermo nel 1843): «Vincenzo Navarro [...] intendea offrire all'Italia incivilita, raccolti in volume, alcuni canti popolari

quarantotto e dell'utopia settecentesca della "nazione siciliana" — modello ancora valido per il Navarro proiettato verso la carriera poetica —, e dai coetanei Giuseppe Macherione[33] e Luigi

siciliani: ma la vergognosa noncuranza delle cose nostre, in questo secolo d'infamie, gli ha impedito di poter ciò fare. Ora però, il nostro valoroso Lionardo Vigo, giovandosi dell'opera del padre mio, e di quella di Francesco De Felice e di altri benemeriti Siciliani, intende metterli a stampa». Maggiori indicazioni potrebbero venire dalle lettere indirizzate da Vigo a Vincenzo Navarro, tutte registrate in G. GRAVAGNO, *Indici dell'Epistolario di Lionardo Vigo*, Acireale, Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti dei Dafnici e degli Zelanti,1977, e dalla lettera pubblicata in R. GRILLO, *E. Navarro a L. Vigo...*, cit.. Per quel che concerne la figura di Vincenzo Navarro nella storia degli studi folklorici siciliani, v. A. DI GIOVANNI, *Arti e studi in Italia nell'ultimo venticinquennio. Gli studi di demopsicologia. Sicilia*, in «Leonardo». III, 1927, n. 4, pp. 84-86, che accosta le tesi esposte da Emmanuele Navarro nell'articolo in difesa del padre (di cui sopra) «alla stessa conclusione alla quale doveva giungere più tardi (molto più tardi) Alessandro D'Ancona: cioè, che gran parte dei canti popolari della Toscana ebbero origine in Sicilia» (ivi, p. 85; l'articolo prosegue nei nn. 5 e 6 alle pp. 113-115 e 141-145). Segnalo una copia di *Sulla canzone di Ciullo d'Alcamo. Disamina di Lionardo Vigo*, Catania, Tipografia dell'Accademia Gioenia di C. Galàtola (Strada Quattro Cantoni n.° 37), 1859, che nell'interno copertina reca una dedica di Vigo a Vincenzo Navarro: «Caro Vincenzo, Suppongo che tuo figlio non sia in Pal.° perciò non t'ha mandato il mio *Ciullo*; eccolo con la *Premiazione 59*. Attendo la posta tua per questo, e il *Caso di Sciacca* poetato dal tuo poeta popolare. Addio, 20 luglio, Vigo tuo». Per quel che riguarda i rapporti di Emmanuele Navarro con Vigo, v. anche G.B. GRASSI BERTAZZI, *Lionardo Vigo e i suoi tempi*, Catania, Giannotta, 1897, p. 197; per *I Canti Popolari Siciliani* di Vigo, v. A.M. CIRESE, *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palermo, Palumbo, 1971, p. 148; per la cultura catanese nella prima metà dell'Ottocento e il ruolo del Vigo autore di novelle di accurata descrizione d'ambiente, v. C. MUSUMARRA, *La narrativa catanese prima di Giovanni Verga*, nel vol. *Vigilia della narrativa verghiana. Cultura e letteratura a Catania nella prima metà dell'Ottocento*, Università di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia, Catania, 1958, pp. 64-104 e in particolare le pp. 72-73.

[33] Fonti di partenza per delineare i rapporti con Giuseppe Macherione sono: le tredici lettere inedite di Navarro, scritte tra settembre 1855 e ottobre 1857, i riferimenti contenuti nelle lettere di questi anni di Navarro a Capuana e a Vigo e, principalmente, l'opera (consultata in manoscritto) di Giuseppe Macherione del 1859, *Ricordi giovanili*, dalla quale si apprende l'occasione dell'incontro: «Lionardo Vigo mi presentò per lettera a Vincenzo Navarro, e a Giuseppe De Spuches, due tra' più rispettati dell'isola [...] Emmanuele scriveva delle poesie, sudava su' libri, e suo padre me ne facea i dovuti elogi impromettendosene una buona riuscita [...] la nostra amicizia si strinse: fu mutua corrispondenza d'affetti

Capuana[34], con i quali condivide, ormai prossima le "cesura" del

e di pensieri, e l'un l'altro dopo pochi mesi ci considerammo come fratelli: a lui, come egli a me, partecipavo il mio sistema di studi [...] con lui parlava io di letterati contemporanei m'ingegnava a spargere la sua fama nascente» (ivi, pp. 12-13). Segnalo inoltre, la recensione di Macherione al volume di poesie di Emmanuele Navarro, apparsa su «Il Mondo Comico» di venerdì 18 settembre 1857, e le poesie pubblicate sull'«Arpetta» da Macherione (solo alcune figurano in *Ricordi giovanili*). Il rapporto epistolare si interrompe bruscamente nel 1858, per iniziativa dello stesso Macherione. Per quel che riguarda la "victorughiana" immagine di poeta romantico che questi riveste agli occhi di Navarro e di Capuana, si legga la recensione di Navarro al volume di *Liriche* [Catania, Giuntini, 1856] di Macherione, in E. Navarro, *Bibliografia*, in «L'Arpetta», I, n. 20, Sambuca 20 ottobre 1856, p. 157 e quella di Capuana in *Per l'arte*..., cit., p. 133; v. inoltre a tale proposito, G. Bellonci, *Prefazione* a *Giuseppe Macherione poeta della patria. Poesie e prose scelte*, Firenze, Le Monnier, 1932, p. XXI.

[34] Fonti di partenza per i rapporti fra Navarro e Capuana nel biennio 1857-1858 sono le quattro lettere inedite di Navarro, spedite da Sambuca dal 30 aprile al 7 ottobre del 1858. Stralci di queste lettere vengono riportati, senza indicazioni circa la provenienza o la fonte di riferimento, nei lavori di Corrado Di Blasi; essi illustrando l'attività letteraria giovanile di Capuana, indirettamente gettano luce sull'esistenza di Navarro: C. Di Blasi, *Amicizia e relazioni letterarie con Giuseppe Macherione ed Em. Navarro della Miraglia*, in Id., *Luigi Capuana. Vita-Amicizia*..., cit., pp. 61-7 e Id., *Luigi Capuana originale*..., cit., pp. 239-61 (in particolare il cap. *Col Capuana direttore del "Fanfulla della Domenica"*). I rapporti di Navarro con Luigi Capuana — conosciuto tramite Macherione, come si evince dalla lettera di Navarro a Vigo del 25 novembre 1856, in F. Pavone, *Lettere inedite a Lionardo Vigo*..., cit., p. 151 (= XI, 386) — sono fondamentali per inquadrare la produzione narrativa di Navarro della fine degli anni '70. In questa prima fase la veste di Navarro è soprattutto quella del consigliere: «Le modificazioni ch'ai fatte al tuo bellissimo canto, e da esse tolgo che tu sei molto innanti in fatto di gusto. Io lo copierò così reso più vago e curerò di farlo stampare al più presto che sarà possibile. Evviva! Dunque la *Ghisola* è riuscita a bene? Siegui a fare drammi e tragedie, perché ti ci senti vocato. Non sai che questo genere di lavori è il più giovevole all'umanità, perché pochi leggono e molti vanno a' teatri? E poi torna pure molta gloria all'autore ed anco lucro. Per l'*Agnese Visconti* avrei a dirti che c'è in Bari un mio valoroso amico che ne à fatta una tragedia; però l'à inedita, e ne à solamente dato un frammento in un giornale. Ma tu segui nell'opera tua; vi saranno due *Agnesi* come vi sono due *Arnaldi da Brescia*, quattro o cinque *Meropi*, e via così» (lettera inedita a L. Capuana, Sambuca 10 agosto 1858; ediz. parz. in C. Di Blasi, *Luigi Capuana. Vita-Amicizia*..., cit., p. 66). Riguardo l'*Agnese*, nella lettera da Sambuca del 15 settembre 1858 Navarro scrive: «Mi piace che tu abbi finita l'*Agnese Visconti*, e sto certo che sarà cosa degna del valor tuo. Ma senti un mio consiglio, e tienilo in quel conto che ti par meglio: non far molti versi ad un tempo, perchè la facilità spesso riesce un dono

'60, la scelta nazionale-unitaria[35], in contrapposizione anche alla politica separatista della generazione di Vigo: «Ma perdio! anche lei tien dietro alle ciarle de' più? Anche lei disconosce i buoni e difende i tristi?»[36].

Quelli tra il 1857 ed il 1864 sono principalmente, infatti, gli anni dell'impegno totale nella politica nazionale e più che mai "siciliana": «La rivoluzione avea distrutto di un colpo, quella specie di muraglia chinese che ci separava dal continente. La luce irrompeva con violenza. La libertà penetrava, da ogni parte, a fiotti.

pericoloso. Bello il pensiero del Vespro; fallo, fallo, perdio! noi siciliani abbiam presa tanta abitudine al molle giogo de' galli, quanto abbisogniamo di potentissime voci che ci rimettano sul buon sentiero; e la tua non sarà de l'ultime». Nella lettera del 7 ottobre 1858 ancora scrive: «È bello il pensiero ch'ai di tôrre i subbietti de' tuoi drammi dalle *Istorie* del Machiavelli, poiché se cose sante vi sono in terra, una delle prime si é quella di metter in rinnovazione i fatti gloriosi ed infelici della patria, onde muovere l'animo degli uomini a magnanimi affetti. Ma non mettere in oblio la Sicilia nostra; essa è stata teatro di celebri avvenimenti, e Pier delle Vigne, il Majone, il Bonello, il Palizzi e cento altri possono esser tema delle tue ispirazioni. Il verso sciolto studiato su i nostri grandi, tra i quali io non so finire di raccomandarti l'altissimo ed incantevole Mamiani» (anche per questa lettera v. ediz. parz. in C. DI BLASI, *Luigi Capuana. Vita-Amicizia...*, cit., pp. 66-67). Il rilievo di queste lettere per la bibliografia capuaniana, in relazione agli abbozzi autografi di drammi storici di Capuana ritrovati presso la Biblioteca Capuaniana di Mineo, è segnalato, tra gli altri, da G. OLIVA, *Capuana in archivio*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1979, pp. 16-17, 40-41, 168-169. Per i rapporti fra Navarro e Capuana nel biennio 1877-79, cfr. S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Un carteggio inedito...*, cit., pp. 41-64, poi nel vol., *Letteratura...*, cit., pp. 81-104; per completezza segnalo la prima pubblicazione, lacunosa, di una delle lettere (G. Verga a E. Navarro, Catania 7 novembre 1877) in R. GRILLO, *Una lettera di Giovanni Verga...*, p. 5. Dei rapporti di Capuana con Navarro e Macherione, si trovano cenni in P. MAZZAMUTO, *Capuana critico militante*, in AA.VV., *Letteratura italiana*, dir. da G. Grana, vol. II, *I Critici. Per la Storia della filologia e della critica moderna in Italia*, Milano, Marzorati, 1969, p. 971 (tutto il saggio alle pp. 965-96); E. GHIDETTI, *L'ipotesi del "realismo"...*, cit., alle pp. 78, 129, 131, nei saggi su Capuana giovane.

[35] Per i testi ormai canonici dell'educazione e della formazione del gusto della borghesia risorgimentale, e il fervore patriottico di questi anni (Niccolini, Prati, Gioberti, Guerrazzi), cfr. L. CAPUANA, *Per l'arte...*, pp. 133-42.

[36] Lettera a Lionardo Vigo da Palermo, 16 ottobre 1860, in F. PAVONE, *Lettere inedite a Lionardo Vigo...*, cit., p. 172 (= XI, 386).

Noi fummo invasi allora da una febbre ardente. Gettammo da banda il vestito vecchio, senza che il nuovo ci andasse ancora bene. Volevamo, fare in un giorno ciò che solo può farsi con gli anni. Ma ogni troppo è troppo. Il nostro organismo sociale pativa un certo squilibrio»[37].

Nei fatti siciliani del '60 Vincenzo e Emmanuele Navarro rivestono un ruolo importante, la cui ricostruzione fa riflettere sul modo in cui è venuto configurandosi il processo, quanto mai accidentato e pur sempre incompiuto, di amalgama fra le diverse parti della penisola, sulle modalità di quel processo di unificazione-annessione risoltosi nella giustapposizione più che fusione delle diverse realtà statuali preesistenti, sulle connotazioni elitarie della classe politica liberale, rappresentativa di alcuni ristretti strati sociali, nonché sulla sostanziale estraneità dei ceti popolari alla causa nazionale[38].

[37] E. Navarro della Miraglia, *Prefazione e note* a *La Sicilia. Due viaggi...*, cit., p. 7.

[38] Il *Dizionario dei Siciliani illustri*, cit., nel contesto di un breve profilo celebrativo, contiene informazioni che appartengono senz'altro alla storia: «Nel 1860 il Navarro fu tra i pochi giovani che andarono incontro al drappello che Garibaldi era stato costretto a staccare dal grosso della sua colonna per eludere l'inseguimento del generale borbonico Bosco e poter continuare la sua marcia verso Palermo» (ivi, p. 340). Questa notizia non sembra trovare conferma nella storia di Sambuca compilata da G. Giacone, *Zabut. Notizie storiche...*, cit., pp. 169-72: nell'elenco dei volontari del 1860 e del 1866-67, non figura infatti il nome di Emmanuele né tanto meno quello del padre; vi figura invece quello di Navarro Ruggiero fu Dott. Vincenzo a p. 169 (n. d'ord. 13). Emmanuele Navarro, ventiduenne, si ritroverebbe dunque nel 1860, con gli altri liberali di Sambuca, ad accogliere una colonna di garibaldini guidati da Vincenzo Giordano Orsini, che punta su Sambuca dopo essere stata respinta dagli abitanti di Giuliana. Da una lapide del 1903, tuttora a Sambuca: «L'inseguita colonna/ di/ Vincenzo Giordano Orsini/ che/ distraendo/ con simulata fuga le regie truppe/ rese possibile/ l'ingresso di Garibaldi a Palermo/ ebbe/ dai cittadini sambucesi solleciti soccorsi/ e trovo nelle loro dimore/ cure paterne e sicuro rifugio/ tra le minacce dell'ira borbonica», cit. da L. Sciascia, *Emanuele Navarro della Miraglia*, nel vol., *Pirandello e la Sicilia...*, pp. 136-137. Nel racconto intitolato *Ricordo*, nel volume milanese *La vita color di rosa* [Milano, Brigola, 1876], Ernesto, garibaldino, racconta: «Qualche volta, bisognava anche armarsi a spese dei morti. Mi ricordo che io facevo parte, in Sicilia, di un corpo perduto; eravamo cent'uomini; avevamo dodici fucili, diciassette sciabole e venticinque pistole» (ivi, p. 57).

Tra il 1856 e il 1858[39] Emmanuele Navarro risiede stabilmente a Palermo per frequentarvi la facoltà di giurisprudenza, tappa obbligata, assieme alla facoltà di medicina, nella formazione scolastica dei giovani della borghesia meridionale[40]. Quello degli studi giuridici costituisce, infatti, un canale di interessi parallelo e separato — così era negli stessi anni per i coetanei Macherione e Capuana —, rispondente non solo ad esigenze familiari e a richieste sociali di affermazione professionale più tradizionale, ma anche a reali interessi di impegno meno mediato e più concreto (richiesto dal momento storico contingente), che determina un temporaneo spostamento a favore dell'attività politica: «Quod scripsi scripsi; non farò più nulla che non sia di Giurisprudenza»[41]. La prosaica traduzione degli ideali nel reale, per riprendere una formula consueta ma calzante, lo spingerà in seguito verso l'impegno artistico da svolgere fuori dall'ambiente sociale e intellettuale angusto della Sicilia provinciale, in una volontà estrema di affermazione.

Segnalo a margine che la firma *E. Navarro* compare in una lettera-proclama di sedici sambucesi del 31 maggio 1860, conservata presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano alla segnatura: y. 19. inf.-Campagna del 1860.

[39] Il 10 dicembre del 1855, da Sambuca, così scrive a Macherione: «L'anno venturo io mi porterò in Palermo, oppure in Napoli per studiarvi il triennio legale. Io preferirei Napoli a Palermo, ma la madre mia mi dà intoppo col suo affetto materno. Giacché Iddio ci ha posti in questa condizione fa di bisogno che ne ci adattassimo. Studiamo l'arte del fare e lasciamo la poesia». Il 30 aprile 1858, da Palermo scrive a Luigi Capuana: «Anch'io sento il bisogno dell'aria pura della campagna, e spero dopo aver fatto gli esami, andarmene per qualche tempo su' miei patrii colli. È vero che qui vi sia di che alienarsi, ma, credimi Luigi mio, ad un certo punto nojano tutti questi schiamazzi e divertimenti cittadini; e tu sei poeta, e sai che il nostro cuore facilmente se ne stufa».

[40] Cfr., A. Acciani, *Dalla rendita al lavoro*, in AA.VV., *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1983, vol. II, *Produzione e consumo*, pp. 413-48.

[41] Lettera a L. Vigo, da Palermo del 7 maggio 1859, in F. Pavone, *Lettere inedite a Lionardo Vigo...*, cit., p. 169 (= XI, 72); su queste problematiche, cfr. N. Mineo, *Letterati e politica tra rivoluzione e Risorgimento*, Catania, Giannotta, 1974. In una lettera a Giuseppe Macherione da Palermo del 24 aprile 1856 scrive: «Io penso un milione di cose che non saprei significarti se non a voce: non faccio

Se Emmanuele Navarro aveva rappresentato un'eccezione fra i notabili siciliani per il suo accorrere assieme al padre in aiuto al movimento garibaldino[42], adesso non costituisce nulla più che un emblematico esempio: «per i notabili ed i loro figli, c'erano i nuovi compiti politici e di rappresentanza da assolvere, c'era — intorno a Crispi segretario di stato, intorno a Filippo Cordova che portava in pectore gli intendimenti del Cavour — da accagliarsi nella sorgente burocrazia»[43].

L'inserimento di Emmanuele Navarro nella nuova burocrazia statale, favorito dalla conoscenza di Crispi[44], si concretizza

nulla: studio legge e lingua latina e francese. Sento che lo studio della giurisprudenza mi uccide il cuore... ma che farei in avvenire? come potrei lucrar tanto da poter trascinare la vita onoratamente?». In un'altra lettera a Vigo, il 25 novembre 1856, da Sambuca, Emmanuele Navarro scrive: «La mia musa si va facendo più pallida di una viola, e non trovo modo onde farla avvivare [...] Povera la mia musa! Morirà tisica! Perché non le piace il mio gusto di amare una pallida? Non è meglio una pallida che una rossa? Avesse piaciuto a Dio che questa povera pallida vivesse ancora! Sciaguratamente ora gode la pace dei morti!», anticipando il superamento di questa fase poetica giovanile che si protrarrà per qualche anno ancora in una attività di sperimentazione episodica e occasionale (in F. Pavone, *Lettere inedite a Lionardo Vigo...*,cit., p. 151 (= IX, 386). Per queste ultime prove poetiche cfr. E. Navarro della Miraglia, *In morte d'una vergine*, in AA.VV., *L'Etna, raccolta di prose e poesie di varij autori*, Catania, Tipografia dell'Ospizio di Beneficenza, 1862, pp. 18-19. Modulata su un diverso registro, infatti, la lettera del 23 marzo 1860, sempre diretta a Lionardo Vigo: «Io, se la signoria vostra mi c'incoraggia, verrò in Acireale a dare un'Accademia di poesia estemporanea. Principale scopo è quello di far danari, onde se lei crede che costì c'è da guadagnare io passerò ne' primi di maggio quando probabilmente andrò in Siracusa. Le parrà curiosa questa notizia, non è vero? [...] le faccio osservare che s'io non avessi un po' di fede nelle mie forze non mi esporrei a cimento così fatto. Mi risponda su questo, e per ora ne taccia al venerato padre mio» (lettera a L. Vigo, da Palermo del 23 marzo 1860= XI, 192, in V. Pavone, *Lettere inedite a Lionardo Vigo...*, cit., p. 171).

[42] «Pochissimi notabili riuscivano a concepire la guerra come affar loro: i più mandarono le squadre dei loro "picciotti" cioè i contadini e i campieri delle loro terre» (L. Sciascia, *Introduzione* a *La Nana...*, cit., p. 11).

[43] *Ibidem*.

[44] Si leggano, a tale proposito, le lettere inedite scritte al fratello Ruggiero Navarro da Palermo, il 23 giugno e il 3 luglio 1860. Nella prima scrive: «Caro Ruggiero, come hai già saputo dal nostro buon padre, che già sono impiegato al ministero, ma non si sa con quale posto: però si spera buono anzi buonissimo»;

nella chiamata a ricoprire l'incarico di Segretario del Dicastero dell'Interno da parte di Antonio Mordini[45], il cui coinvolgimento nel governo crispino è in parte da attribuirsi allo stesso Navarro, come risulterebbe da una lettera di quest'ultimo a Crispi[46]. In tal

il 3 luglio da Sambuca scrive: «Caro Ruggiero, Suppongo che sarete ancora in incertezza per me: ch'ero impiegato provvisorio: Crispi che mi vuole molto bene e ch'è l'intimo consigliere di Garibaldi, mi promette che non lascerà l'opera a mezzo e che mi farà confermare dal Dittatore in quel posto ch'egli volea conferirmi». Si richiama qui un dato biografico: Crispi nasce a Ribera dove la famiglia Navarro risiede fino al 1837.

[45] Per la nomina di Navarro a Segretario di prima classe della Segreteria di Stato della Sicurezza Pubblica, si legga il decreto di nomina a firma del Prodittatore Antonio Mordini pubblicato sul «Giornale Officiale di Sicilia», n. 110, Palermo giovedì 18 ottobre 1860, p. 1, col. 2. In una lettera di Navarro a Crispi dell'11 ottobre 1860 da Palermo si legge: «Carissimo Sig.r Crispi Son rimasto alla Prodittatura, ed occupo in fatto il posto del B.ne Sutera. Con me sono quei giovani che lasciò la S.V. aggiuntovene qualche altro buonissimo ed intelligente. Noti che furon loro che mi vollero a forza, dico Mordini, Bargoni etc. però io preveggo che dimani non sarò più qui; l'ingratitudine mi va dritta al core. Voglion ch'io faccia andar la baracca, che stia seppellito qui dentro dalle 7 della mattina alle 7 della sera..., e poi non hanno voluto apporre una firma al decreto col quale l'amajo mi destinava al posto che la S.V. mi avea scelto».

[46] Su carta intestata del «Gabinetto del Pro Dittatore», così scrive Emmanuele Navarro a Crispi da Palermo, il 22 settembre 1860: «Caro Sig.r Crispi, Con questa mia lettera Ella avrà una sincera cronica del successo finora. Garibaldi appena venuto si diede a fare il nuovo governo, e messe E. Parisi a Prodittatore dietro di Lei raccomandazione, com'io argomento. Questa nomina sarebbe stata un tracollo pel nostro partito: Parisi ci avea traditi con Depretis; poi vedendoci bene in gambe finse di esser con noi, ovvero è sinceramente con noi: ma tornerebbe a tradirci se gliene tornasse conto. Però, quello che più importa è la poca attitudine e le scarse forze intellettuali ch'egli ha; a questo aggiunga la borta che ha cacciato fuori e che lo fa mettere proprio in ridicolo da tutto il paese. Egli non può durare all'Interno, dov'è rimasto; e l'opinion pubblica favorevolissima per tutti gli altri, a lui giustamente grida la croce. Né creda che sieno le solite cagnare di partito; quand'io vidi il decreto ch'eliggeva Parisi a Prodittatore restai come di sasso e mi sentii preso dalla febbre prevedendo il ridicolo di che ci avrebber fatto segno i nostri nemici. Varii nostri intanto van predicando: "Parisi non dev'esser Prodittatore; siam rovinati etc." ma nissuno agiva in modo ch'ei non lo fosse. Io pure mi disperavo a dire con tutti gli altri: "Ma chi si fa in sua vece!", quando gli occhi di Mordini si fisero per un momento ne' miei: allora mi ricordai chi è lui, e lo proposi [...] Per la nostra fortuna, perocché egli ha incontrato la simpatia di tutti, anco de' nostri avversarii. Egli è cortese, ma forte: il programma stampato

senso per Mordini, più di altri disposto a ritenere che alla "rigenerazione" della Sicilia potesse condurre solo la realizzazione di un propedeutico apparato strutturale (la cui assenza Navarro lamentava), la promozione di una più larga e diffusa cultura, una più equa redistribuzione della terra, la scelta di Navarro non è affatto casuale[47]. Peraltro, il rapporto con Crispi si consolida attraverso la partecipazione di Navarro, prima in qualità di semplice redattore, poi di direttore, tra febbraio e giugno-luglio del 1861, all'iniziativa editoriale di «Il Precursore»[48].

da lui accenna la politica garibaldina ch'ei segue, ed i suoi primi atti d'energia oltre all'amore gli acquistarono il rispetto. Io son lieto pensando che se non ho fatto altro pel mio paese, gli ho dato Mordini. Non sarà; ma s'egli mutasse io sarei il primo a mandarlo all'inferno: del resto oramai siam troppo forti e soffrimmo abbastanza con Depretis per lasciarci abbindolare e barcamenare da chicchessia. Mordini ha scelto Bargoni per Segretario generale del governo. Lo reputiamo un galantuomo, e speriamo che lo sarà. Ma non so tacerle ch'egli mi pare un po' municipalista, cioè che non ama come dovrebbe i siciliani. Vedremo». Più in basso, nella stessa lettera, scrive: «Questa lettera cominciata mercoledì riprendo a seguitarla sabato. Ho avuto agio di confermarmi nell'ottima riuscita di Mordini. Bargoni è tutt'altro di quello ch'io credevo; è un vero galantuomo. il governo nel grande va benissimo: siam tra noi, operiamo [...]». Per la storia, Antonio Mordini si insedia il 17 settembre 1860, in sostituzione di Depretis.

[47] Per quel che riguarda la prodittatura di Antonio Mordini, cfr. F. Brancato, *Dall'Unità ai Fasci dei Lavoratori*, in AA.VV., *Storia della Sicilia*, dir. da Rosario Romeo, Napoli, Società Editrice «Storia di Napoli e del Mezzogiorno», 1977, vol. III, pp. 106-111; e, per questa fase della storia siciliana, cfr. A. Recupero, *La Sicilia all'opposizione (1848-74)*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Le regioni. La Sicilia...*, cit., pp. 41-85, in particolare le pp. 63-68.

[48] In una lettera inedita di Vincenzo Navarro al figlio Ruggiero, il 29 giugno 1860 da Palermo, si dà notizia della comparsa del giornale nel panorama editoriale palermitano: «Questa mattina è comparso avvisato un nuovo Giornale "Il Precursore": si dice, che sarà un grande giornale rilievante, ossia di molto interesse. *Utinam*! Un grande e puro ed imparziale "Giornale Periodico", in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi, è stato da me estimato cosa quasi impossibile». Sul retro del foglio, una lettera di Emmanuele Navarro al fratello: «Ci scrivono i più forti ingegni lombardi e toscani; di siciliani ci siamo io e Crispi soli e papà se vorrà [...] pubblicare i suoi scritti senza firma. Voglio augurarmi che costà vi siano molti associati [...] perché desideriamo finalmente si strappi la maschera ai finti italiani che ci vorrebbero vendere come Giuda». Sul «Precursore» cfr. N.D. Evola, *Storia del giornalismo siciliano del Risorgimento*, 1930, Estr. dalla *Rassegna Storica del Risorgimento. Atti del XVIII Congresso Sociale di Palermo* (maggio 1930), Roma,

L'esperienza di Navarro all'interno della redazione palermitana del giornale, documentata dalle lettere scritte a Crispi dal 7 agosto 1860 al 19 maggio 1861, è emblematica della fase di trasformazione o, per meglio dire, di "trasformismo" politico, che seguì all'unificazione, del brusco passaggio dal periodo della lotta "eroica" a quello della ricostruzione "prosaica"; quegli intellettuali borghesi intenzionati a partecipare in posizione di responsabilità al governo della cosa pubblica, furono costretti, dopo la fase rivoluzionaria, a modificare strumenti e obiettivi della lotta politica.

Il disagio di Navarro, che si riflette nelle difficoltà incontrate nella gestione del giornale ed in particolare nei vivaci contrasti con i redattori maggiormente vicini all'evoluzione politica di Crispi, è legato all'incapacità di elaborare in positivo il mutamento intervenuto nei rapporti di forza all'interno dello scenario politico siciliano e nazionale[49]. Atto ultimo del malin-

Soc. Naz. per la Storia del Risorgimento Italiano, 1930, p. 28 (n. d'ord. 264); cenni al Navarro compilatore del giornale sono contenuti nel *Dizionario dei Siciliani Illustri*, p. 341. Per quel che concerne il ruolo svoltovi da Navarro, sono indispensabili fonti di informazioni le lettere inedite di Vincenzo Navarro, scritte da Palermo al figlio Ruggiero e alla moglie Vincenza Amodei tra il 12 giugno e il 25 luglio del 1860. Emmanuele Navarro non firma quasi mai gli articoli rendendo difficile la loro individuazione; segnalo due soli casi nei quali appare la firma *E. Navarro della Miraglia*: il comunicato di scuse a nome della redazione del giornale, nel n. 59 del 10 marzo 1861, a p. 3 (per un resoconto apparso nel precedente n. 56 del 7 marzo 1861 a p. 3) e la poesia *Avanti il Ballo*, nel n. 36 del 26 agosto 1860, a p. 4.

[49] Uno dei redattori del giornale, Giuseppe Silvestri, scrive a Crispi il 7 marzo 1861 da Palermo che è da considerarsi un «inescusabile errore di lasciar il giornale alle cure di Navarro», dal quale non «può permettersi in dubbio sulle rovinose scosse che ne dovrà soffrire la reputazione del giornale, che già comincia a mancare, e sarà affatto perduta fra pochi altri giorni». Per quel che riguarda la figura di Silvestri in rapporto a Emmanuele Navarro, si legga quanto è scritto in una lettera inedita di Vincenzo Navarro al figlio Ruggiero Navarro, da Palermo, il 18 luglio 1860: «[...] Neli è intimo del Crispi, e Crispi del Garibaldi, ed è amico di Giuseppe Silvestri, mio antico amico, oggi estensore del "Precursore" [...]». Alla lettera di Silvestri a Crispi, segue immediata la replica di Navarro a quest'ultimo,

teso ruolo di opposizione politica perseguito dalla linea editoriale del giornale (impressa da Navarro nel periodo in cui ne diviene il principale responsabile) è l'allontanamento forzato dal posto

il 21 marzo 1860, da Palermo: «Non so se voglio sapere ciò che Silvestri le avrà potuto scrivere sul mio conto. Quello che so e desidero sappia la S.V. è che Silvestri ha dato promessa [...] di fare in modo che il "Precursore" cessi dall'opposizione [...] io mi trovo fra l'incudine e il martello: non so come fare: non si vuole ch'io scriva la minima parola che valga a manifestare segni d'opposizione. "Il Precursore", di siffatto passo, fra poco diventerà ministeriale se Silvestri piglia il soprammano. Io mi vi opporrò con tutte le forze; ma Ella per carità di Dio provveda. Io son qui pronto ad ogni sacrificio; conti su me ad ogni modo». All'intera redazione del giornale così risponde Crispi in una lettera a Navarro da Torino il 24 marzo 1861, nella quale sembra condividere le preoccupazioni di Silvestri: «Vi ringrazio del lavoro al giornale, il quale, mi permetterete ve lo dica, non mi soddisfa abbastanza. È un pasticcio, e non so perché non vi mettiate maggiore attenzione [...] I telegrammi sono mal tradotti, e alcuni articoli di politica estera senza vero scopo politico; e direi anche senza logica [...] articoli e notizie non armonizzano, il che è colpa, che manca una mente che coordini il tutto, è che tutti quanti siete fate ognuno il proprio lavoro senza incaricarvi di quello degli altri. Bisogna, che uno di voi la faccia da direttore, altrimenti tutto andrà in rovina, e la finanza del giornale ci perderà». La vicenda del contrasto tra Silvestri e Navarro, si risolve in favore di quest'ultimo, come testimoniato dalla lettera di Crispi a Felice Di Maggio del 22 marzo 1861 e da quelle inviate a Emmanuele Navarro l'1 aprile 1861 e il 25 febbraio 1862 (quest'ultima acclusa ad una lettera a Felice Di Maggio). In una lettera di Crispi a Pietro Silvestri da Torino del 22 marzo 1861, infatti, si legge: «Caro Silvestri, È impossibile darvi la direzione del giornale, giacché nelle quistioni di politica interna voi siete costretto ad essere moderato, e qualche volta a lodare i vs. superiori. Se volete, dovete scrivere argomenti che non compromettano la vs. posizione e che lascino il mio foglio nella sua indipendenza. Navarro e Daniele avranno dell'eccentricità, ma queste mi nuocciono meno dei vs. panegirici. Il giornale va male, e i danni economici dello stesso cadono sulle ns. spalle e non sulle vostre». In una lettera di Crispi a Navarro del 1 aprile del '61 del resto anche le preoccupazioni espresse a Navarro sull'andamento del giornale sembrano superate: «Gli ultimi fogli del "Precursore" mi paiono meglio redatti. Continuate nell'opera che avete assunto. A Silvestri ho scritto in guisa da non darvi più imbarazzo. Il mio foglio non ha servito e non servirà alcun governo. Meno Garibaldi, tutti devono subire la nostra critica». Per quel che riguarda la scheda del «Precursore», in cui peraltro non vi è traccia del nome di Emmanuele Navarro, v. F. Puccio, *I giornali della provincia di Palermo*, Palermo, Edizioni Giada, 1984, p. 52 (n. d'ord. 74) e p. 248 (n. d'ord. 557) dell'indice alfabetico; per «Il Precursore» e il Crispi giornalista, v. N. Bernardini, *Guida alla stampa periodica italiana*, Prefaz. di Ruggero Bonghi, Lecce, R. Tipografia Editrice Salentina dei Fratelli Spacciante, 1890, pp. 100-102 e 476-79.

di responsabilità occupato nel governo Mordini[50] e il contemporaneo avvicinamento all'ambiente giornalistico napoletano, attraverso la collaborazione ad un giornale a minore valenza politica, «L'Indipendente». Tra il 1862 e il 1864 per conto del giornale, ideato e diretto a Napoli da Alessandro Dumas[51],

[50] Navarro dà notizia del suo licenziamento sulle pagine de' «L'Indipendente» napoletano di Alexandre Dumas: «[...] io era il primo segretario al dicastero degl'interni, e [...] un decreto reale viene a dispensarmi da ulteriore servizio. Perché? [...] La notizia che altri [...] destituiti con me, venne a mettermi in chiaro dell'avvenuto. Questi altri, tutti dell'ex mio dicastero [...] hanno fama di appartenere al partito di azione. La mia sorte accomunata alla loro mi fa credere ch'io fui destituito per opposizione al governo. Ah! l'è veramente strana: io che non ho mai avuta fede nella teoria di Dio e del popolo, io che se potessi sognare una repubblica non sognerei quella di Mazzini, io che a Palermo passo per *malva*, che ho gli odii dei *frementi*, a Torino vengo dipinto rosso, e mi si dispensa da ulteriore servizio [...] Buon per me che son vissuto ventiquattro anni senza rodere il bilancio dello Stato, e che ci ho il mio miglior reddito, la mia brava penna! [...]» (E. Navarro della Miraglia, *Corrispondenza particolare dell'Indipendente. Palermo 23 ottobre*, in «L'Indipendente», II, n. 135, sabato 25 ottobre 1862, p. 2, col. 3-4 e p. 3, col. 1; la firma per errore è: *C. Navarro della Miraglia*). Una lettera di Navarro a Crispi del 6 maggio 1861, sembra ricondurre la vicenda del licenziamento alla linea editoriale del «Precursore», impressa da Navarro nel periodo in cui ne è il principale responsabile: «[...] farò il possibile perché il giornale vada. Però è una crudeltà l'abbandono in cui mi lasciano tutti, e ringrazio Dio della salute e della forza che mi dà. Il nuovo governo cerca spegnere la mia opposizione col farmi paura [...] vogliono cacciarmi (sic) dal ministero se prosieguo a dir male de' nostri rettori. [...] Io prevedo che infine dalle minacce si passerà ai fatti [...] la voce è troppo insistente per non esser vera». A margine si registra la testimonianza di una lettera di propaganda elettorale, datata Sambuca Zabut, novembre 1870, di Enrico Girolamo Campisi (presente a Palermo insieme a Navarro per studiare legge, secondo la testimonianza della lettera di Navarro a Macherione datata Sambuca 31 maggio 1857) a un ignoto S. T., nella quale si legge: «Egli giovane a ventiquattro anni, nel 1862, ebbe la fierezza di perdere il posto di I Segretario al Ministero dell'Interno con L. 3000 annue di stipendio, per non rinunziare la direzione del periodico di opposizione il "Precursore"».

[51] Alessandro Dumas père, *I Garibaldini*, Milano, Sonzogno, s. d., pp. 161-62 [ediz. franc. *Les Garibaldiens. Révolution de Sicile et de Naples*, Paris, Calman Lévy, s. d.]; ried. nella Collana «Universale Letteratura 60», a cura di A. Trombadori, Roma, Editori Riuniti, 1982, 125 p., ricorda: «[Garibaldi]: — Dumas, sapete ciò che dovete fare? [...] un giornale. — [...] [Dumas]: — [...] Vi avevo già pensato. Datemi il titolo, Generale. Non aspetto che questo per cominciare —. Garibaldi

diviene corrispondente politico dalla Sicilia[52].

La *Prefazione* e la traduzione di *Ferdinando II e il Regno delle due Sicilie* di Carlo De Mazade nel 1860[53], contiene, in una

riprese la penna e scrisse: "Il giornale che il mio amico Dumas vuole fondare a Palermo avrà il bel titolo d' 'Indipendente' e lo meriterà tanto più, se comincerà col non risparmiarmi, dato il caso io derogassi dal mio dovere di figlio del popolo e dai miei principi umanitari"». Sulla nascita del giornale, cfr. V. Sugliani, *Lettere di Dumas a Garibaldi*, in «Nuova Antologia», s.VI, CCXXXVI, 1 agosto 1924, pp. 249-61. Si leggano, in particolare, la lettera del 22 settembre 1860 e quella del 7 ottobre 1860; in quest'ultima Dumas, chiarendo che si tratterà di un foglio personale del suo direttore, scrive a Garibaldi (che non aveva ritenuto opportuno far stampare il giornale nella Tipografia Nazionale): «Mon journal paraît mardi; mon journal, ou plutôt votre journal paraîtra selon mes seules ressources, sans société, par conséquence obéissant à ma seule volonté» (ivi, p. 257). Il primo numero del giornale esce a Napoli l'11 ottobre del 1860; le pubblicazioni proseguono sino al dicembre del 1874. Dal 1864 al 1870 Dumas dirige il giornale dalla Francia dove è rientrato definitivamente. Per quel che riguarda il ruolo di Dumas nel panorama del giornalismo risorgimentale napoletano, v. B. Croce, *Alessandro Dumas a Napoli nei primi anni della Nuova Italia*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*. Serie Seconda, Bari, Laterza, 1927, pp. 340-62; L. Rocco, *La stampa periodica napoletana delle Rivoluzioni (1799-1820 1848-1860)*, Napoli, Luigi Lubrano, 1921, pp. 148-52; per la partecipazione di Dumas all'esperienza garibaldina, v. A. Dumas, *Mémoires de Garibaldi traduits sur le manuscrit original par A. Dumas*, Paris, Lévy, 1860; Id., *Beni ecclesiastici. Dell'origine del brigantaggio, delle cause della sua persistenza e del modo di distruggerlo*, Napoli, 1862; Id., *I Borboni di Napoli*, Napoli, 1862 (voll. I-IV), 1863 (voll. V-X), 1866 (voll. XI).

[52] Negli stessi anni Emmanuele Navarro sul periodico milanese «Museo di Famiglia» del Treves pubblica: Conte E. Navarro della Miraglia, *Carina, dallo svedese di Ruheberg*, nel «Museo di Famiglia», I, n. 2, febbraio 1861, p. 61; *L'ora del tramonto, da Palermo* (n. 3, marzo 1861, p. 71); *Il rosajo, dal tedesco* (n. 11, novembre 1861, p. 381); Id., *Le tre fanciulle, dall'olandese*, nel «Museo di Famiglia», II, n. 1, gennaio 1862, p. 29; Id., *Venezia. Frammento, dal tedesco di Alfredo Meissner*, nel «Museo di Famiglia», III, n. 2, 11 gennaio 1863, p. 23; *A Inez, dall'inglese di Byron* (*ibidem*). Saranno proprio i periodici del Treves ad ospitare le corrispondenze parigine di Navarro, avviando così il reinserimento di quest'ultimo nel contesto letterario e giornalistico lombardo.

[53] E. Navarro della Miraglia, *Prefazione e Traduzione* a *Carlo De Mazade, Ferdinando II e il Regno delle due Sicilie*, Italia, s. e., 1860, 152 p. [*Prefaz.*, pp. V-XV]. Una lettera inedita di Vincenzo Navarro al figlio Ruggiero da Palermo del 20 luglio 1860, conferma che Emmanuele Navarro è autore non soltanto della *Prefazione*, ma anche della traduzione: «[...] ti mando dieci copie del *Ferdinando II e del Regno delle due Sicilie* del De Mazade, tradotto da Neli, che v'ha messa innanzi una bella prefazione, che è assai piaciuta». Il volumetto è costituito da

sintesi organica, le posizioni politiche di volta in volta assunte da Navarro nel corso della difficile gestione editoriale del «Precursore»; posizioni leggibili peraltro tra le righe delle contingenti vicende redazionali, nelle lettere a Crispi e a Gabriele Calogero Colonna di Cesarò, amico e direttore di un altro giornale palermitano di cui diviene nel contempo collaboratore, «La Scienza e la Letteratura»[54]. Le collaborazioni ai periodici politico-letterari palermitani — «Il Mondo Comico»[55], «L'Idea»[56], tra gli altri — a cavallo degli anni Sessanta, sono numerose; quella a «La Scienza e la Letteratura» ha tuttavia un maggiore rilievo biografico, dal momento che il suo direttore è quel Colonna di Cesarò al quale verrà dedicata *La Nana* del 1879[57].

due parti: *Il realismo a Napoli dopo il 1815* (pp. 1-72) e *La rivoluzione del 1848, la reazione a Napoli e il nuovo re* (pp. 73-152). Carlo de Mazade pubblica su «La Scienza e la Letteratura» di Palermo nel gennaio e nell'agosto del 1858, rispettivamente alle pp. 60-63 e 59-60, articoli su: *L'Asino* di Guerrazzi, il *Giovanni delle Bande Nere* di Luigi Capranica e il racconto *Memorie di un Contadino* di Luigi Codemo-Gerstenbrandt, tutti pubblicati nel 1857. Il giornale ospita, inoltre, rassegne bibliografiche in cui trovano posto i libri di autori francesi — Béranger, Michelet, Didier, Boulanger, Lamartine, Chévalier — e traduzioni di articoli tratti dalla «Revue des deux Mondes».

[54] Le lettere inedite scritte a Colonna di Cesarò, sette in tutto, vanno dal 6 giugno 1861 al 14 giugno 1870 (da Parigi quest'ultima). Le undici lettere di risposta di Colonna di Cesarò a Emmanuele Navarro, coprono il periodo che va dal 5 dicembre 1867 al 12 maggio 1878, anno della morte del Colonna. Per i dati biografici di Colonna di Cesarò, v. *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana (fond. da G. Treccani), vol. 27, pp. 457-59; T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890 (legislature XVI)*, Terni, Tipografia Editrice dell'Industria, 1890, pp. 297-98; *Dizionario del Risorgimento nazionale. Da Roma capitale ai Patti del Laterano. Fatti e persone*, Milano, Casa Editrice Dottor F. Vallardi, vol. I, A-D. *Le persone*, p. 275.

[55] E. Navarro, *Monodie domestiche di Francesco Vicoli con altri nuovi canti e sonetti dello stesso, Napoli, 1857*, in «Il Mondo Comico». I, Palermo giovedì 3 dicembre 1857, p. 7.

[56] E. Navarro, Serena, *Novella in tre canti, e poesie varie d'Ignazio Ciampi, Firenze, Felice Le Monnier, 1857*, in «L'Idea». I, 1858, n. 3, pp. 91-93; Id., *Un appunto ad un giudizio*, in «L'Idea», I, novembre 1858, n. 21, pp. 286-87.

[57] Sul giornale palermitano, nel fascicolo del febbraio 1858 a p. 106,

Così scrive nella *Prefazione* al saggio storico di Carlo De Mazade, al fine di chiarire il significato dell'operazione editoriale e della traduzione: «l'Italia [...] è risorta, già spezza l'ultime anella dell'infame catena, e ripiglia il suo posto fra le nazioni. Però bisogna che noi c'intendessimo, che sieno strappate le turpi maschere, le illusioni bugiarde. A questo riesce proficua la storia delle passate sventure perché è scuola dell'avvenire; e il periodo che svolge De Mazade, è molto importante [...] Oramai i tempi sono mutati [...] Mutò il nome; la forma in parte è la stessa: le sventure passate non ci furon di scuola [...] Al quarantotto diemmo sussidii ai satelliti del Borbone, e ci educammo la serpe nel petto: quella serpe la cominciamo a nutrire un'altra volta; ci morderà nuovamente [...] Al quarantotto ci lasciammo influenzare dall'Inghilterra e dalla Francia; ora predichiamo Cavour [...] Cavour è benemerito fino a un certo punto; da un certo punto in poi, non sto con Cavour. È sua colpa la cessione di Nizza e Savoja [...] Cavour vorrebbe la Sicilia pel Piemonte, e la lega con Napoli. Ma così non avremmo l'Italia una e forte per ora, e forse per lunghissimo tempo. Se lasciamo che passi questo formidabile senso di rivoluzione che ci agita, verranno gl'interventi politici, e invece di far da noi dovremo aspettare che il francese

Emmanuele Navarro pubblica la poesia intitolata *A M. ...*; nell'agosto dello stesso anno, a p. 128, la poesia *A Sophy*. Per il resto si tratta di recensioni e rassegne bibliografiche: E. Navarro, *Vincenzo Di Giovanni, "Modi scelti della lingua italiana, raccolti dei classici scrittori, e proposti ai giovani, seconda edizione, con ammende e giunte dell'autore, e due Dialoghi intorno alla lingua", Palermo", A. Russitano, 1858*, in «La Scienza e la Letteratura», I, aprile 1858, pp. 58-61; *Ugo Antonio Amico, "Poesie", Palermo, Tipogr. Clamis e Roberti, 1858* (luglio 1858, pp. 58-59); *Michele Melga, "Quattro leggende inedite del buon secolo della lingua", Napoli, Gaetano Nobile, 1857* (ottobre 1858, pp. 49-50); *"Leggenda de' Santi Cosma e Damiano scritta nel buon secolo della lingua e non mai sin qui stampata", Napoli, Fratelli Trani, 1857* (*ibidem*); *Vincenzo Baffi, "Poesie", terza edizione, Napoli, Francesco Rossi Romano Editore, 1858* (ottobre 1858, pp. 50-51); *"Poesie di Caterina Bon-Brenzoni, precedute da una Biografia scritta dal dottor Angelo Messedaglia", Firenze, Barbera e Bianchi, 1857* (novembre 1858, pp. 144-46), nella *Rassegna bibliografica*.

sia l'arbitro dei nostri destini [...] noi non vogliamo padroni, non vogliamo interventi, non vogliamo alleati [...] Gente coll'alma di fango, venduta a chi la paga, va seminando zizzanie, va gridando moderazione [...] non bisogna perder tempo, lasciarsi abbacinare dalla politica moderantista o reazionaria, per meglio dire; se passerà questo periodo di vita guerresca, addio a tutto, gli interventi ci acconceranno»[58].

Questa intensa fase di impegno militante, nella quale il giornale diviene lo strumento privilegiato di lotta politica — Navarro fonda e dirige, infatti, nel 1860, i giornali «L'Italia Una » e «Senza Nome»[59] — sarebbe dovuta sfociare in una raccolta di

[58] E. Navarro della Miraglia, *Prefazione* a *Carlo De Mazade, Ferdinando II...*, cit., pp. V-XIII. In una lettera a Crispi del 5 ottobre 1860, da Palermo, scrive: «Sento che noi soccomberemo, che i tristi esulteranno ancora una volta e che l'Italia una è di là da venire [...] Pure fo quanto posso; e non tralascio occasione di battere le carogne cavouriane. S'esse, come comincio a credere fermamente, s'esse vinceranno che faremo noi? Un giornale d'opposizione? Io comincio a vagheggiar l'idea dell'esilio perché non saprò soffrire in pace il trono di Cordova e Lafarina sulla tomba di tanti poveri martiri nostri, sulla tomba di Rosolino Pilo. Molti le scriveranno delle nuove di qui; io riassumo tutto in una parola: il paese dorme e lo fan dormire ad onta di chi non vuole. Mordini abbisognerebbe di mano valevole che l'aiutasse [...] Ora si parla di truppe Piemontesi che potranno venire e che gli annessionisti fan vedere già in porto. Come finirà? Che faremo? Iddio provveda che gli uomini fan di tutto per farci annegare».

[59] Il «Senza Nome» esce a Palermo dall'11 febbraio al 5 marzo del 1860, per un totale di soli tre numeri; «L'Italia Una». Giornale del popolo, il 13 giugno 1860; di quest'ultimo giornale politico è stato possibile rintracciare solo il primo numero, ma dalle lettere di Vincenzo Navarro si ricavano informazioni circa la prosecuzione delle pubblicazioni (anche se per pochi numeri). I due giornali sono registrati in N.D. Evola, *La stampa periodica siciliana del Risorgimento*, Estr. dalla *Rassegna Storica del Risorgimento. Atti del XVIII Congresso Sociale di Palermo* (maggio 1930), Roma, Soc. Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, 1930, pp. 26 e 27 (solo per il secondo viene indicato Emmanuele Navarro mentre anche il primo è da attribuirsi alla sua iniziativa, visto che all'indirizzo del *Conte Emmanuele Navarro della Miraglia* si raccomanda di indirizzare lettere, plichi ed eventuali libri), e in F. Puccio, *I giornali della provincia di Palermo...*, cit., nella sezione relativa ai giornali di Palermo in corso di pubblicazione nel 1860 ma sorti negli anni precedenti, a p. 50 (n. d'ord. 57) e a p. 240 dell'indice (n. d'ord. 517). Una lettera inedita del 16 giugno 1860, di Vincenzo a Ruggiero Navarro da

scritti politici, mai pubblicati[60], ai quali probabilmente Navarro pensava di affidare una più compiuta testimonianza del proprio pensiero. Questa testimonianza oggi è per noi costituita dall'insieme degli articoli pubblicati su «L'Indipendente». Il giornale napoletano, con chiari scopi di intrattenimento e in tono brillante, affronta le questioni centrali dell'Italia meridionale all'indomani dell'unificazione politica (la questione del brigantaggio e dei beni demaniali, ecclesiastici in particolare)[61], e si

Palermo, fa esplicito riferimento al giornale «L'Italia Una»: «[...] Ti mando il 1° n. dell'"Italia Una", che tuo fratello Emmanuele scrive; e mandami intanto le firme di soscrizione al Manifesto di essa, che ho costi a te ed agli amici lasciato e raccomandato [...] ho respirato l'aure lietissime di questa bella città, ove ad ogni piè sospinto si vedono da' balconi, dalle botteghe, e dappertutto sventolare le tricolori Italiane bandiere esultanti e gloriose».

[60] Su «Il Precursore», I, n. 36, Palermo 26 agosto 1860, p. 4, si annunciano, come volumi di prossima pubblicazione: E. Navarro della Miraglia, *Scritti politici,* — «Sarà un volume di circa 200 pagine del costo di lire 2» — e un volume di poesie dal titolo *Armonie del cuore. Canti,* che testimonia del parallelo interesse letterario anche in questa fase di pressoché totale coinvolgimento politico. Per quel che concerne il volume di poesie, si legga quanto scrive a Capuana, da Sambuca, il 10 agosto 1858: «Ti ringrazio dell'affetto che porti a me ed alle cose mie, ma io non faccio che qualche picciola poesia, ed alle volte qualche povera prosa; e che posso fare di più? mi manca l'ingegno ed il tempo. Poiché tu lo brami, ti riporto una misera bazzecola ad una giovinetta inglese: sarà pubblicata in un periodico di Palermo, e forma parte di alquante altre cose di siffatto genere ch'io chiamo — *Armonie del cuore*» (un'edizione parziale di questa lettera si trova in C. Di Blasi, *Luigi Capuana. Vita-Amicizie...*, cit., p. 66). La poesia, intitolata *A Sophy*, verrà effettivamente pubblicata in «La Scienza e la Letteratura», I, febbraio 1858, p. 128.

[61] La prima corrispondenza di Navarro è dell'agosto 1862: E. Navarro della Miraglia, *Corrispondenza particolare dell'«Indipendente». Palermo 17 luglio,* in «L'Indipendente», II, n. 77, Napoli 19 agosto 1862, p. 2, coll. 2-3, l'ultima del marzo 1864: E. Navarro della Miraglia, *La Sicilia,* in «L'Indipendente», III, n. 57, Napoli venerdì 11 marzo 1864, p. 1. La redazione del giornale quotidiano di Dumas comprende i nomi di segretari e collaboratori francesi ed italiani che torneranno nei momenti chiave dell'attività giornalistica e letteraria di Navarro, come quelli di Eugenio Torelli Viollier e Ferdinando Petruccelli della Gattina. Quest'ultimo collabora con Dumas alla stesura di A. Dumas-F. Petruccelli della Gattina, *I Borboni di Napoli. Congresso e trattati di Vienna per Alessandro Dumas e Petruccelli della Gattina,* I ed., vol. IX, Napoli, Tipografia del Plebiscito, 1866.

attesta, nel suo primo periodo, quello in cui vi collabora Navarro, su posizioni anticavouriane e antiannessioniste.

Tra il 1861 e il 1864 nessun successo di rilievo è stato conseguito e i primi momenti di vita del nuovo Stato sono stati anzi difficili o non più che ordinari. L'ostilità diffusa in alcune aree delle province meridionali, rende peraltro ancora necessaria la presenza di un esercito di occupazione: «È impossibile durare nelle attuali condizioni di sconvolgimento. La campagna è dei ladri; nessuno può transitarvi [...] il commercio arena; l'agricoltura e l'industria deperiscono, la miseria s'infiltra sensibilmente nelle vene della società. Abbisognano pronti, urgenti rimedii»[62]. Navarro comprendeva che conseguita l'unificazione le condizioni sociali ed economiche della Sicilia non erano in generale mutate e che i rapporti di produzione erano rimasti quelli tradizionali di tipo feudale: la sopravvivenza di gravi squilibri territoriali è la conferma del fallimento della rivoluzione del '60. Fallimentare inoltre il bilancio del governo luogotenenziale se la funzione era quella di avviare il passaggio della Sicilia alla nuova amministrazione[63].

Le corrispondenze di Navarro per «L'Indipendente» restituiscono i momenti salienti della storia siciliana all'indomani dell'annessione. L'azione politico-sociale intrapresa da Garibaldi

Per quel che riguarda Eugenio Torelli-Viollier e «L'Indipendente» di Dumas, v. B. CROCE, *Alessandro Dumas a Napoli...*, cit., pp. 347, e il profilo apparso su «La Farfalla» di Cagliari, che dedica una serie di ritratti, intitolati *Acquarelli di pubblicismo*, ai maggiori giornalisti italiani: MASACCIO (da Milano), *Acquarelli di pubblicismo. Eugenio Torelli-Viollier*, in «La Farfalla», I, n. 13, Cagliari 17 dicembre 1876, vol. 2, pp. 100-101.

[62] E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *Corrispondenza particolare dell'Indipendente. Trapani 9 settembre 1862*, in «L'Indipendente», II, n. 99, Napoli venerdì 12 settembre 1862, p. 3.

[63] Sui "costi storici" del Risorgimento e i riflessi sulla produzione letteraria siciliana da Verga in poi, cfr. R. CONTARINO, *Il Mezzogiorno e la Sicilia*, in AA.VV., *Letteratura Italiana*, dir. A. Asor Rosa, vol. III, *Storia e Geografia. L'Età Contemporanea*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 711-715.

determinava, subito dopo i fatti di Aspromonte, l'esplosione della cosiddetta "crisi morale del '62", il rinnovarsi cioè della minaccia insurrezionale per lo stato di estrema miseria del bracciantato agricolo: «I tumulti di Palermo sono stati come l'eco che si ripercote [...] ve n'è di [...] gravi, di [...] ridicoli e di [...] visibili, di [...] poetici direi, se potessero dirsi poetiche le civili sciagure [...]. Moti diversi negli effetti e nella forma, hanno tutti una ragion d'essere. [...] In fondo egli è che i malumori che covavano da tanto tempo si sono scatenati alla prima occasione; ma lo stendardo di tutti è uno, la guerra sociale, la guerra del povero contro il ricco»[64]. Esse lasciano anche intravedere l'involuzione politica dell'élite dirigente moderata, pronta ad identificare, dopo Aspromonte, il proprio dominio con le forze di polizia: «La situazione è pericolosa. La Sicilia somiglia a una gran polveriera: basta una piccola scintilla a suscitare l'incendio»[65].

L'evoluzione del pensiero di Navarro, in questi anni, è andata in direzione di un rafforzamento dell'idea che questione sociale, questione economica e questione culturale siano indissolubilmente legate all'interno di un circolo che da vizioso sarebbe dovuto divenire virtuoso attraverso le dovute azioni di politica sociale. A questa evoluzione del pensiero corrisponde un progressivo disincanto, rispetto alle eccessive attese di cambiamento legate al processo di unificazione considerato in se stesso: «E ora? Ebbene, francamente, noi siamo tuttavia lontani dalla terra promessa. Brancoliamo incerti fra le ruine di tutto un mondo. Non sappiamo che cosa edificar prima. La nostra attività

[64] E. Navarro della Miraglia, *Corrispondenza particolare dell'Indipendente, Palermo, 14 settembre 1862*, «L'Indipendente», n. 103, Napoli mercoledì 17 settembre 1862, p. 3. Brani di questo articolo di Navarro si possono leggere, senza alcun riferimento al corrispondente, in *Cronaca contemporanea. Cose italiane. Roma 26 settembre 1862*, in «La Civiltà Cattolica» s. V, IV, settembre 1862, p. 117 e da tale fonte si trovano citati in F. Brancato, *Dall'Unità ai fasci dei Lavoratori...*, cit., p. 120.

[65] E. Navarro della Miraglia, *La Sicilia*, in «L'Indipendente», III, n. 163, Napoli venerdì 24 luglio 1863, p. 3. Sul *topos* risorgimentale della Sicilia "polveriera d'Italia", v. A. Recupero, *La Sicilia all'opposizione...*, cit., pp. 41-85.

si sciupa in mille tentativi di ogni genere [...] I Siciliani [...] non hanno ancor finito di liquidare la triste eredità del passato»[66]. E lo sconforto appare assai netto se confrontato all'entusiasmo dei primi momenti di adesione alle forze politiche del cambiamento: «L'impulso è dato; nulla più vale ad arrestarlo. Qui e là si pon mano ad imprese ardite. In alcune città l'opera ferve. L'agricoltura ha cominciato a trasformarsi; le industrie nascono; il commercio diviene ogni giorno più attivo. La gioventù si emancipa dalle tradizioni superstiziose e s'inizia ai nobili misteri del lavoro. Gli antichi partiti muoiono. Il vecchio edificio crolla dagl'imi fondamenti, con fracasso»[67].

Questa maturazione conduce Navarro a individuare le vere trasformazioni che dovevano accompagnarsi al processo di unificazione nazionale, al fine di promuovere lo sviluppo delle aree del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare. Lucidità che emerge chiaramente negli articoli intitolati *Questione Siciliana*[68], sul modello del pamphlet antiborbonico di Charles Didier, esplicitamente richiamato nel primo dei contributi[69]. Gli articoli,

[66] E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *Prefazione e note* a *La Sicilia. Due viaggi...*, cit., p. 8. Su questa evoluzione-involuzione che interessa il pensiero di non pochi liberali, sulla quale incide il differimento diplomatico della soluzione della "questione romana", rimando agli articoli di Navarro su «L'Indipendente»: E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *Questione Romana*, in «L'Indipendente», III, n. 173, Napoli mercoledì 5 agosto 1863, p. 2 (per errore la firma è *C. Navarro della Miraglia*); Id., *Cose di Preti*, in «L'Indipendente», n. 175, Napoli venerdì 7 agosto 1863, p. 1, e Id., *Roma*, nel n. 70 del 28 marzo 1863, pp. 1-2 .

[67] E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *Prefazione e note* a *La Sicilia. Due viaggi...*, cit., p. 7. La disillusione e il malcontento vengono assunti dalla storiografia come criterio interpretativo dei rapporti tra la Sicilia e il nuovo Stato, fuori dal contesto del dibattito politico che li ha elaborati; cfr. a tale proposito, A. RECUPERO, *La Sicilia all'opposizione...*, cit., pp. 82-85.

[68] Per il delinearsi negli anni tra il '66 e il '74 di una "questione siciliana" all'interno della "questione meridionale", v. G. GIARRIZZO, *Introduzione* a *La Sicilia...*, cit., p. XXI.

[69] Cfr. CHARLES DIDIER, *Question Sicilienne*, Paris, s. e., 1849, rist. in CHARLES DIDIER, *La Questione Siciliana*, a cura di G. Falcetta, Palermo, Ed. Novecento, 1991. Di Didier v. anche ID., *La Sicilia pittoresca*, Traduz. di R. Volpes e Introd.

pubblicati su «L'Indipendente», pur nella forma di corrispondenze, costituiscono quasi un *corpus* organico[70], che affronta in termini convincenti e premonitori alcuni dei temi nodali e delle prospettive di indagine ripresi dalle inchieste parlamentari della metà degli anni '70 sulle cause del mancato sviluppo delle aree del Mezzogiorno[71].

Tra questi ultimi temi, di significativo rilievo è quello del trasformismo della classe dirigente meridionale e dell'assenza di una classe borghese in grado di prendere il posto dei funzionari borbonici nei vari livelli dell'amministrazione: «Pochi borghesi ignoranti e poveri, perduti nelle città demaniali e nei villaggi vassalli [...] Nelle città [...] Il medio ceto [...] Abituato alla dipendenza e alla burocrazia, ha visto [...] la cessazione di ciò che se lo teneva in una specie di abbassamento morale, assicurava però la sua esistenza civile [...]»[72]. Questa difficoltà di ricambio riflette una più ampia assenza di forze veramente nuove,

di M. C. Ruggieri Tricoli, Palermo, La Ginestra, 1989. (traduz. della parte riguardante la Sicilia contenuta in C. Didier, *Italie pittoresque*, Paris, Amable Costes, 1834-1836 e A. Pigareau, 1846). Si legga quanto scrive Navarro nel profilo di George Sand, del cui salotto sia Navarro che il poeta ginevrino erano assidui frequentatori a Parigi, in *Macchiette parigine* [Milano, Brigola, 1881], Prefaz. e note di C. Cordié, ed. cit., p. 67.

[70] In totale otto articoli, pubblicati tra il 6 ottobre 1863 ed il 13 novembre dello stesso anno, terzo di pubblicazione del giornale: E. Navarro della Miraglia, *Questione Siciliana*, in «L'Indipendente», III, 1863, nn. 218, 223, 225, 230, 232, 238, 252, 255 (solitamente in prima pagina). Vedi Appendice I.

[71] Si legga, a tale proposito: E. Navarro della Miraglia, *Dalla Sicilia. A proposito dell'inchiesta*, in «Fanfulla», VI, n. 211, 6 agosto 1875, p. 2, nel quale si legge: «Per ben giudicare la Sicilia, bisogna lasciare le idee preconcette alla porta [...] I confronti non reggono; gli apprezzamenti, basati su rapporti lontani, sembrano spesso veri e sono falsi».

[72] E. Navarro della Miraglia, *Questione siciliana. IV*, in «Indipendente», III, n. 230, Napoli 14 ottobre 1863, pp. 2-3. Nello stesso articolo, dedicato all'analisi del ruolo e dei limiti della classe borghese siciliana, si legge: «Quando il giovane ceto volse la sua attività alla campagna, la trovò divisa in proprietà enormi. Volgersi alla città era inutile; pel commercio e l'industria gli mancavano i mezzi; lo ingegno non dava nulla [...] Si rassegnò [...] da colono divenne poco alla volta proprietario; miserabile scribacchiatore, avvocato, magistrato, professore [...] la borghesia è il

incentivate e capaci di promuovere il cambiamento dall'interno. In questo senso Navarro intravede nelle politiche di scolarizzazione e, in generale, in una più ampia diffusione della cultura fra gli strati popolari, uno dei passaggi essenziali verso la "modernizzazione" e la promozione di una coscienza compiutamente civile, realizzazione finalmente del processo di unificazione nazionale.

L'assenza di una diffusa coscienza civile e di uno stato di diritto che tuteli la "plebe" dagli abusi di cui era stata oggetto nell'era borbonica, costituiscono per Navarro due mali originari e continuamente aggravati dai governi, che ostacolano nei primi anni dell'unificazione la maturazione di uno stato moderno sulle ceneri del vecchio. I tentativi di normalizzazione attuati attraverso lo stato di polizia e la repressione (nella fattispecie l'estensione alla Sicilia dell'esperienza della lotta al banditismo nel Mezzogiorno Continentale) vengono infatti, quantomeno in una prima fase, attaccati da Navarro, in quanto emblema del vecchio modo di far politica o del nuovo che tarda a nascere: «In Sicilia il brigantaggio veramente detto, non ci è stato, non vi è, né vi sarà mai. Per di più, l'eccezione non colpisce, non può colpire sempre giusto [...] la legge Pica ha il difetto di ogni rigore politico — la eccezionalità»[73].

fondo solido dello stato, ma è altresì quella che ne sopporta i maggiori gravami [...] È sul medio ceto che bisogna battere [...] l'anello intermedio fra la nobiltà e la plebe[...]» (*ibidem*).

[73] E. Navarro della Miraglia, *Questione Siciliana. VIII*, in «L'Indipendente», III, n. 255, Napoli venerdì 13 novembre 1863, pp. 1-2. Per l'analisi del radicamento sociale del «malandrinaggio» in Sicilia, cfr. Blasco [E. Navarro], *Dalla Sicilia. Il brigantaggio*, nel «Fanfulla», VI, n. 199, 25 luglio 1875, p. 1 e Id., *Cose di Sicilia*, nel «Fanfulla», VII, n. 232 del 28 agosto 1876, p. 1, in cui, dieci anni dopo, la situazione descritta non appare mutata e l'oscillare della Sicilia tra modernità e feudalesimo continua a costituire uno dei nuclei forti della riflessione dello scrittore: «[...] lo stato della Sicilia è qual era ieri, quale sarà forse domani. L'avvenimento della Sinistra al potere, invece di migliorare le condizioni della sicurezza pubblica, le ha peggiorate [...] Ora si vede nell'isola ciò che prima non si era mai visto: il brigantaggio protetto da certi grandi elettori della Sinistra. Il male ha radici molto

Atteggiamenti questi che illudono su un Navarro attestato su posizioni di riformismo avanzato, puntualmente contraddette dalla richiesta pressante del mantenimento dell'ordine, minacciato da "eccessive" istanze popolari[74]. Così si esprime infatti sulle misure di sicurezza attuate dal governo: «Colonne mobili percorrono l'Isola in tutti i sensi; ne sono accorse nelle comuni insorte; si sono fatte delle fucilazioni [...] Se qualche altro caso si ripeterà, tanto peggio. Fa d'uopo spegnere le cause di riproduzione. Abbrutita nell'ignoranza la plebe siciliana è miracolo se essa non abbia tutta l'istinto del malfare. Avanzo delle galere e dei bagni, circola dovunque, libera di sé, del pensiero e dell'azione sua, una miriade infinita di malandrini. Che potremo sperare finché non si chiuderà dietro ad essi nuovamente la porta della prigione? Solo quando i rei saranno puniti, quando il cattivo esempio non trarrà al delitto i neofiti, e la luce dell'incivilimento penetrerà nella capanna del povero, allora solo i nostri occhi non saranno più funestati dal miserando spettacolo di tante turpitudini»[75]. Emerge in definitiva la sostanziale incapacità di intrave-

profonde e le autorità mancano della forza e della perseveranza necessarie per isbarbicarle». *Blasco* è lo pseudonimo con il quale Emmanuele Navarro firma gran parte degli articoli sui giornali a partire dagli anni '70.

[74] Cfr. il dibattito sull'abolizione della pena di morte nelle province di Napoli e di Sicilia, che occupa numerosi numeri dell'«Indipendente», e vede protagonisti Navarro, Dumas e «Il Precursore». Si leggano di Emmanuele Navarro gli articoli in cui egli mostra di sottoscrivere pienamente il giudizio di Dumas (che considera un errore la suddetta abolizione): E. Navarro della Miraglia, *Palermo 6 settembre. Caro Maestro*, in «L'Indipendente», III, n. 203, Napoli venerdì 11 settembre 1863, p. 2; Id., *Italia, Palermo 19 settembre. Caro Maestro*, in «L'Indipendente», III, n. 210, Napoli lunedì 21 settembre 1863, p. 2; Id., *Sicilia. Lettera di E. Navarro della Miraglia al direttore del «Il Precursore», Sambuca 27 settembre 1863*, in «L'Indipendente», III, n. 219, Napoli giovedì 1 ottobre 1863, p. 2; cfr., inoltre, in «Il Precursore», IV, n. 229, Napoli giovedì 24 settembre 1863, p. 4, (all'interno della cronaca locale).

[75] E. Navarro della Miraglia, *Corrispondenza particolare dell'Indipendente, Palermo, 14 settembre 1862*, in «L'Indipendente», II, n. 103, Napoli mercoledì 17 settembre 1862, p. 3. Le corrispondenze politiche di Navarro coprono esattamente i cinque mesi (nn. 122-268 del giornale), dal giugno al novembre del 1863,

dere la natura e i reali confini della questione "sociale"; da qui il progressivo appiattimento su posizioni di moderatismo e conservazione che, come si vedrà, si riflette ampiamente anche in quelle assunte da Navarro negli anni successivi nell'ambito del dibattito letterario. L'interesse per la questione "sociale", che in questi anni si coniuga con l'impegno politico, costituisce il terreno favorevole per la fondamentale opzione verista della fine degli anni '70. Opzione che è conferma, in positivo, di una matura consapevolezza socio-politica e, in negativo, segnale del ripiegamento sulle posizioni moderate di tanta letteratura regionalista.

Le tracce dello scrittore si perdono tra Palermo[76] e Napoli nel 1864[77], per riapparire, circa dieci anni più tardi, a Firenze e

durante i quali la spedizione militare governativa mette in stato d'assedio le province di Caltanissetta, Girgenti, Trapani e Palermo, per rastrellare i renitenti alla leva e altri «malandrini», come Navarro chiedeva. La legge Pica viene estesa alla Sicilia alla fine dell'estate 1863.

[76] Palermo, sede della nuova burocrazia, realizza proprio in questi anni i grandi monumenti delle istanze di rappresentanza della società post-unitaria: «Le vie sono per la più gran parte lastricate di nuovo [...] Le antiche luride case si vanno demolendo e fanno luogo agli eleganti palazzi moderni [...] Vi si sta elevando [...] a grandi spese, un anfiteatro sul genere del Politeama di Firenze» (E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *Prefazione e note* a *La Sicilia. Due viaggi...*, cit., p. 80). La città tenta così, attraverso una ristrutturazione urbana che dà la preferenza agli edifici simbolo come i teatri, piuttosto che a quelli funzionali come i mercati, di inserirsi nella nuova dimensione nazionale, accentuando i suoi tratti contraddittori: «Palermo produce una singolare impressione, quando vi si giunge per la prima volta, o dopo una lunga assenza [...] Il bello ed il brutto si alternano; il grandioso ed il gretto si confondono; l'opulenza e la miseria si danno spesso la mano» (E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *Bozzetti siciliani. Palermo*, nella «Rivista Minima», VII, n. 18, 29 settembre 1878, pp. 273-76). Questa Palermo offre tuttavia al nobile provinciale non poche speranze di successo nei salotti aristocratici — «Ma sa ch'io sono un bravo improvvisatore, almeno così dice l'alta società di Palermo» scrive a Vigo — dove si consuma una mondanità ancora tardivamente conservata nell'ambito del costume aristocratico (lettera a L. Vigo da Palermo, del 23 marzo 1860, in F. PAVONE, *Lettere inedite a Lionardo Vigo...*, cit., p. 171 (= XI, 192).

[77] Non è da escludere un soggiorno di Navarro a Napoli tra il 9 gennaio e l'11 marzo del 1864. L'articolo apparso sul n. 6 dell'«Indipendente» il sabato 9 gennaio

a Milano, le capitali della cultura "moderna", luoghi possibili di confronti e di scelte, contesti urbani che, offrendo maggiori possibilità di guadagno e di popolarità, parevano rispondere meglio alla nuova coscienza "italiana" che l'esperienza risorgimentale per il suo valore di rottura gli aveva consentito di maturare[78]: «La rivoluzione ha abbattuto di un colpo, quella specie di muraglia chinese [...] il picciol tratto di mare che ci fa divisi dal continente»[79] e dove, una volta messa da parte l'aspirazione lirica, impara il "mestiere" del pubblicista e del giornalista di costume, poi anche del critico[80].

Il corrispondente da Palermo del «Fanfulla della Domeni-

1864, a p. 1, intitolato *Napoli e Palermo*, si apre con la notizia dell'arrivo del corrispondente nella città partenopea. La corrispondenza per il giornale viene sospesa fino al 13 gennaio 1864, quando nel n. 9 del giornale, a p. 2, viene pubblicato l'articolo intitolato *Cose Municipali*, di materia napoletana. Nello stesso periodo sappiamo che Dumas è in viaggio nella provincia napoletana. Le coincidenze cronologiche appena segnalate non consentono di escludere la possibilità che Dumas si sia accompagnato con Navarro.

[78] Cfr., per il valore di rottura che il Risorgimento riveste, segnando l'entrata della Sicilia in Europa, per la generazione del '60, la tesi di R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, Laterza, 1950 (2ª ediz. 1970), pp. 346-88, e per l'attenzione rivolta al «lato vincente delle cose», F. Renda, *Introduzione* a *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. I: *I caratteri originari e gli anni della unificazione italiana*, Palermo, Sellerio, 1984 (a p. 213 l'espressione citata).

[79] E. Navarro della Miraglia, *Prefazione e note a La Sicilia. Due viaggi...*, cit., p. 7. Nel 1858 Emmanuele Navarro, recensendo la raccolta di poesie di uno scrittore fiorentino per le *Novità letterarie* del giornale palermitano «L'Idea», scrive: «[...] le opere dei nostri nascono e vivono, per così dire tra noi; colpa in gran parte del picciol tratto di mare che ci fa divisi dal continente» (E. Navarro, *Novella in tre canti, e poesie varie d'Ignazio Ciampi, Firenze, Felice Le Monnier, 1857*, in «L'Idea». Giornale di Scienze, Lettere ed Arti, I, 1858, p. 91). E ancora, tra i numerosi luoghi nei quali si può rintracciare questa fortunata immagine, una corrispondenza per «L'Indipendente»: «Eravamo un'isola; cinta di barriera, divisa dal mondo. Niente di là dal mare, giungeva sin qua: non libertà di stampa, non libertà di tribuna, non libertà di pensiero, quasi. Qui si lasciava ogni speranza, si vivea segregati, nel bujo del dispotismo. Eravamo isola; schiava del continente» (E. Navarro della Miraglia, *La Sicilia. Napoli, 5 luglio 1863*, in «L'Indipendente», III, 1863, n. 147, Napoli lunedì 6 luglio, p. 1).

[80] Per l'esemplarità di questo percorso, cfr. C.A. Madrignani, *Capuana e il naturalismo*, Roma-Bari, Laterza, 1970, pp. 5-54.

ca» scriveva, il 18 maggio 1882, sulle pagine della rivista romana: «Il movimento letterario siciliano? Ma esso, in gran parte, avviene costì, nel continente. Dal '48 al '60 avemmo l'emigrazione politica; dal '60 in poi abbiamo l'emigrazione letteraria ed artistica, che è una trasformazione, o, se volete, una coda di quella. I pennaioli che Ferdinando II detestava non trovarono in Toscana e nel Piemonte soltanto fraterne accoglienze, ma aiuti e incoraggiamenti ai loro studi e una popolarità che, vivendo in Sicilia, non avrebbero certamente acquistata giammai. Credete che senza l'esilio, Michele Amari sarebbe andato ad ingolfarsi nel maremagno dei codici arabi della Biblioteca nazionale di Parigi e avrebbe poi scritta la sua classica *storia dei Musulmani in Sicilia*? Credete che senza l'esilio, Paolo Emiliani-Giudici si sarebbe sognato quella *Storia della letteratura italiana* che non ha ancora perduto intieramente il suo valore e fu, al suo tempo, opera originale ed ardita? Le circostanze sono ora molto cambiate, ma l'emigrazione siciliana nel continente, invece di diminuire, va crescendo. I nostri giovani scrittori, quando non vivono abitualmente costì, vi stampano i loro lavori [...] pur di sfuggire a questa specie di muraglia chinese che il Mediterraneo mantiene tuttavia tra la Sicilia e il continente»[81].

Le lettere inedite a Gabriele Calogero Colonna di Cesarò, scritte tra il 18 giugno e il 14 dicembre del 1861 da Palermo, completano il quadro già chiaro per il versante politico, e consentono di seguire il processo decisionale che porterà Emmanuele Navarro in Francia — forse dopo un breve soggiorno a Napoli e a Firenze, dove l'amico Capuana si è trasferito nel

[81] *Corrispondenze Letterarie*, nel «Fanfulla della Domenica», IV, n. 21, Roma 18 maggio 1882, p. 2. Il passo citato sta a documentare inoltre la circolazione della fortunata immagine della "muraglia" propria della visione di una Sicilia ottocentesca appartata e "diversa". Per la situazione dell'editoria meridionale tra gli anni '40 e gli anni '90 dell'Ottocento, v. M.I. Palazzolo, *I tre occhi dell'editore. Cultura meridionale e mercato librario tra Ottocento e Novecento*, in «Meridiana», III, gennaio 1989, *Città* 5, 1989, pp. 169-198 e Id., *Case editrici, stampa, e capitale nell'Italia post-unitaria*, in «Studi Storici», 25, 1984, n. 1, pp. 261-272.

1864. Il registro familiare delle lettere è attraversato da moti di insofferenza verso il chiuso ambiente provinciale, e da richieste pressanti di contatti spendibili per un trasferimento a Napoli, a Torino, dove Colonna di Cesarò risiedeva, o a Roma, «il più splendido» dei sogni di questi anni: «[...] non voglio inaridire la mia povera vita con brighe e seccaggini giornalistiche, ne ho avute assai perché scacci la tentazione [...] Il presente per me non esiste; io vivo dell'avvenire. Sai che sono grandemente ambizioso, ebbene, l'ambizione arde i fiori dell'esistenza. Le speranze, i sogni, le follie, se ti piace, sono la mia vita [...] Ho dormito [...] lungamente e profondamente, e mi sveglio come un personaggio di Byron, agitato da foschi pensieri. Ho noja di tutto, financo di scriverti [...] Io solo resto qui, ma forse per un paio di mesi ancora e per non ritornarvi più mai [...] sai che Roma è il più splendido dei sogni miei»[82]. Già nel 1858 a Capuana scriveva: «Apprendo il desiderio ch'ai d'ire per le belle contrade della nostra Italia, e la speranza di vederlo effettuato. Io bramo andare più lungi; andare e non tornare, perché sento che questa non è terra per me: all'uopo mi martirizzo a studiare profondamente il francese con il pensamento di saperlo parlare e scrivere come la mia propria favella»[83].

Ambivalente e difficile, per Navarro il rapporto con la Sicilia, alimentato da immagini di latifondi arsi e poveri, cortili mediterranei, realtà rurali arcaiche che, immancabilmente, si proiettano sulla tavolozza dello scrittore: «Caro Maestro [...] io scrivo sempre della Sicilia; del mio paese; della terra alla quale

[82] Lettera inedita a Gabriele Calogero Colonna di Cesarò, Palermo 15 luglio 1861. Nella lettera successiva al Colonna da Palermo del 31 luglio 1861, scrive: «Verrò costì? Ecco un enimma. Certo è che quest'aere circoscritto mi soffoca; sento che non nacqui per deliziarmi in quest'ozio eterno della mente e del cuore. Probabilmente verrò a Torino come impiegato; altrimenti non potrei; tu sai ch'io non sono ricchissimo e che non posso rinunciare a trecento franchi al mese circa. Ma se è dubbia la mia venuta a Torino, non l'è quella a Roma, se la rivendicheranno le armi nostre. A Roma andrò con impiego o senza».

[83] Lettera inedita a Luigi Capuana, Sambuca 10 agosto 1858.

si legano i miei primi ricordi e le mie più care speranze [...] Noi andiamo raminghi [...] accomodiamo il cavalletto, esciamo la tavolozza. Ma senza volerlo [...] dipingiamo il nostro paese. È la nostalgia [...] Scrivendo della Sicilia, io ho voluto dipingere un lato del quadro; uno dei lati più scuri. Avrò studiato, avrò dipinto al vero?»[84].

[84] E. Navarro della Miraglia, *Caro Maestro,* in «L'Indipendente», III, n. 163, Napoli venerdì 24 luglio 1863, pp. 2-3.

CAPITOLO II

PARIGI. LE «FURIBONDE FIACCOLE DELLA COMUNE» (1864-1871)

La partenza di Emmanuele Navarro per la Francia, che si può con buona approssimazione fare risalire al marzo-aprile del 1864[85], va ricondotta alla accresciuta mobilità degli intellettuali meridionali dopo la cosiddetta "cesura" del '60[86], in risposta ai

[85] Dumas rientra definitivamente in Francia nel marzo del 1864 e, significativamente, l'ultimo articolo di Navarro per «L'Indipendente» che è stato possibile rintracciare è dell'11 marzo dello stesso anno: E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *La Sicilia*, in «L'Indipendente», IV, n. 57, Napoli venerdì 13 marzo 1864, p. 1. Il *Dizionario dei Siciliani Illustri* fa risalire l'occasione della partenza per la Francia all'incontro con Dumas. Appare probabile che Navarro continui a collaborare al giornale napoletano anche dopo la sua partenza (lo stesso Dumas ne conserva la direzione dopo il rientro definitivo in Francia). Questa ipotesi è avvalorata da EUGENIO TORELLI-VIOLLIER, *Corriere*, in «L'Illustrazione Universale», II, n. 22, 28 febbraio 1875, p. 171, che lo ricorda a Parigi intorno al 1865, e dallo stesso NAVARRO, *Figurini di Parigi. Gustavo Droz*, nel «Fanfulla», VI, n. 269, Roma martedì 5 ottobre 1875, p. 2, che descrive l'atmosfera delle redazioni dei principali giornali parigini facendo esplicito riferimento all'anno 1865. In S. FERRARA NAVARRO, *Emanuele Navarro della Miraglia (1838-1919)*, in «La Voce di Sambuca», II, n. 3, marzo 1960, si legge: «Il celebre letterato francese scrisse subito all'amico dimissionario: "Vieni e ti darò quello che perdi a Palermo". Il Navarro accolse l'invito, ma non rimase lungamente a Napoli, preferì tentare più libere e più larghe vie e si recò a Parigi dove occupò subito uno dei primi posti nel giornalismo». Di questa lettera di Dumas a Emmanuele Navarro non vi è traccia; nella documentazione epistolare di Navarro se ne conserva invece un'altra firmata da Alexandre Dumas, datata 13 Juillet e intestata sul margine sinistro: «Uffizio dell'Indipendente | Strada Chiatamone 33 | Adolfo Goujon | Amministratore» e sul margine destro: «Direttore Alessandro Dumas | Napoli 186. Per gli spostamenti di Dumas nell'Italia meridionale e il ruolo da questi svolto nel Risorgimento italiano e nel giornalismo napoletano, v. B. CROCE, *Alessandro Dumas a Napoli...*, cit., pp. 340-362, e soprattutto, per quel che riguarda in generale l'intero quadro degli spostamenti di Dumas in Italia, dal 1835 in avanti, V. SUGLIANI, *Alessandro Dumas e l'Italia...*, cit., p. 249, in cui i viaggi di Dumas vengono definiti «[...] un *pèlerinage d'artiste* [...] guidato essenzialmente dalla curiosità di conoscere nuovi luoghi, dall'interesse di raccogliere grande quantità di particolari intorno a uomini o a fatti, che gli avrebbero fornito argomento alle sue opere».

[86] Cfr. la tesi di R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia...*, cit., pp. 346-88.

progetti di unificazione culturale della penisola[87], oltre che alla ricca tradizione di contatti culturali che lega la Sicilia alla Francia[88].

Il Risorgimento ha dissolto, secondo la lettura di Romeo, il vecchio concetto di "nazione siciliana", sostituendovi una cultura e una coscienza italiane nuove per la Sicilia[89]. È questo dissolvimento del "particolarismo" siciliano la via obbligata all'Europa, la garanzia per i prodotti culturali di una genesi non particolaristica e limitata[90]. Dopo l'unificazione, l'Italia diviene dunque il ponte con la civiltà moderna, restando tuttavia «il disagio tipico dell'intellettuale siciliano, non identificato né identificabile con nessuna delle patrie possibili né quella nazionale né quella regionale»[91].

Questa relativamente ampia disponibilità alla mobilità delle élites colte meridionali dopo il '60, spinte verso l'acclima-

[87] Recenti lavori di area economica hanno preso in considerazione il ruolo giocato dalla relativamente ampia disponibilità di élites colte nel Mezzogiorno, alla base dei movimenti migratori interni ed internazionali, per l'intera crescita culturale italiana negli ultimi secoli. Nell'ambito degli studi su istruzione e industrializzazione — sia nelle sue fasi genetiche che in quelle di continuazione ed approfondimento della crescita — si stanno affinando gli strumenti di analisi al fine di valutare il ruolo giocato dalla educazione comparativamente elevata delle élites nelle aree più arretrate. Se infatti non vi è alcun dubbio che la carenza di istruzione popolare ha svolto un ruolo negativo nell'economia delle regioni più arretrate, non è ancora stato chiarito il ruolo di una disponibilità relativamente ampia di élites colte nelle medesime aree. Cfr., su queste problematiche, V. Zamagni, *Istruzione e sviluppo economico. Il caso italiano 1861-1913* in G. Toniolo (a cura di), *L'economia italiana 1861-1940*, Bari, Laterza, 1978, pp. 137-77.

[88] Per una panoramica ampia dei rapporti fra scrittori siciliani e cultura francese negli ultimi quattro secoli ed in particolare per l'ultimo ventennio dell'Ottocento e il primo del Novecento, cfr. G.S. Santangelo, *Studiosi di letteratura francese...*, pp. 189-271 e il più recente Id., *L'ape iblea e le aiuole di Francia*, Palermo, Palumbo, 1990.

[89] Cfr. R. Romeo, *Il Risorgimento...*, p. 383-88 (pagine conclusive del cap. X, *L'Unificazione*).

[90] Cfr. R. Contarino, *Il Mezzogiorno e la Sicilia...*, cit., pp. 711-15.

[91] N. Mineo, *Società, politica e ideologia nell'opera del Verga. Dal romanzo storico al verismo*, in «Annali della Fondazione Verga», 2, 1985, p. 21.

tamento ideologico nell'ambito del dibattito culturale europeo, consente a Navarro di rivolgersi verso le esperienze letterarie dell'Europa tardo-ottocentesca, che determineranno in lui un importante mutamento di prospettiva, e quindi una frattura, tra la produzione del periodo siciliano e quella del periodo successivo, giocato sugli spostamenti dalla Parigi della Comune, alla Milano scapigliata, alla Firenze verista e alla Roma bizantina di fine secolo.

Per il periodo parigino non abbiamo sempre indicazioni certe[92]; sulla linea delle ipotesi si può comunque dire che Navarro costituisce uno dei tanti, ignorati tramiti, attraverso i quali la letteratura francese, soprattutto minore, viene conosciuta e studiata in Italia e in particolare il tramite al quale «si debba [...] la rivelazione, per il Capuana e per l'ambiente letterario catanese, della letteratura verista francese»[93]. Navarro avrà sempre, infatti, al suo ritorno in Italia, un'informazione di prima mano sulla letteratura francese; e proprio letteratura francese insegnerà tra il 1883 ed il 1913 all'Istituto Superiore di Magistero Femminile di Roma[94].

Il periodo parigino di Navarro si colloca dunque a cavallo di due esperienze traumatiche e periodizzanti per l'intellettualità

[92] Le più antiche testimonianze della presenza a Parigi di Navarro sono costituite da una lettera di Lionardo Vigo a Matteo Musso del 1867 e da una lettera inedita, non datata, di Emmanuele Navarro al padre, presumibilmente spedita da Parigi nello stesso anno, come si ricava dal contesto. Nella prima Lionardo Vigo (lettera a Matteo Musso da Ballo, del 6 settembre 1867, in *Breve Epistolario e poesie inedite di Lionardo Vigo*, Introd. di G. Coco, Acireale, Tipogr. del XX Secolo, 1900, p. 53), in un *post scriptum* — a proposito di un necrologio richiestogli da Calogero Navarro per la morte del padre —, chiede notizie del giovane Emmanuele: «Che fa Emanuele a Parigi? Mi dicono il giocatore d'azzardo. Possibile?».

[93] L. Sciascia, *Introduzione a E. Navarro della Miraglia, La Nana...*, cit., p. 8.

[94] Per l'ultimo periodo romano, v. T. Riggio, *Pirandello, Capuana e Navarro docenti...*, cit. e S. Comes, *Itinerario accademico di Luigi Capuana*, nel vol. *Scrittori in cattedra. Ferrari, Capuana, Pirandello, Bertacchi*, Firenze, Olschki, 1976, pp. 81-83 e 85.

europea, la guerra franco-prussiana del '66 e la Comune proletaria del '70-'71, che marcano il cambiamento tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70. Dopo la Comune, la missione 'progressiva' della scienza diviene prerogativa di un comportamento politico, il "riformismo", identificabile nell'attitudine difensiva dei ceti dirigenti e in un progresso guidato dall'alto: «[...] il problema nuovo, all'indomani della svolta degli anni '70, diveniva allora l'abbinamento, la simbiosi di conoscenza e potere. [...] lo scienziato della società [...] doveva inevitabilmente trasformarsi nello scienziato della politica. Il metodo della riforma attuata dallo Stato e fondata sull'inchiesta avrebbe dovuto tradurre in termini operativi proprio la congiunzione di "potere" e "conoscenza"»[95].

Sulla «Rivista Minima» del 21 gennaio 1872, in prima pagina, Navarro ripercorre i primi momenti dell'arrivo a Parigi: «Non saprei come far comprendere i sentimenti che provai nel recarmi, per la prima volta, a Parigi. Ero molto giovane. Avevo la testa piena delle più disparate letture. Facevo i più bizzarri sogni. Parigi mi appariva come un Eden, come una città cosmopolita dove ognuno era felice, possedea le vaghe donne ed avea danari a bizeffe da spendere. In quella specie di paradiso terrestre, gl'Italiani doveano trovarsi senza dubbio in migliori condizioni degli altri. Da tempo immemorabile, i più alti ingegni del nostro paese sono accorsi nella capitale della Francia. [...] Cercavo avidamente i nomi degl'italiani divenuti illustri in Francia. Un giorno scoprivo che una celebre scrittrice, madamigella de Scudéry, si chiamava Scuderi ed era oriunda di Catania. Un altro giorno acquistavo la convinzione che Bernard de Palizzy era figlio di un povero artista lucchese nomato Palizzi, e, fiero della scoperta, mi fregavo le mani. Poscia passavo in rivista altre

[95] L. Mangoni, *Lo Stato unitario liberale*, in AA.VV., *Letteratura italiana*, dir. da Asor Rosa, vol. I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, p. 471 (pp. 469-519 l'intero saggio).

vere o pretese glorie italiane. [...] Impinguavo con tutte le mie forze la falange degl'italiani celebri e vagheggiavo la speranza di farne parte.

Nel lasciare l'Italia, parlavo male il francese e lo scrivevo peggio. Mi parea che a Parigi, ognuno dovesse conoscere la nostra lingua. [...]

Appena giunto a Parigi, cominciai a perdere le mie illusioni. [...] Un mio vecchio amico mi aveva dato una lettera pel signor Scelfi, un siciliano che scriveva non mi ricordo più in quale rivista. Dopo averlo cercato per un pezzo inutilmente, appresi infine che il signor Scelfi era morto da venti anni. Gl'Italiani, invece di essere uniti ed influenti, erano sparpagliati e sconosciuti. Il vento della fama ripeteva due soli nomi: Fiorentino e Petruccelli della Gattina»[96].

[96] E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *Gl'Italiani a Parigi. I*, nella «Rivista Minima», II, n. 2, 21 gennajo 1872, pp. 17-18. È questo il primo di una serie organica di articoli dedicati alla Francia apparsi sulla «Rivista Minima» (in prima pagina) tra il 21 gennaio 1872 e il 20 luglio 1873. Vedi Appendice II. Navarro giudica la Francia dalle proprie impressioni di Parigi, cogliendo una realtà che dal 1789 al 1870 vede la capitale francese in posizione di preminenza rispetto alle province, alle quali impone gusti, passioni, regimi politici. Dopo il 1870, essa ne rappresenterà, quasi sempre, l'opposizione politica. Circa il carattere dei francesi, scrive, a proposito di Stendhal: «Benché odiasse la Francia e sprezzasse il carattere francese ne aveva i difetti più salienti: la leggerezza, l'instabilità, la vanità, l'inconseguenza delle parole e degli atti» (E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *Stendhal*, in *Macchiette Parigine*, Prefaz. e note di C. Cordié..., cit., p. 50) e di Alfred De Musset: «[...] ha lo spirito del suo tempo e del suo paese: l'indifferentismo politico, il sensualismo mischiato alla devozione, la grazia fuggevole, l'incostanza morale, la negligenza letteraria, la stanchezza e la noia, gli slanci potenti, ma disuguali ed inutili, la contraddizione il dubbio» (E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *Alfred De Musset*, in *Op. cit.*, p. 72). E ancora quando parla di Grévy: «[...] per lui, come per la maggior parte de' francesi, l'ignoto comincia alla frontiera. Egli non sa nessuna lingua moderna, non conosce né le cose, né gli uomini di alcun paese d'Europa, non si preoccupa delle affinità nazionali [...] lasciò passare, guardandole da lontano, tutte le tempeste: la guerra, l'assedio e la Comune. Il suo silenzio ostinato, mentre intorno a lui si faceva tanto sciupio di chiacchiere, gli dava il prestigio di un augure» (E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *Grévy*, in *Macchiette parigine...*, cit., pp. 87-88). Per il mito di Parigi nella letteratura europea dell'Ottocento, v. G. MACCHIA, *Il mito di Parigi. Saggi e*

Oltre agli articoli pubblicati al rientro in Italia sui principali periodici politici e letterari (milanesi e romani), nei quali ripercorre i momenti fondamentali dell'esperienza francese, la principale e quasi esclusiva fonte di informazioni per la ricostruzione dell'attività politico-letteraria di Navarro tra il 1864-65 ed il 1872, sono le trentatré lettere inedite spedite tra l'8 luglio del 1871 e il 6 settembre del 1883 (due lettere non datate sono con ogni probabilità del 1870) da Ferdinando Petruccelli della Gattina all'indirizzo francese di Navarro; in particolare le lettere inviate a Navarro tra l'8 luglio 1871 e il 6 gennaio 1872, quando quest'ultimo, considerando quello francese un capitolo ormai chiuso, prepara il definitivo rientro in Italia, a Milano. Anche se esse coprono, come si vede, un arco di tempo più ampio rispetto al soggiorno francese di Navarro che si conclude nel 1872 (nove soltanto le lettere scritte tra il '70 e il '72), a quell'esperienza nodale fanno continuo riferimento.

Nel 1864, pochi mesi prima di Navarro, Petruccelli, "esule cronico" fin dal '48, si trasferisce, fino al 1866 e per rientrarvi nei tardi anni '80, a Parigi, dove diviene corrispondente di guerra per vari giornali francesi ed europei (di «Le Débats», del «Courrier de Paris» e della «Revue de Paris», tra gli altri) e dunque importante punto di riferimento per chi come Navarro intendeva seguire la difficile strada del giornalismo e, attraverso questo, riaffermare il proprio impegno politico, dopo la fase risorgimentale[97].

motivi francesi, Torino, Einaudi, 1965: «Nei rapporti con la letteratura, accadde nella Francia dell'Ottocento qualcosa che non si era verificato in altre epoche. Una città assume la parte di protagonista. Diviene fonte e contenuto di poesia» (p. 343).

[97] Vivace protagonista della lotta ai Borboni prima e della politica post-unitaria poi, Ferdinando Petruccelli della Gattina, di ventidue anni più anziano di Navarro, ne percorre il medesimo itinerario politico-culturale e geografico. Per i dati biografici, si vedano, T. SARTI, *Il Parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici...*, cit., p. 757 e il *Dizionario dell'Unità d'Italia. Il Risorgimento Nazionale da Roma capitale ai Patti del Laterano*. dir. da G. Gallavresi, Milano, Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi, 1933, pp. 863-864. Fra le principali opere

Le notizie ricavabili dalle lettere rimandano ai giornali parigini ai quali Navarro collabora (tra gli altri, «La Vie Parisienne», «La Vogue Parisienne», «Le Nain Jaune»), ai giornali italiani dei quali è corrispondente politico e agli intellettuali europei ed italiani con i quali entra in contatto nel corso dei sette anni nella capitale francese. A tale proposito è forse più esauriente il passo di un articolo pubblicato nel 1875 sul «Fanfulla»: «Quante chiacchiere senza né capo, né coda, quante variazioni bislacche, quanti paradossi e quanto spirito negli uffici della "Vie Parisienne"! A volte ci eravamo tutti: Marcolin, Taine, About, Yriarte, Zola, Meilhac, Halévy, Jolivet ed altri minori. Georges Mancol

di narrativa: *I Moribondi del Palazzo Carignano*, Milano, Perelli, 1862; *Mémoires de Judas* (1867), trad. ital. Treves 1870, ried. Treves 1883, e 1976 in F. PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Memorie di Giuda, romanzo*, Introd. di F. Portinari, Torino, Fògola, 1976; *Il sorbetto della Regina. Romanzo*, 1875, rist. Treves 1881; *Le larve di Parigi. Romanzo*, Milano, Tipogr. Editr. Lombarda, 1878; *Memorie di un ex Deputato dal 1866 al 1876*, Milano, 1881; *Le notti degli emigrati a Londra. Maurizio Zapolyi. Il conte Giovanni Lowanowicz. Il marchese di Tregle*, Milano, Treves, 1884; *I pinzoccheri. Scene della Rivoluzione Francese. Romanzo*, Bologna, Zanichelli, 1892; *I suicidi di Parigi, romanzo*, Prefaz. di A. Macchia, Napoli, F. Bideri, 1915. Numerosi gli scritti di politica, le storie su papi, principi e famiglie regnanti. Per la bibliografia critica su Petruccelli: F. VERDINOIS, *Profili letterari*, Napoli, 1882; L. CAPUANA, *Petruccelli della Gattina*, in *Libri e Teatro*, Catania, Giannotta, 1892, pp; 187-201; ma soprattutto tre ampie prefazioni biografiche ai *I Moribondi del Palazzo Carignano*, Milano, Perelli, 1862: G. FORTUNATO (a cura di), *Prefazione* a *F. Petruccelli della Gattina, I Moribondi del Palazzo Carignano*, Bari, Laterza, 1913, pp. I-XXXII; F. FONTEROSSI (a cura di), *Introduzione e note bio-bibliografiche* a *F. Petruccelli della Gattina, I Moribondi del Palazzo Carignano e Memorie di un ex deputato*, Roma, Edizioni Moderne, 1960, pp. IX-LV; F. PORTINARI (a cura di), *Prefazione a F. Petruccelli della Gattina, I moribondi del Palazzo Carignano*, Milano, Rizzoli, 1982, pp. 7-30. FOLCO PORTINARI, *Parabole del reale*, Torino, Fògola, 1976, dedica due capitoli ai romanzi *Le memorie di Giuda* e *Il sorbetto della Regina*. Per il resto si trovano soltanto cenni o segnalazioni in citazioni elencative di manuali e storie della letteratura (si vedano ad esempio il repertorio bibliografico di Luigi Russo, *L'Ottocento* di Guido Mazzoni e Adolfo Albertazzi nel suo manuale del 1902). Per una valutazione di Petruccelli narratore, v. A. BRIGANTI, *Il Parlamento nel romanzo italiano del Secondo Ottocento*, Firenze, Le Monnier, 1972, pp. 7-12, che sottolinea, fra i temi presenti nella scrittura di Petruccelli, il *topos* del Risorgimento tradito.

parlava con tanto brio, che pareva sparasse de' veri fuochi d'artificio. Villars gli teneva dietro, ma da lontano. Razous, che poscia s'inzaccherò nel fango della Comune, ascoltava in silenzio. Vermesch, il futuro direttore del sozzo "Père Duchesne", recitava delle strofe in onor delle donne. Ognuno gettava la sua frase nella conversazione. Gli occhi di Taine brillavano più delle sue parole. Il barone Decazes, il capitano Jung, Adriano Marx, Ernesto d'Hervilly, Cadol, Bertall, Régamey e parecchi altri facevano il coro»[98]. La ricca rete di contatti che le lettere di questi anni consentono di ricostruire, e la natura di tali relazioni, apre una prospettiva di visione nuova sull'effettiva rilevanza della figura di Navarro nell'ambito della cultura letteraria di secondo Ottocento.

Gli anni 1865-68 sono anni di viaggi ed esperienze di cultura attraverso l'Europa[99] e di faticoso inserimento nell'ambiente giornalistico e letterario della capitale francese: «Correva l'anno 1866. Avevo passato l'estate in Isvizzera, per motivi di salute. In novembre visitai la Francia del mezzogiorno. In dicembre feci ritorno a Parigi. Bisognava riprendere, come suol dirsi dai nostri vicini, la collana della miseria; bisognava ricominciare su pei giornali il doloroso lavoro che Sisifo non ha finito forse ancora all'inferno»[100].

L'incontro con il pubblicista francese Eugenio Ceyras gli apre le porte della collaborazione stabile a «Le Nain Jaune» di Ganesco: «—Vi cerco da tre mesi, mi diss'egli. Ganesco ha preso la direzione del "Nain Jaune"... [...] Intendiamo modellarlo, per quanto è possibile, sulla "Revue des Deux Mondes" [...] Ci manca

[98] E. Navarro della Miraglia, *Figurini di Parigi. Gustavo Droz*, nel «Fanfulla», VI, n. 269, Roma, martedì 5 ottobre 1875, p. 2.

[99] Per quel che riguarda la Germania, si legga E. Navarro della Miraglia, *Un pranzo in Germania*, nel vol. *La vita color di rosa*, Milano, libreria editrice G. Brigola, 1876, pp. 99-106.

[100] E. Navarro della Miraglia, *Ritratti di Francia*, nella «Rivista Minima», III, n. 18, 21 settembre 1873, pp. 273-74.

qualcuno che faccia gli articoli mondani, eleganti, brillanti. Voi non li facevate troppo male al tempo in cui il giornale era diretto da Scholl. Fateli di nuovo. Entrate nella nostra banda»[101]. Non sarà però la collaborazione al giornale di Ceyras e Ganesco[102], o quella a «La Vogue Parisienne»[103], a promuoverne il nome nell'ambiente giornalistico e letterario parigino, ma quella a «La Vie Parisienne»[104], a cui il nome del Navarro resterà legato. In una lettera del 14 giugno 1870, così scrive a Colonna di Cesarò: «Eccomi di nuovo a Parigi che non lascerò più per ora [...] Qui,

[101] Ivi, p. 274. Si legga anche, per il suo valore di rilievo biografico, E. De Navarre [E. Navarro della Miraglia], *A monsieur Grégory Ganesco*, in «Le Nain Jaune», V, n. 352, 24 gennaio 1867, pp. 6-7, nella rubrica *La vie parisienne*.

[102] Gli articoli scritti da Emmanuele Navarro, con lo pseudonimo *E. De Navarre*, per «Le Nain Jaune». Journal politique, littéraire et financier (che avvia le sue pubblicazioni a Parigi nel 1863), appaiono sul giornale parigino dal n. 305 del 1866 (a. IV) al n. 385 del 1867 (a. V). Dal n. 348 del 10 gennaio 1867 al n. 385 del 19 maggio dello stesso anno, gli articoli si alternano, con cadenza regolare, a quelli di *E. de Montmagny*, che è uno degli pseudonimi dello stesso Navarro. Tra i racconti firmati con questo pseudonimo, confluiti poi nella raccolta francese, *Ces Messieurs et ces Dames* [Paris, Lacroix, 1874], vi é, ad esempio, il racconto di E. De Montmagny, *Les étrangères à Paris. Les parisiennes à l'étranger*, in «Le Nain Jaune», I, n. 351 del 20 gennaio 1867, p. 5, pubblicato nella rubrica *La vie parisienne*; lo stesso viene poi ristampato, col titolo *Étrangères et parisiennes*, in *Ces messieurs...*, ed. cit., pp. 212-217. Per questa raccolta rimando alla nota 117. In un solo caso, nel n. 323 del 13 ottobre 1866, pp. 5-6, compare la firma: *Emmmanuel de Florence*. Agli pseudonimi già citati, si possono aggiungere quelli di *Conte de la Miraye* e *Navarre*, registrati in Charles Joliet, *Les Pseudonymes du jour*, nouvelle édition, Paris, E. Dentu Éditeur, 1884, a p. 74 (*Les hommes des lettres*). A proposito degli scritti apparsi su «Le Nain Jaune», si legga la nota editoriale nel n. 344, jeudi 27 dicembre 1866, p. 1: «A partir de samedi prochain, chaque numero du "Nain Jaune" contiendra, sous le titre de *La vie parisienne* une partie où seront racontés et appréciés tous les faits, symptômes et manifestations de la vie parisienne envisagée, par ses côtes intimes, plaisants ou même bouffons: bals, soirées, dîners, faits et gestes du Sport, des clubs, des cercles, etc. Ces articles sont confiés à deux rédacteurs spéciaux qui n'en sont pas à faire leurs preuves comme écrivains et comme observateurs».

[103] «La Vogue Parisienne». Guide général des étrangers. Journal littéraire et artistique si pubblica a Parigi dal dicembre del 1866.

[104] Il giornale si pubblica a Parigi dal 1863; interrompe le pubblicazioni dal settembre 1870 al giugno 1871.

ricomincio a collaborare in diversi giornali, tra cui la solita "Vie Parisienne" che sembra fatta apposta per me»[105]. I racconti di adulteri consumati sullo sfondo dei *boudoirs* alla moda e dei *foyers* dei teatri parigini, gli schizzi di costume, le descrizioni di interni borghesi, i profili degli artisti più acclamati saranno poi raccolti in volume o ospitati, di frequente con diverso titolo, dai principali periodici letterari milanesi e romani[106].

Il racconto delle difficoltà della vita giornaliera nei giorni dell'assedio, che le lettere di Petruccelli della Gattina raccontano con dovizia di particolari — «Sono in guerra col mio proprietario che non vuole rassegnarsi alla legge di Versailles e vuole essere pagato tutto, perché io sono straniero [...] perché ora costì nessun italiano è sicuro», scrive l'8 luglio del 1871 a Navarro[107] —, è documento, per il versante privato, del disagio degli intellettuali confluiti a Parigi da tutta l'Europa dinanzi all'evento che, tra il 1870 e il 1871, scuote le "tranquille certezze" del moderatismo europeo e rivela, anche per l'Italia, l'esistenza di una questione "sociale" (da subito intesa, significativamente, come questione "agraria"). Sul versante della storia collettiva, la testimonianza è affidata alle corrispondenze di guerra di Navarro per il «Corriere di Milano» del Treves[108] e per «L'Italia Nuova» diretta a Firenze da

[105] Lettera inedita a Colonna di Cesaro da Parigi, del 14 giugno 1870. L'indirizzo del mittente — sul margine destro in alto, sotto la data — è: «16, Rue de Mauroy, Paris».

[106] Per la Parigi fine anni Sessanta rappresentata da Navarro, valga quanto scrive G. Macchia, *Il mito di Parigi...*, cit., pp. 339-44.

[107] Lettera inedita a Emmanuele Navarro da Napoli, dell'8 luglio 1871. Navarro, durante l'estate-autunno del 1871, cura a Parigi gli affari di Petruccelli che, anticipando il previsto decreto di espulsione dalla Francia, rientra a Napoli (Nola) all'inizio dell'estate del 1871. Lo stesso Navarro sul «Corriere di Milano» da notizia del provvedimento di espulsione, confermando l'occasione esterna delle lettere spedite tra l'8 luglio 1871 e il 20 gennaio 1872: «Un'ordinanza ministeriale espelle dal territorio francese il signor Petruccelli della Gattina. Il signor commissario di polizia giunse troppo tardi a casa sua, quand'egli era già partito per Napoli», [N.], *Lettere da Parigi. (Nostra corrispondenza). Parigi 12 luglio*, nel «Corriere di Milano», II, n. 192, venerdì 14 luglio 1871, p. 2.

[108] Navarro scrive per il giornale, firmando con la sigla *(N.)* tutte le corrispon-

Angelo Bargoni[109], conosciuto nella redazione palermitana del «Precursore» nel '60[110]. Corrispondenze redatte in fretta nelle fumose sale dei caffè, scritte talvolta per mancanza di carta sui

denze, fin dal primo numero apparso il 6 dicembre 1869 e, con regolarità, fino al febbraio del 1873. La conferma che *(N.)* sia effettivamente Navarro, si trova in una lettera inedita a Colonna di Cesarò spedita da Parigi il 14 giugno del 1870 in cui Navarro scrive: «Leggi qualche volta la corrispondenza del "Corriere di Milano"? Son io che le faccio. Farò anche una cronaca bimensile [...] Poi volevo dirti che siccome mi è d'uopo procurarmi delle informazioni e tener dietro alle vicende politiche, come faccio la corrispondenza per un giornale, potrei farla per due. Vedi se ciò potesse convenire alla tua "Gazzetta"». Una conferma ulteriore si trova in una lettera inedita da Parigi ad Angelo De Gubernatis del 15 agosto 1870. Si segnala il n. 349, martedì 18 dicembre 1872 del giornale, p. 1, in cui, per il 1873, viene annunciata, come opera di prossima pubblicazione, *Il Misfatto del Monte Celio* di E. Navarro della Miraglia. Della pubblicazione di quest'opera non si hanno ad oggi notizie. Le ultime corrispondenze per il giornale sono inviate da Milano, dove Navarro rientra nei primi giorni del gennaio 1872. Cfr., per quel che riguarda il giornale, nel quadro delle iniziative editoriali di Emilio Treves, M. Grillandi, *I tempi del «Corriere di Milano» (1867-1869)*, nel vol., *I Treves*, Torino, Utet, pp. 280-281.

[109] Il «Corriere di Milano» di Treves dà notizia della comparsa del giornale di Angelo Bargoni in una delle corrispondenze di (N.), *Lettere Fiorentine. Nostra corrispondenza. Firenze, 1 settembre*, nel «Corriere di Milano» Politico-Letterario, I, n. 267, venerdì 2 settembre 1870, p. 1: «L'onor. Bargoni ha distribuito il programma del giornale "L'Italia Nuova" che sarà da lui diretto e verrà pubblicato dall'editore Barbéra. Sarà un giornale redatto certamente con intendimenti onesti e con forma cortese. Vi è soltanto da temere che rappresenti una politica un po' indeterminata. Dicono che l'onor. Bargoni abbia stretto col Barbéra un contratto di cinque anni. La redazione è numerosissima e ne fanno parte molti uomini illustri nel campo della politica, delle scienze e delle lettere». Tra questi Emmanuele Navarro della Miraglia, che vi collabora (fin dal primo numero del 22 settembre 1870) saltuariamente per il primo anno, con una certa continuità durante il secondo (dal n. 145 del 13 febbraio 1871, p. 1, al n. 408 del 7 novembre 1871, pp. 1-5). Secondo la scheda in B. Righini, *I periodici fiorentini (1597-1950). Catalogo ragionato*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1955, p. 204, n. d'ord. 1563, il giornale si pubblica dal 22 settembre 1870 (n. 1) al 25 dicembre 1871 (n. 456), e direttori ne saranno per pochi numeri Bargoni e E. E. Oblieght, poi Emilio Segni. L'ultimo numero, il n. 456, si pubblica il 25 dicembre 1871. Tutte le corrispondenze recano la sigla *(N.)*.

[110] Si leggano a tale proposito le lettere di E. Navarro a Francesco Crispi, Palermo 22 settembre e 29 settembre 1860. Nel n. 8 del «Precursore», I, 26 ottobre 1860, si comunica la nomina di Angelo Bargoni a Segretario Generale del Governo. Per quanto concerne la conoscenza di Angelo Bargoni rimando alla nota 46.

fogli periodici o sui volantini della propaganda politica e affidate ai *ballons montés* [111]: «Il Caffè di Madrid è situato sul boulevard Montmartre [...] la sua apparenza esterna non ha nulla di particolare [...] L'interno è meschino, stretto, bujo. Le dorature delle pareti e delle vòlte sono annerite dal fumo. Il velluto rosso

[111] L'attività dei corrispondenti stranieri a Parigi durante la guerra del '66 e l'assedio del '70, e le difficoltà di trasmettere con regolarità ai giornali dei propri paesi gli aggiornamenti sugli avvenimenti europei, emerge evidente dalla consultazione delle annate 1869-1870 del «Corriere di Milano». Nel n. 274, del 9 settembre 1870, p. 2, in una nota editoriale, il corrispondente avverte: «Se, come pare probabile, le comunicazioni saranno presto interrotte, scriverò giorno per giorno una specie di giornale dell'assedio e ve lo mandero appena sarà possibile». Il giornale pubblica infatti l'ultima corrispondenza di *[N.]* nel n. 283 del 14 settembre 1870. Nel n. 311 del giorno 17 ottobre 1870, p. 2, il giornale pubblica due lettere del suo corrispondente da Parigi, spedite *par ballon monté* rispettivamente del 27 settembre e del 7 ottobre 1870 indirizzate «Al Signor Emilio Treves editore, Via Solferino 11, Milano», anche se ormai superate da notizie successive. In esse il corrispondente rassicura la famiglia e gli amici in Italia. Interessante, inoltre, per le informazioni che vi sono contenute, una pregevole lettera inedita di Navarro spedita *par ballon monté* «Al Signor Angelo Bargoni, Deputato al Parlamento Nazionale», con data 29 ottobre 1870 e indirizzata alla Tipografia Barbera dell' «Italia Nuova» di Firenze. Si tratta di una lettera-corrispondenza per il giornale diretto da Bargoni, scritta, per mancanza di carta, nei riquadri inferiori e superiori dei fogli del giornale parigino «LETTRE-JOURNAL de Paris. Gazette des Absents», n. 3, Samedi 29 Octobre 1870, e nella quale si legge: «Il giorno 18 settembre, la vigilia del blocco, ho ricevuto avviso che la pubblicazione dell'"Italia Nuova" era aggiornata. Si è cominciata infine? Nel dubbio, mi sono astenuto dal spedirle qualche lettera per via dei palloni. Ora le mando questa lettera-giornale che fornisce un punto delle notizie del giorno. Le spedirò i numeri seguenti, con esattezza. Inoltre, avventurerò mia corrispondenza, e presto». La lettera contiene più avanti, tra le notizie di ordine politico-militare, informazioni che riguardano la vita quotidiana nella capitale francese durante l'assedio: «I viveri abbondano. Soltanto la carne comincia a mancare. La si economizza per quanto è possibile. La razione di ogni abitante è ridotta a 60 grammi e si ridurrà forse ancora, fra due o tre giorni [...] Il vivere costa caro. Certi commestibili non soggetti alla tassa governativa, si vendono a prezzi favolosi». Per quel che riguarda il quadro più generale dei rapporti tra Italia e Francia durante la Comune, v. N. Marselli, *Gli avvenimenti del 1870-71. Studio politico e militare*, Roma-Torino-Firenze, Ermanno Loescher, 1873, (in particolare la parte II: *Le conseguenze della guerra attuale soprattutto rispetto all'Italia*, pp. 77-148).

delle panche mostra la corda. [...]

Da molti anni, il Caffè di Madrid è il quartier generale della democrazia parigina. Victor Noir vi si educò. Gambetta e Rochefort vi fecero le loro prime armi. Delescluze vi tenne molti concili. Vallès vi scrisse i suoi migliori articoli. Quasi tutte le manifestazioni politiche si sono, in ogni tempo, organizzate là. Le guardie municipali ed i gendarmi vi hanno cominciate le cariche ed imposta la calma a colpi di randello. [...]

La stanza dei giornalisti è la più piccola e la più scura. Essi arrivano, ad uno ad uno, ad ogni ora. Il garzone li conosce ed apporta loro, nel vederli, carta, penna e calamajo. La bevanda viene in seguito. È birra, acquavite ed assenzio. Pochi pigliano il caffè. Alcuni fanno colazione. Quasi tutti fumano, e, in mezzo al fumo, scrivono le più furibonde tirerie contro la borghesia, svogliati, in fretta, senza convinzione, a tanto per linea. È là, da costoro, che sono in gran parte fabbricate le corrispondenze dei giornali rossi della provincia e dell'estero. Le si redigono coi fogli del mattino e della sera, con le voci che vanno in giro, coi desideri ai quali si dà troppo aspetto e corpo di fatti veri. I novellieri abbondano. Essi giungono verso le cinque, prima che la posta parta. Fingono di saper molte cose, e non sanno nulla. Danno informazioni incomplete; parlano un linguaggio misterioso, a brandelli, a spizzico; fanno variazioni fantastiche sui fatti o gli avvenimenti della giornata»[112].

L'attività di cronista mondano e di corrispondente di guerra dalla capitale francese, spiega anche la genesi delle opere di questo periodo: «Avevo un'ardente voglia di cambiar Parigi per un lembo del cielo azzurro d'Italia [...] Non più articoli, non più corrispondenze, non più corrieri di Parigi, scritti su due piedi,

[112] E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *Schizzi parigini. Il Caffè di Madrid*, nella «Rivista Minima», II, n. 9, 5 maggio 1872, pp. 143-44. Si legga anche E. DE NAVARRE, *Sur le boulevard. Aux environs de Naples. Au Café Anglais*, in «Le Nain Jaune». V, n. 360, 21 gennaio 1867, pp. 5-6, nella rubrica *La vie parisienne*.

senza ispirazione e senza slancio. Ma, di quando in quando, uno schizzo ideale, una descrizione della natura, uno studio»[113]. Le due raccolte di "schizzi" pubblicate rispettivamente in Francia nel 1874 — *Ces Messieurs et ces dames* per la casa parigina Lacroix[114] — e in Italia nel 1876 — *La vita color di rosa* per la casa milanese di Gaetano Brigola[115] —, contengono quei precisi

[113] E. Navarro della Miraglia, *L'ulano azzurro*, in *La vita color di rosa...*, cit., p. 148.

[114] *Ces Messieurs et ces dames par E. Navarro de la Miraglia, 30 Dessins de Paul Hadol*, Paris, Lacroix & C.ie, Éditeurs (Faubourg Montmartre, 13), 1874, 312 p. L'opera è registrata con la segnatura: 8º L i. 5. 307, in *Catalogue des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale*, sezione *Auteurs*, t. CXXIII, 1933, col. 152. L'esemplare reca scritto, sul frontespizio, sotto il titolo: «par E. Navarro De La Miraglia», e ancora in basso: «30 Dessins de Paul Hadol». Nella seconda pagina di copertina, in basso: «Paris.- Imprimerie Alcan-Lévy, 61, rue de Lafayette». Parte del volume organizza un materiale precedentemente pubblicato su «Le Nain Jaune». Journal politique, littéraire et financier, Paris, tra il 1866 (a. IV) e il 1867 (a. V).

[115] E. Navarro della Miraglia, *La vita color di rosa. Schizzi e scene*, Milano, Libreria editrice G. Brigola (in copertina: Corso Vittorio Emanuele 26), 1876. L'esemplare è quello del Fondo Magliabechiano della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, segnatura: 19. 6. 231, con copertina originale verde pallido. Gran parte dei racconti che compongono il volume trovano posto, tra il 1872 e il 1875, sulla «Rivista Minima» di Ghislanzoni e Farina, che apre prospettive di pubblico sensibilmente più ampie. Il 17 febbraio del 1871 Navarro, da Parigi, comunica ad Angelo De Gubernatis di aver completato la stesura definitiva di un romanzo intitolato *La vita color di rosa*: «Il romanzo è pronto. Se la S.V. ha sempre l'intenzione di prenderlo per la sua rivista, voglia farmelo sapere chè glielo spedirò appena le comunicazioni saranno più regolari». Per il ruolo di guida di De Gubernatis nel lavoro di revisione dell'opera — «Il romanzo sarà pronto in ottobre. [...] L'indirizzo morale ci sarà poichè la S.V. lo desidera. Cambierò la fine. Modificherò pure, sul principio, una scena sulla quale ella ha detto delle giudiziose osservazioni», scrive Navarro, da Parigi, il 15 agosto 1870 —, che si impegna inoltre a piazzarla sulle riviste italiane, cfr. tutte e tre le lettere, inedite, spedite da Navarro a De Gubernatis, da Parigi, il 16 giugno e il 15 agosto del '70 e il 17 febbraio del '71. Angelo De Gubernatis è per Navarro un punto di riferimento importante nel panorama editoriale italiano: «Ho assistito a tutte le vicende dell'assedio. Se vuole ch'io ne parli ai suoi lettori, abbia la compiacenza di dirmelo, e lo farò. Le propongo inoltre due articoli sull'armata francese e la tedesca. È un parallelo fondato sui fatti ed in parte preso sul vivo», scrive da Parigi il 17 febbraio 1871. Segnalo fin d'ora che parte degli "schizzi" contenuti nel volume del 1876, sono traduzioni di racconti apparsi su giornali francesi e in seguito raccolti in volume nel 1874, come ad esempio *Un pranzo in Germania* o *Ricordo* (citato a sostituzione delle fonti biografiche mancanti) che è la

riferimenti a luoghi e persone che integrano con le necessarie informazioni biografiche le corrispondenze politiche pubblicate sui giornali italiani e francesi tra il 1869 e il 1871. Si aggiunga ai due volumi, la raccolta di profili di scrittori, artisti e politici di Francia, *Macchiette parigine*, pubblicata per la Casa Brigola nel 1881, nella quale Navarro si rivela spregiudicato e acuto indagatore della società francese del suo tempo[116].

traduzione italiana del racconto *Souvenir*, contenuto in E. Navarro della Miraglia, *Ces messieurs et ces dames...*, cit. Per le traduzioni o riedizioni italiane dei racconti francesi e per le numerose ristampe in volume dei racconti pubblicati sui giornali, rimando all'indice sistematico degli scritti in preparazione.

[116] E. Navarro della Miraglia, *Macchiette Parigine*, ed. cit. Il volume si trova più volte annunciato sui giornali letterari di questi anni con il titolo provvisorio di *Figurini di Parigi* (titolo delle rubriche della «Rivista Minima» e del «Fanfulla» che ospitano gli "schizzi" parigini di Navarro) o di *Tipi e macchiette*. Cfr. a tale proposito la lettera a Enrico Onufrio del 22 dicembre 1880 da Sambuca, in S. Zappulla Muscarà, *Su alcune lettere...*, cit., p. 1, poi in Id., *Letteratura...*, cit., p. 78. I profili-saggi di letterati, giornalisti e politici francesi contenuti in questo volume, ordinano infatti una materia che risale presumibilmente (stando alle indicazioni forniteci da Navarro stesso e dai recensori contemporanei) al '70-'71, per i profili pubblicati sui giornali parigini, al '76 per quelli apparsi sul «Fanfulla» di Roma, e al '78-'79-'80 per quelli pubblicati sulla «Rivista Minima» di Milano e sul «Capitan Fracassa» di Roma. Il titolo dell'opera ricorda quello di un volume di Carlo Collodi, recensito nell'80 sulle pagine de' «La Fronda», dallo stesso Navarro con lo pseudonimo di Blasco, *Macchiette di C. Collodi, Milano, Brigola, 1880*, in «La Fronda», I, n. 5, Firenze 15 febbraio 1880, p. 39, nella rubrica *Novità letterarie*. La seconda edizione del volume di Carlo Collodi [Firenze, Paggi, 1884], è registrata dal catalogo del Pagliaini. Per questo volume rimando inoltre alla nota 155. Carlo Cordié segnala come prova di una lenta diffusione all'estero della produzione di Navarro: Ministère de l'Éducation Nationale, *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque nationale*, sezione *Auteurs*, t. cxxiii, Paris, Imprimerie nationale, mdcccxxxiii, coll. 152-153, per *Ces Messieurs et ces dames*, registrato sotto il nome di Navarro De La Miraglia (E.), e *Macchiette parigine*, sotto il nome Navarro della Miraglia (E.); British Museum, *General Catalogue of Printed Books*. Photolitographic edition to 1955, Vol. 169, London, Published by trustees of the British Museum, 1963, col. 201, per *Storielle Siciliane*; The Association of Research Libraries, *A Catalogue of Books represented by Library of Congress printed Cards*. Issued to July 31, 1942, vol. 106, Anna Arbor, Michigan, Eduards Brothers, Incorporated, 1944, p. 217, per *Donnine*. Per le biblioteche italiane rimando invece al Pagliaini, *Catalogo generale della libreria italiana dall'anno 1847 a tutto il 1899*, al vol. I, A-D, Milano, Associazione Tipografico-Libraria italiana, 1901, p. 248 per *Il Deputato*

Eugenio Torelli-Viollier sull'«Illustrazione Universale», chiarisce l'occasione redazionale della prima raccolta di «schizzi e scene», che Navarro aveva in progetto di pubblicare fin dal 1870[117]: «Sono articoli già stampati in giornali di *high life* [...] È

di Bombignac di Alexandre Bisson, e p. 310 per F. Bourquelot ed E. Reclus, *La Sicilia*; e al vol. II, E-O (ivi, Stessa Associazione, 1903), p. 814 per queste ultime due e le altre opere di Navarro. Per quel che riguarda la diffusione della produzione di Navarro all'estero, una particolare attenzione merita l'Ungheria dove viene tradotta, dalla fine degli anni Ottanta, una parte significativa della produzione novellistica regionale italiana. Gli scrittori maggiormente tradotti sono Verga, Capuana, Farina, Neera e soprattutto Matilde Serao — la scrittrice più popolare in Ungheria dal 1889 al 1912 circa, della quale Vittorio Gauss diviene l'esclusivo traduttore. Questa letteratura "amena", nella quale Navarro è a giusto titolo presente, viene raccolta da Gauss, tra il 1894 e il 1895, in pubblicazioni di carattere antologico, dirette non tanto all'individuazione di un singolo autore, quanto alla presentazione complessiva di tutti i generi e le tendenze letterarie della letteratura italiana coeva. Per quel che riguarda Emmanuele Navarro, abbiamo notizia di una novella intitolata *Capriccio* (ungh. *Szeszély*) tradotta da Gauss e apparsa, sulla rivista «Fővárosi Lapok», I, 1890, n. 102, e della novella *Dopo il ballo* (ungh. *Bal után*) apparsa su «Magyar Szalon» nel 1894, la stessa pubblicata la prima volta nel 1880 sul «Capitan Fracassa» di Roma, I, n. 138 del 10 ottobre 1880, pp. 2-3, e ristampata in *Domine* dell'83, pp. 97-106. La segnalazione si trova in E. VÁRADY, *La letteratura italiana e la sua influenza in Ungheria*, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, vol. II, *Bibliografia*, 1933-41, p. 24 e p. 26. Per la diffusione della letteratura italiana in Ungheria nell'ultimo quindicennio dell'800 e per l'attività di Vittorio Gauss, v. dello stesso autore *La letteratura italiana e la sua influenza in Ungheria...*, cit., vol. I, *Storia*, pp. 383-85.

[117] In una lettera inedita a Colonna di Cesarò da Parigi, del 14 giugno 1870, Navarro scrive: «Ho venduto alla "Librarie Internationale" un volume di vecchi articoli che porterà per titolo *Ces Messieurs et ces Dames*. Sarà una splendida edizione illustrata che si pubblicherà verso l'autunno e che costerà cinque franchi». Un'altra lettera di Ferdinando Petruccelli della Gattina spedita da Nola all'indirizzo francese di Navarro, il 17 settembre del 1871 (come si ricava dal contesto), rivela le difficoltà incontrate da Navarro nella pubblicazione del volume: «Mi piace moltissimo che Lacroix vi pubblichi i vostri due volumi. Non né avrete un centesimo, ma giova ad ogni modo. Non vi aspettate però che la stampa di costi vi ajuti: siete italiano». Il 20 gennaio 1872, infatti, si legge, in una lettera inviata a Navarro da Nola: «Lacroix vi burla». «La Rivista europea» — solo più tardi «Rivista europea». Rivista internazionale, sulla quale Navarro pubblica l'articolo *Roma e la corte romana nel secolo XVI (frammenti di uno studio sulla rinascenza)*, in «Rivista europea» n.s., X, 1879, n. 1, pp. 36-50 — nel settembre del 1870 annuncia la pubblicazione del volume: «Da una nostra privata corrispon-

maraviglioso come in pochi anni si sia fatto padrone della lingua che si parla in riva alla Senna. Gli articoli qui raccolti sono de' più difficili: sono schizzi di costumi, pagine descrittive, cosette minute: vi si dipinge lo stivaletto d'una signora, l'addobbo di un salotto, la livrea d'un servitore. Per fare di questi articoli, di cui specialmente si compiace la "Vie Parisienne", bisogna avere un vocabolario ricchissimo ed una penna fina come il pennello d'un miniaturista»[118].

Attraverso gli «schizzi» e le «scene» di *La vita color di rosa* del 1876 — nei quali direttamente luoghi e avvenimenti francesi vengono menzionati, a parte le finzioni letterarie —, apprendiamo che alloggia «in un grazioso pianterreno della via Varennes»[119], che frequenta le redazioni dei principali giornali parigini, i salotti letterari alla moda, dove incontra gli esponenti più noti del tardo romanticismo e del naturalismo francese[120], come

denza parigina, rileviamo come l'egregio nostro concittadino, signor E. Navarro della Miraglia vendette alla "Librarie internationale" de' signori Lacroix e Verboeckheven un suo volume, che avrà per titolo: *Ces messieurs et ces dames.* Sono ritratti e profili, quadri e schizzi parigini, già pubblicati nei giornali: "La vie Parisienne", "Le Nain Jaune" e "La Vogue Parisienne". L'edizione sarà elegantemente illustrata e si venderà lire cinque. La pubblicazione avrà luogo nel prossimo ottobre, se gli avvenimenti non la ritarderanno» (nella rubrica *Italiani all'Estero,* in «La Rivista europea», I, n.1, 1 settembre 1870, p. 128). L'annuncio è senz'altro opera di Angelo De Gubernatis, dal momento che riproduce testualmente il passo della lettera inviatagli da Navarro da Parigi il 15 agosto 1870, nella quale si comunica la vendita del volume agli editori Lacroix e si prega di farne un annuncio sul giornale. L'opera francese non è registrata dal *Catalogue général de la Librairie française depuis 1840 rédigé per Otto Lorenz,* nel tome VIII (*romans*), a p. 355, col. 2. Segnalo a margine con lo stesso titolo un'opera di Jules de Rieux [pseud. di Jules Sonnois] dal titolo *Ces messieurs et ces dames,* Paris, A. Cadot, 1859 e Paris, A. Cadot & Degorce,1867.

[118] Eugenio Torelli-Viollier, *Corriere,* nella «Illustrazione Universale». Rivista Italiana degli avvenimenti e personaggi contemporanei, II, n. 22, 28 febbraio 1875, p. 171.

[119] E. Navarro della Miraglia, *Le mie prime armi,* in *La vita color di rosa,* ed. cit., pp. 1-8.

[120] I racconti, *La teoria di Darwin,* in *Donnine,* Catania, Giannotta, 1883, pp. 71-78, e *Un romanzo naturalista,* in *Storielle siciliane,* Introd. di N. Tedesco,

testimonia il tenore dei profili pubblicati nel 1881, assiste al «ributtante spettacolo della Comune»[121], all'assedio di Parigi, alla reazione armata con la quale la Comune si chiude[122].

In una pagina che ha il sapore di una confessione e che illustra le "avvertenze" ai volumi francesi, il narratore-protagonista del racconto *L'Ulano Azzurro*, manifesta il suo desiderio di allontanarsi da Parigi: «Avevo passato il tempo dell'assedio a Parigi; avevo assistito al ributtante spettacolo della Comune. Ero malaticcio e stanco. La gran città mi veniva in uggia. Alla fine di settembre la vita elegante era tuttavia sospesa; i saloni rimanevano chiusi. Non sapevo come uccidere il tempo, dove passar

Palermo, Sellerio, 1974, pp. 36-44, contengono un fine giudizio sul dibattito europeo contemporaneo. Per quel che riguarda la improbabile relazione tra Navarro ventenne e George Sand — che a partire dal *Dizionario dei Siciliani illustri* passa, senza arricchimenti di notizie, da un profilo biografico all'altro, — si legga il profilo scritto da Navarro in occasione della morte della scrittrice, in E. Navarro della Miraglia, *George Sand*, nel «Fanfulla», VII, n. 156 del 10 giugno 1876, pp. 1-2, rist. in *Macchiette parigine...*, cit., pp. 65-68: «[...] la signora Sand [...] Cominciò a ricevere molta gente in casa [...] Le sue riunioni divennero presto di moda, benché ella non sapesse animarle con un po' di spirito. Davanti a qualcuno ch'ella vedeva per la prima volta, la sua attitudine era impacciata e fredda. Nell'intimità, la sua parola si vestiva d'una luce calma che rischiarava nettamente le cose, ma che però non faceva sorgere nessun miraggio abbagliante innanzi agli occhi. Piuttosto che parlare, ella preferiva il silenzio ed ascoltare gli altri fumando il sigaretto». Una esplicita conferma della conoscenza diretta della scrittrice si legge ancora sul «Fanfulla», in calce alla rubrica quotidiana di cronaca milanese curata da Navarro: « [...] il primo romanzo scritto dalla signora Sand insieme a Jules Sandeau, fu pubblicato, per consiglio di Delatouche, con il pseudonimo di *Jules Sand* che era il nome di Sandeau tagliato in due. Quando colei, che allora si chiamava la baronessa di Dudevant, stampò *Indiana*, conservò il cognome di Sand e prese il prenome di Giorgio che il dì della pubblicazione si trovava sul calendario. Ecco la verità vera che io raccolsi, sette anni addietro, a Nohant, dalla bocca stessa della grande scrittrice» (Blasco, *Note milanesi. 15 giugno*, in «Fanfulla», VII, n. 163, Roma domenica 18 giugno 1876, pp. 1-2).

[121] E. Navarro della Miraglia, *L'Ulano azzurro*, in *La vita color di rosa...*, cit., p. 149.

[122] Cfr. E. Navarro della Miraglia, *Palazzina e parco*, in *La vita color di rosa...*, cit., p. 96.

la sera. Vagavo spesso, come un fantasima, per le vie, avvolto nel mio soprabito, perché già cominciava a far fresco. Gli stranieri arrivavano in folla. Vedevo inglesi, americani e spagnuoli andare, venire, fermarsi, guardare da ogni parte, fare esclamazioni di meraviglia innanti le case arse ed i monumenti distrutti.

Tutto ciò mi annojava mortalmente. Avevo un'ardente voglia di cambiar Parigi per un lembo del cielo azzurro d'Italia. [...]

Ahimé! ciò non era che un sogno. Mi toccava a rimanere in Francia qualche tempo ancora, ad occuparmi di Thiers, di Gambetta, della Comune, del diavolo... [...]»[123]. E ancora attraverso la voce di una delle protagoniste dei racconti del '76, scampata alla furia comunarda ad Enghien, nei pressi di Parigi, e disorientata dalla improvvisa sospensione dei riti mondani, precisi accenni alle ragioni storiche di quell'evento, alla guerra franco-prussiana: «— [...] La Francia è caduta in fondo all'abisso, ferita a morte. Oh! ma risorgerà, credetelo [...] — Vi ricordate del mio appartamento in via di Lilla? [...] — Non esiste più. Le petroliere della Comune vi hanno messo il fuoco. Ma la colpa è de' prussiani. Senza le loro vittorie, ciò non sarebbe avvenuto»[124].

Navarro respinge ogni compromesso con le nuove idee e con le aspirazioni delle classi basse, in cui non riesce a vedere altro che anarchia e volontà di distruzione: «I comunisti demolirono il secondo piano ed avrebbero demolito il primo, se ne avessero avuto l'agio»[125], dice nel profilo di Thiers, alludendo, probabilmente, in senso generico, ai *réformateurs*, ai comunardi. Il giudizio sul socialismo pre-marxiano emerge con chiarezza nel profilo di Proudhon, il più autorevole tra i pensatori e gli

[123] E. Navarro della Miraglia, *L'Ulano azzurro*, in *La vita color di rosa...*, cit., pp. 149-51.

[124] Ivi, pp. 151 e 153.

[125] E. Navarro della Miraglia, *Thiers*, in *Macchiette parigine...*, cit., p. 55. Si segnala che per quest'opera si cita, qui e altrove, dalla ristampa Palermo, Ediz. Regione Siciliana, 1974.

scrittori socialisti francesi prima del 1870, il teorico della negazione del diritto di proprietà: «Entrò nella vita per l'angusta porta della miseria [...] I rifiuti e gli stenti lo inasprirono. Si slanciò nella lotta sociale, indignato, con l'anima riboccante di bile e di amarezza. Le sue dimostrazioni filosofiche si risentivano del misero stato in cui egli si trovava [...] Siccome ognuno stava in guardia e respingeva le sue idee, siccome nessuno gli accordava nulla, egli chiese tutto, fece fuoco su tutta la linea, citò davanti a sé tutte le cose divine e umane, tentò di uccidere in duello la proprietà e l'ineguaglianza [...] Ora [...] i tempi hanno camminato e le teorie ch'egli mise avanti non fanno più impressione; allora non provarono nulla, ma colpirono. La borghesia, stupefatta e sgomenta, gli lanciò l'anatema sul capo; egli rispose, con violenza sempre crescente, per diritto di rappresaglia; spezzò le catene intellettuali, ne fece un'arma per ferire a morte il privilegio trionfante e gridò a quattro venti, lieto della paura che le sue parole ispiravano: "La proprietà è un furto! Dio è il male!"»[126].

Per quel che riguarda le opere direttamente legate alla permanenza in Francia, si legga la breve *Avvertenza* al volume del 1881, *Macchiette parigine*, che chiarisce la genesi degli "originali" medaglioni che vi sono contenuti: «Questi profili furono scritti, ad intervalli, secondo il capriccio e l'occasione. Il tempo ha forse modificato l'originale di alcuni; ha messo, a piè di altri la parola fine. L'autore, nondimeno, crede giusto presen-

[126] E. Navarro della Miraglia, *Proudhon*, in *Macchiette parigine*..., cit., pp. 73-74. L'unico esponente della Comune che si salva nel giudizio di Navarro, è Louis-Charles Delescluze: «[...] il solo uomo d'ingegno e di cuore che abbia forse avuto, più tardi, la Comune» (E. Navarro della Miraglia, *Gambetta*, in *Macchiette parigine*..., cit., p. 116). Navarro nega valore scientifico e sistematicità al pensiero di Proudhon, riconducendo la genesi della sua concezione politica — della sua polemica, cioè, contro ogni forma di dispotismo, ecclesiastico e laico — alle particolari vicende esistenziali. Anche ciò che scrive a proposito di Gambetta, «il vero capo dei repubblicani francesi», fautore della resistenza a oltranza, è segnale di una visione politica conservatrice: «[...] attaccò l'Impero, l'accusò di mille colpe, lo vituperò, lo insultò, lo afferrò alla gola, lo coprì di bava e di fango» (E. Navarro della Miraglia, *Gambetta*, in *Macchiette parigine*..., cit., p. 116).

tarli al pubblico, tali e quali gli uscirono dalla mente»[127]. *Avvertenza* che riprende la *Préface* al volume francese del 1874: «Voici une poignée d'esquisses, de croquis, de scènes publiées presque tous, il y déjà quelques années, dans plusieurs journaux parisiens. Le temps les a décolorés peut- être un peu, mais je n'ai voulu rien y changer. A défaut d'autre mérite, ce livre aura celui d'un album de photographies, prises au pied levé, ici et là, sur le vif... Cherchez, cherchez bien, vous y trouverez probablement la vôtre»[128]. La dichiarata ricerca di "naturalezza" permette di valutare gli "schizzi" letterari artistici sociali e politici, guidati dall'interesse del momento ma non per questo privi di un importante valore documentario, nella sfera dei saggi. L'originalità di una lingua «impastata sul fondo siciliano di fiorentinismi e di francesismi e pur così stranamente personale fino a chiudersi in un proprio mondo», come la definisce Cordiè[129], il tono che supera i confini della testimonianza e del documento, nonché il contenuto di questi "schizzi", «saggi s'intende alla francese, scritti con piglio biografico, con vena polemica, con divagazioni avventate e pur sempre deliziose» — sottolinea ancora Cordiè[130] —, vengono segnalati ai lettori dal recensore della «Rivista Minima», che così scrive del nuovo volume del «brioso *Blasco* del *Fanfulla*»: «[...] egli ebbe in mente di scrivere un libro di ricordi, in cui trovassero posto schizzi e profili di personaggi del mondo dell'arte e della politica da lui avvicinati nella lunga dimora fatta in Parigi. Alcune di queste macchiette parigine sono dunque già note ai lettori italiani, altre sono interamente nuove. Navarro adopera in tutte quella forma svelta, quasi saltellante, che gli è propria e che molti hanno poco felicemente imitato. È forma più francese che italiana, se vogliamo; o almeno in Italia fino a pochi

[127] E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *Avvertenza* a *Macchiette parigine...*, cit., p. 46.
[128] E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *Préface*, in *Ces Messieurs et Ces Dames...*, cit., p. 6.
[129] C. CORDIÈ, *Prefazione a* E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *Macchiette parigine...*, cit., p. 41.
[130] *Ibidem*.

anni or sono non se ne aveva esempio; [...] Navarro è uno degli scrittori studiosi della lingua e della forma italiana; egli trapianta nel nostro campicello lo stile rotto dei francesi, ma non vi trapianta, come fa altri, i modi che si ribellano alla nostra grammatica, e nemmeno le parole che suonano male a chi rispetta la ricchezza della patria lingua. Navarro disegna le sue figurine con mano leggiera, le colorisce con pochi tocchi sicuri, ed ha soprattutto l'arte di farle leggere senza ombra di stanchezza. Non mancano gli episodi, gli aneddoti, le rivelazioni in proposito di ognuno dei personaggi caduti sotto la penna di Navarro, ma la parte più attraente del libro è questa, è la maniera originale, originale ancor oggi dopo tante imitazioni, maliziosa spesso, qualche volta indiscreta con cui egli presenta uomini e cose»[131]. Il medesimo contenuto di novità di quest'opera, soprattutto nella lingua e nel genere, viene segnalato dall'anonimo recensore di «Il Monitore» di Roma: «E. Navarro della Miraglia è stato uno dei primi a trapiantare in Italia un genere assai fiorente nel giornalismo francese: questo delle macchiette, schizzi, profili delle personalità più appariscenti, che il successo, la moda, l'attualità insomma fa passare alla ribalta [...]. Egli ha le qualità più distinte del genere: coglie sempre o quasi, la linea caratteristica della figura che ritrae [...] cerca sorprenderla nelle minuzie della vita quotidiana, appagando una curiosità naturale, senza però mai vellicar gusti plebei d'indiscretezza o di scandalo»[132]. La descrizione accurata degli ambienti mondani,

[131] *Libri Nuovi*, nella «Rivista Minima di scienze, lettere ed arti», XII, fasc. II, febbraio 1882, pp. 150-51.

[132] Zuuo, *E. Navarro della Miraglia, Macchiette parigine, Milano, G. Brigola, 1881*, in «Il Monitore», II, n. 4 giovedì 5 gennaio 1882, p.1, coll. 4-5, p. 2, coll. 1-3. Il recensore passa poi in rassegna uno ad uno i profili, per far emergere le preferenze critiche dello scrittore siciliano: «[...] uomo posato, calmo, rettilineo, Emanuele Navarro della Miraglia, non dissimula un po' d'antipatia per gli irregolari, i refrattari, i temperamenti ineguali, violenti, le originalità bizzarre». Il recensore ancora, trova il limite dell'opera nel taglio giornalistico troppo

che assume per noi oggi il valore di un'importante documentazione di costume, resterà una costante peculiare dello stile narrativo di Emmanuele Navarro, stile in cui la descrizione, e non il dialogo, il monologo, l'intreccio, diviene lo strumento di rappresentazione privilegiato[133].

L'analisi di questa produzione mette in luce le capacità di critico letterario di Navarro, lo sforzo di assimilazione della lezione degli scrittori e della lingua francese, e consente di valutare il peso formativo di un'esperienza che propone al futuro pubblicista il modello di un giornalismo maturo, avanzato nelle forme e negli obiettivi. Degno di nota ad esempio il giudizio sulla *Chartreuse*: «La *Chartreuse de Parme* sarebbe un capolavoro se, in essa, lo stile fosse adeguato al concetto, se la mancanza di metodo non generasse una certa confusione, se i particolari inutili non frastagliassero troppo il racconto, se le lungherie del

scoperto di alcuni profili: «[...] cio che a suo tempo formò un articolo di giornale, curioso, interessante, se si vuole, spiace nel libro»; i profili dei politici sono infatti i più scadenti della raccolta perché «unicamente una concessione giornalistica» e, tra i letterari, i più ingiusti quello del Baudelaire, Courbet, De Musset, i più riusciti quello di Victor Hugo, Gautier, Sardou. Il modello della letteratura minore d'oltralpe viene segnalato dai recensori contemporanei anche con riferimento a *Donnine* del 1883, che riprende un genere portato al successo da Catulle Mendès e da Théodore de Banville: «Egli piglia un carattere, un fatto, un motto e vi ricama sopra una storiella destinata il più sovente a far risaltare quel solo tratto di spirito, quella piccola trovata» (P. VERNEA, *"Donnine" di E. Navarro della Miraglia, Catania, Niccolò Giannotta editore,* nella «Gazzetta Letteraria», VII , n. 21 del 16 giugno 1883, p. 2).

[133] Si legga, ad esempio, la descrizione dell'arredamento della casa parigina del pittore Adriano Estève, in E. NAVARRO DELLA MIRAGLIA, *Le prime armi*, in *La vita color di rosa...*, cit., p. 2, che restituisce un po' dell'eclettismo ottocentesco nell'arredamento degli interni. La "foga descrittiva" di Navarro ha per oggetto anche le *toilettes* femminili, alle quali egli dedica interi racconti (si legga ad es.: *La toletta di una parigina*, in *La vita color di rosa...*, cit., pp. 86-91) o articoli di costume. A proposito del riconoscimento di un nuovo tipo di pubblico da parte dei giornali, che ospitano sempre più spesso rubriche di moda e consigli per l'arredamento, cfr. C. D'ANGELI, *"Los aux dames: Neera e la moda femminile, "Il Fanfulla"*, in AA.VV., *I canoni letterari. Storia e dinamica*, Trieste, Edizioni Lint, 1981, pp. 191-98.

principio non facessero cattivo riscontro agli accorciamenti bruschi della fine. Ma il dramma, nel totale, è condotto con abilità immensa; la luce colpisce, a grandi sprazzi il quadro; i personaggi, disegnati appena fisicamente, sono dipinti benissimo per via dell'azione e del dialogo; la corte di un tiranno in sedicesimo sfila viva e vera, a traverso le righe, col suo codazzo di ciambellani, di cortigiani e di favorite, co' monsignori che si lanciano a capofitto negli intrighi della politica e nelle avventure amorose, co' poliziotti grotteschi e boriosi che farebbero ridere se dietro a loro non s'indovinasse un largo rivo di lacrime e di sangue»[134].

Più che sui rapporti fra cultura italiana e cultura francese, la produzione narrativa e saggistica di Emmanuele Navarro sposta l'attenzione sui rapporti fra scrittori siciliani e cultura francese, che coinvolgono in questo stesso periodo figure come Enrico Onufrio e Girolamo Ragusa-Moleti, Edoardo Giacomo Boner, Ugo Fleres, Giuseppe Aurelio Costanzo, Alfredo Cesareo, Luigi Natoli, Piero Silvestri e Giuseppe Pipitone Federico. L'analisi approfondita delle opere di questi intellettuali, la ricostruzione della rete dei rapporti fra loro intercorsi, e l'attenta ricognizione sulle testate giornalistiche nate in Sicilia tra il 1860 e il 1890, sarebbe non priva di sorprese, e consentirebbe di sgomberare definitivamente il campo del modello gentiliano dell'"isola sequestrata"[135]. Esso riconduce lo sviluppo della

[134] E. Navarro della Miraglia, *Stendhal*, in *Macchiette parigine*..., cit., p. 50. Navarro registra l'opinione corrente che dava per declinante la fortuna di Stendhal. Cfr. su questo profilo, L. Sciascia, *Postilla su Stendhal e Navarro*, nel vol., *La corda pazza. Scrittori e cose di Sicilia*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 104-107.

[135] Cfr. G. Gentile, *Il tramonto della cultura siciliana*, Bologna, Zanichelli Editore, 1915, pp. 176 (e in particolare l'Introd., pp. 1-31).

proposta positivista della cultura siciliana ad un riflesso dell'antica chiusura alla cultura nazionale, e nega legittimità e autonomia ai prodotti della cultura siciliana post-unitaria.

La vicinanza di Navarro al gruppo fondatore di «Il Momento»[136] ne conferma la piena adesione all'operazione di ristrutturazione della filosofia positivista e della letteratura naturalista nella tradizione culturale italiana e siciliana in particolare. Egli si fa sostenitore, dall'80 in avanti — meglio attrezzato di altri sul versante della conoscenza della lingua francese e dei documenti fondamentali della prima fase del naturalismo francese[137] —, della

[136] Non sono rintracciabili scritti di Emmanuele Navarro nelle collezioni della rivista possedute dalle biblioteche catanesi e palermitane, nonostante i frequenti annunci della pubblicazione di suoi articoli di critica e di narrativa. Per quel che riguarda il ruolo della rivista ideata e diretta da G. Pipitone Federico tra il 1883 e il 1885 nella diffusione dell'opera zoliana, così come del «Prometeo», «Lucifero», «Faust», v. G. Gentile, *Studi letterari e giornali*, nel vol. *Il tramonto...*, cit., pp. 177-218; G.B. Santangelo, *La letteratura francese in Sicilia...*, cit., pp. 606-28 e Id., *Studiosi di letteratura francese...*, cit., pp. 189-269; Id., *La milizia letteraria di G. Pipitone Federico*, in AA.VV., *La presenza della Sicilia...*, cit., pp. 341-53. Per quanto riguarda il ruolo della rivista come strumento di diffusione della letteratura francese in Italia, cfr. P. Falciola, *La littérature française dans la presse vériste italienne*, Firenze, Libreria Commissionaria Sansoni, 1977, pp. 7-188. Per quel che riguarda le singole personalità impegnate nell'opera programmatica di sprovincializzazione della cultura siciliana, cfr. P.M. Sipala, *Enrico Onufrio tra ideologia e letteratura*, Caltanissetta-Roma, Edizioni Salvatore Sciascia, 1972; R. Verdirame, *Il "Realismo" di G. Ragusa Moleti*, in AA.VV., *Naturalismo e Verismo. Atti del Congresso Internazionale di Studi (Catania, 10-13 Febbraio 1986)*, Biblioteca della Fondazione Verga, Catania, 1988, pp. 307-18; A. Storti Abate, *E. Onufrio: un naturalista tra Arcadia e Decadentismo*, in AA.VV., *Naturalismo e Verismo...*, cit., pp. 257-77.

[137] Cfr. M. Pomilio, *Dal Naturalismo al Verismo*, Napoli, Editore Liguori, 1966 (2ª ristampa), pp. 25-33.

diffusione dell'opera zoliana nell'ambiente letterario siciliano[138].

L'ottica, che dalla Sicilia si è allargata al contesto socio-culturale europeo e specificatamente francese, si restringe nuovamente, dopo il 1872, al panorama letterario italiano dove, tra Milano e Firenze, è rintracciabile la presenza di Navarro. Nel 1879 si colloca l'opera di maggiore interesse per la storia del verismo meridionale, siciliano in particolare, *La Nana*, pubblicata per la casa editrice milanese di Gaetano Brigola — quando della produzione verista siciliana sono apparse soltanto la *Giacinta* di Capuana e la *Nedda* verghiana — e, tra il 1876 e il 1880, l'esperimento giornalistico di «La Fronda» a Firenze, che lega Emmanuele Navarro, ancor più del racconto siciliano, al dibattito letterario contemporaneo e alle sperimentazioni narrative in direzione realistica.

Fallito il progetto del settimanale letterario, l'attività si restringe progressivamente alla collaborazione al «Fanfulla

[138] Le biblioteche di Roma e di Sambuca di Emmanuele e Vincenzo Navarro risultano in parte disperse; è difficile dunque valutare con esattezza la conoscenza della letteratura francese da parte di Emmanuele Navarro, se non attraverso i giudizi critici contenuti nei vivaci profili delle *Macchiette* e nelle recensioni critiche apparse sul «Fanfulla», in particolare tra il '72 e il '76, o ancora attraverso le numerose traduzioni di cose francesi, opere teatrali in genere, disperse nei periodici dell'epoca. L'unica testimonianza sugli autori francesi dei quali Emmanuele Navarro possedeva l'opera completa, viene da una lettera privata della moglie Anna Baldasseroni a Salvatore Ferrara, nella quale si menziona l'esistenza dell'intera opera di De Musset, Balzac, George Sand, e di carteggi, oggi introvabili, con Feuillet, Sardou, George Sand, Dumas père. Si ringrazia Roberto Ferrara per aver consentito la lettura di questi carteggi privati. Una di queste lettere (quella del 6 aprile 1960 a Benedetto Amodei) si trova pubblicata in A. Di Giovanna, *Epistolario familiare di Emanuele Navarro della Miraglia...*, cit., pp. 4-5 (insieme con le lettere di Emmanuele Navarro al fratello Calogero del 18 febbraio 1917 e del 15 maggio 1913).

della Domenica»[139] e alla «Cronaca Bizantina» di Angelo Sommaruga[140], al fianco di D'Annunzio e Carducci; protagonista ormai di secondo piano del clima raffinato e decadente della Roma bizantina, che prelude a quel disorientamento di fine secolo a cui Navarro partecipa mostrando un larvato bisogno di protendersi in avanti, di sfuggire ad una poetica rigidamente aderente a schemi prefabbricati[141]. La scrittura scarna ed essenziale degli

[139] Navarro collabora al «Fanfulla della Domenica» dal 1882 al 1885, pubblicandovi di volta in volta i racconti per la maggior parte confluiti nelle *Storielle* del 1885. La collezione del giornale da me consultata è quella della Biblioteca Nazionale di Roma. Nel n. 10 dell'11 marzo 1883 a p. 4, Navarro pubblica il racconto *Le Rose Azzurre*. La Biblioteca Capuana di Mineo ne conserva il manoscritto (assieme a quello del racconto *La pazzia di Don Saverio*, anch'esso confluito nel volume *Storielle Siciliane* dell'85). A questo racconto Navarro fa cenno in una lettera a Capuana, Sambuca-Zabut 12 giugno 1879, in S. ZAPPULLA MUSCARA, *Un carteggio inedito...*, cit., pp. 46-47.

[140] Emmanuele Navarro figura tra i collaboratori del giornale, in copertina, fin dal 1881, anno primo di pubblicazione. Dopo il 1885, pur presente il suo nome ancora tra i collaboratori, non si rintracciano suoi articoli. Essi, scritti tra il 1881 e il 1885 sono facilmente individuabili attraverso gli indici per anno della collezione del giornale conservata dalla Biblioteca Nazionale di Roma, Sala Manoscritti: 75.C.19. Per i rapporti con l'editore del giornale, v. A. SOMMARUGA, *Cronaca bizantina (1881-1885)*, Milano, Mondadori, 1941, pp. 38-41 e 64-67. A pp. 39-40, compare il nome di Navarro, in relazione alla vertenza sorta tra la «Cronaca Bizantina», nella persona dell'editore Sommaruga, e un certo Pietro Ruggieri di Messina, in seguito alla pubblicazione sulla «Bizantina» di un "audace" articolo sulle "madonne peloritane" (al quale segue la replica di Ruggieri sul giornale «Politica e Commercio» di Messina) di DON JUAN [G. A. Cesareo], *Madonne peloritane*, nella «Cronaca bizantina» Periodico letterario-sociale artistico quindicinale, I, n. 9, 15 ottobre 1881, pp. 2-3. Nel duello che ne consegue, il "buon" Navarro della Miraglia, è tra i due padrini del Sommaruga, scelto «per mostrare che non eravamo affatto antisiciliani» (A. Sommaruga, *Cronaca bizantina...*, cit., pp. 39-40). Il resoconto della vicenda si trova in A. SOMMARUGA, *Delle "Peloritane"*, in «Cronaca bizantina», I, n. 10, 1 novembre 1881, p. 8 e nella nota editoriale intitolata *Per un articolo "peloritano"*, in «Cronaca bizantina», I, n. 11, 11 novembre 1881, p. 7. Navarro pubblica, inoltre, nel corso del 1885, suoi articoli sul «Nabab» di Roma, altra pubblicazione del Sommaruga.

[141] In questi anni la sua collaborazione si estende a diverse testate giornalistiche. Tra l'81 e l'82, pubblica, sulla rivista romana «Il Monitore». Giornale

ultimi racconti[142], anticipa l'interruzione dell'attività di narratore nel 1885; vi sopravvive quasi esclusivamente l'attività di traduttore di cose francesi, opere teatrali in genere[143].

politico letterario quotidiano, diretto da Fedele Albanese, nella rubrica *Scene della vita*, una serie di racconti, poi confluiti in parte in *Storielle siciliane* dell'85. Emmanuele Navarro è registrato tra i collaboratori del giornale in O.Majolo Molinari, *La Stampa Periodica Romana dell'Ottocento*, Roma, Istituto di Studi Romani Editore, 1963, vol. I, pp. 376-78. Ancor prima, dall'80 all'81, collabora al «Capitan Fracassa» di Luigi Arnaldo Vassallo e Raffaello Giovagnoli (direttore letterario quest'ultimo e politico il primo); dall'82 all'84 a «La Domenica Letteraria» Settimanale, diretta da Luigi Lodi (poi da Anton Giulio Barrili). A tale proposito si legga quanto scrive Edoardo Scarfoglio circa il giornale di Vassallo, sulla «Domenica letteraria»: «In fatto di letteratura Vassallo aveva allora due numi, nei quali credeva; il buon Navarro della Miraglia, e il signor Enrico Montecorboli, e questi due, con qualche polpetta d'occasione [...] bastavano alla domenicale indigestione letteraria dei lettori» (E. Scarfoglio, *Cronaca bizantina III. "Capitan Fracassa"*, in «La Domenica Letteraria», II, n. 36, 9 settembre 1883, p. 2). Per ultima segnalo anche la collaborazione alla «Gazzetta di Torino» di A. Calani nell'83. Alla collaborazione al «Capitan Fracassa», in anni cruciali per la poetica verista, è da ricollegare una lettera di Navarro a Verga da Roma, del 6 ottobre 1881, ms. 3938 del Fondo Verga, nella quale si sollecitano contributi di Verga per il giornale. La testimonianza di questa lettera, unita ad altre, consente di rivedere la posizione del «Capitan Fracassa», solitamente ritenuto un giornale di area bizantina, disattento alla narrativa verghiana e appiattito sulle posizioni di Edoardo Scarfoglio. L'uscita in appendice di *Il marito di Elena*, nonché l'anticipazione di un capitolo de *I Malavoglia*, nel gennaio 1881, è, al contrario, la prova dell'attenzione costante con cui il giornale segue la produzione verghiana. E non appare infondata l'ipotesi che la presenza di Navarro nella direzione del giornale, testimoniata dalle lettere di questi anni, abbia orientato in tale direzione la linea editoriale del «Capitan Fracassa». Per quel che concerne la posizione della critica verghiana contemporanea espressa principalmente su questi giornali, v. R. Melis, *La bella stagione del Verga*, Fondazione Verga, Catania, 1990 (Biblioteca della Fondazione Verga, «Serie Studi», 6).

[142] Cfr. E. Navarro della Miraglia, *Tore*, in «Lucifero», I, n. 2, 16 gennaio 1884, rist. in M. Strazzuso (a cura di), *Novelle in margine*, Catania, "Il Girasole" Edizioni, 1993, pp. 15-16.

[143] A tale proposito, di rilevante interesse le tre lettere inedite scritte a Emmanuele Navarro da Emile Bergerat, tra il 21 febbraio 1887 e il 21 giugno 1890, da Parigi. Nelle prime due (del 21 e 25 febbraio dell'87) si perfezionano i termini di un progetto di traduzione (di Navarro) e rappresentazione della commedia *Père et Mari*, per il Teatro Nazionale di Roma: «Monsieur et cher confrère: Le prix que vous me fixez pour la traduction et les représentations en Italie de ma pièce intitulée *Père et Mari* est en effet bien minime. Toutefois je ne veux pas me priver

La parabola discendente degli ultimi anni si pone ancora una volta nella sua esemplarità, riflettendo la generale condizione del letterato del Sud di provenienza aristocratica e del suo rapporto con le istituzioni politiche e culturali. Questi affronta il "mestiere" del letterato come fosse un destino; non ha il problema, a meno di essere un cattivo amministratore delle proprie fortune di cercarsi una professione meno precaria o di inventarsi un nuovo ruolo e una nuova collocazione: forte della sicurezza economica si laurea infatti in giurisprudenza o in medicina perché pensa allo studio come supporto all'amministrazione della rendita[144]. Se si indirizza verso altre attività, finisce solitamente col collaborare ai giornali e alle riviste locali, o del Nord e del Centro Italia dove si è trasferito, dal momento che «sconfinare nel giornalismo significava per un verso raggiungere lettori che altrimenti non avrebbe mai toccato, per l'altro

de l'honneur que vous voulez bien me faire, surtout si vous devez y trouver vous même plaisir ou profit. Envoyez moi donc, ainsi que vous me l'offrez, les *cinq cents francs*, et prenez la pièce. [...]. Enchanté d'ailleurs, mon cher confrère, de trouver en cette affaire l'occasion de nuer relations avec un homme de votre distinction et de votre amabilité». La lettera, datata: Paris 21 Février '87, è indirizzata a «Monsieur | E. Navarro della Miraglia | 12 Via Borgognona | Rome». Il 21 giugno del 1890, Emile Bergerat così risponde invece alla richiesta di far rappresentare in Italia la commedia *Myrane*: «Quant à *Myrane*, quoique jouée et avec une réussite réelle, elle est encore inédite puisque le théâtre libre est un théâtre fermé et ne s'ouvre au grand public. Je n'ai pas perdu l'espoir d'exploiter l'ouvrage et votre demande me gêne un peu. Si j'arrive en effet à faire représenter *Myrane* l'hiver prochain et si j'obtiens un succès avec les propositions d'achat de l'étranger me viendront d'elles mêmes, et je n'ai pas le droit de les escompter d'avance, étant de famille et sans fortune. D'un autre côte, vous avez été si amable pour moi que je voudrais vous voir profiter entre tous d'une réussite en somme possible. Voulez vous écrire à mon agent dramatique [...] et lui dire comment entendriez exploiter la pièce en Italie, quelles garanties vous offrez pour les droits et sous quelle forme vous pensez pouvoir les lui verser». La lettera è scritta su carta intestata di «Le Figaro», reca infatti sul margine sinistro in alto una *F* maiuscola attraversata da una penna d'oca (anche sul retro della busta).

[144] Cfr. A. Acciani, *Dalla rendita al lavoro...*, cit., pp. 413-448.

risarcirsi dei magri proventi solitamente derivanti dalla sua attività letteraria»[145]. Nei tardi anni '80 dell'Ottocento, Emmanuele Navarro sperimenta infatti le prime forme di "disoccupazione intellettuale", in una società che si va ristrutturando sempre più in direzione capitalistico-industriale, e nella quale il letterato meridionale non riesce ad inserirsi in forme nuove più aderenti alle leggi della domanda del mercato, se non attraverso l'insegnamento statale[146], l'estrema risorsa economica a cui rivolgersi[147]. Lo *status* dello scrittore italiano, condizionato dalla

[145] M. Pomilio, *Introduzione* a R. Giasotti, *La nascita della terza pagina. Letterati e giornalismo 1860-1914*, Cavallino di Lecce, Capone Editore, 1966, p. 10.

[146] Nel 1892, Luigi Capuana scrive a Ferdinando Martini: «A 53 anni non è possibile mutar mestiere [...] Se non voglio rinunciare a vivere, debbo chiedere a un lavoro affine all'artistico, all'insegnamento governativo, i mezzi di non morire assolutamente di fame» (lettera a F. Martini da Roma, del 27 agosto 1892, in G. Oliva, *Capuana in archivio...*, cit., pp. 267-69). Emerge evidente la consapevolezza della sfasatura esistente fra la missione dell'intellettuale, riconosciuta e ribadita nel periodo unitario e post-unitario più volte, e il compenso delle produzioni scientifiche e letterarie. Luigi Capuana entra nel 1892 al Regio Istituto Superiore di Magistero Femminile di Roma come docente di Letterature straniere comparate con l'aiuto di Emmanuele Navarro, il quale vi era già entrato, dopo non breve attesa, nel 1883, nominato dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione con 14 voti favorevoli e un astenuto. Cfr., per queste notizie e più in generale per l'intero itinerario accademico di Emmanuele Navarro, S. Ferrara Navarro, *Emanuele Navarro della Miraglia...*, cit.; per l'aiuto a Luigi Capuana, per il quale Navarro redige la relazione delle opere il 5 marzo 1891, v. S. Comes, *Scrittori in cattedra...*, cit., pp. 81-83, in appendice; G. Oliva, *Capuana in archivio...*, cit., p. 269, in nota 3, e T. Riggio, *Pirandello, Capuana e Navarro...*, cit., pp. 12-21. Luigi Capuana insegna al Regio Istituto superiore di Magistero Femminile fino al 1909; una volta trasferitosi all'Università di Catania, verrà sostituito da Emmanuele Navarro nell'insegnamento delle Letterature straniere comparate (cfr. S. Comes, *Scrittori in cattedra...*, cit., pp. 36-37). Emmanuele Navarro insegna Lingua e Letteratura francese per circa quarant'anni — nel secondo biennio e poi anche nel primo biennio, per circa dodici anni, in sostituzione del titolare Prof. Gagnière.

[147] Cfr., per una ricostruzione dell'ultimo periodo romano e la vicenda dell'assegnazione della cattedra, T. Riggio, *Pirandello, Capuana e Navarro docenti...*, cit., in cui si riassumono i risultati delle ricerche effettuate negli archivi romani; S. Comes, *Scrittori in cattedra...*, cit., pp. 81-3; e le lettere inedite di Emmanuele Navarro al fratello Calogero Navarro, scritte da Roma tra il 1912 e il 1917, già pubblicate in A. Di Giovanna, *Epistolario familiare...*, cit., pp. 6-7, n. 188, gennaio 1979, p. 3, n. 189, febbraio-marzo 1979, pp. 4-5, e per le quali si cita sempre dall'originale.

insufficiente alfabetizzazione e dall'arretratezza anche culturale dei suoi ceti dirigenti, non comporta l'esistenza di strutture di mercato paragonabili per esempio a quelle francesi, né lo scrittore stesso si preoccupa di procurarsele, se non attraverso soluzioni episodiche ed occasionali[148].

[148] La parallela attività giornalistica e letteraria dovrà ridursi per gli obblighi di insegnante fino alla completa sospensione. In una lettera al fratello Calogero Navarro, da Roma il 19 ottobre del 1883: «Tutta questa faccenda della cattedra [...] mi ha tenuto con l'animo sospeso e con la mente preoccupata, mi ha impedito assolutamente di lavorare. Al "Fanfulla" non ho scritto una riga, meno quella poca traduzione del romanzo; alla "Gazzetta di Torino" ho domandato ed ottenuto di sospendere la corrispondenza; al Sommaruga non potrò dare il romanzo per il tempo stabilito» (cito dall'originale). Nel 1913 viene collocato a riposo, nonostante la proposta di mantenimento in servizio del Consiglio dei Professori dell'Istituto di Magistero, per «il valore letterario (pubblicazioni francesi e italiane), la sua speciale conoscenza della Lingua e Letteratura Francese, dovuta alla sua decennale dimora a Parigi dove compì gli studi in quella Università, nonché la singolare perizia in cui ha dato prove così ampie e luminose nel lungo periodo del suo insegnamento» e per «la parte che egli ebbe nella Rivoluzione siciliana (1860) che condusse all'indipendenza e all'unità della patria» (T. Riggio, *Pirandello, Capuana e Navarro...*, cit., p. 36). Trascorre gli ultimi anni in giro per l'Italia, in qualità di Ispettore scolastico dei Circoli di Bari e di Napoli, nomina che segue immediatamente il responso negativo circa il mantenimento nell'incarico presso l'Istituto superiore di Magistero di Roma; nella lettera scritta da Roma il 15 maggio 1913 al fratello Calogero Navarro, si legge: «Io sono più vecchio di te, e forse fisicamente più deperito; eppure, domani, 15, parto solo, senza il menomo timore, per un viaggio lungo e faticoso: mi reco a fare diverse ispezioni, per incarico del Ministero, in cinque città dei circoli scolastici di Firenze, Torino e Milano» (cito dall'originale). Nella medesima lettera del 15 maggio 1913, Emmanuele Navarro informa il fratello di un corso di conferenze sulla filologia francese che il Ministero della Pubblica Istruzione gli avrebbe consentito di tenere presso l'Istituto di Magistero femminile di Roma; conferma di ciò si trova nella documentazione relativa al Prof. E. Navarro della Miraglia, del R. Istituto superiore di Magistero, per gli anni 1912-1913 (Liberi docenti-pacco 43-n. di posizione 7279), precisamente nella lettera di proposta del direttore dell'Istituto del 29 aprile 1913, e in quella di risposta affermativa del Ministero, del 13 maggio 1913.